

DCXLI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedo	31047
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3603) . . .	31047
PRESIDENTE	31047
MATTARELLI GINO	31047
BORIN	31053
GAGLIARDI	31055
SERVELLO	31057
RAMPA, <i>Relatore</i>	31064, 31083
BARDANZELLU	31065
ZOBOLI	31068
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	31070, 31071, 31086
MANCO	31071
SCIOLIS	31074
DELFINO	31078
AGOSTA	31079
DI GIANNANTONIO, <i>Relatore</i>	31082
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	31047

La seduta comincia alle 9,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 luglio 1962.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Martino Edoardo.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PITZALIS: « Proroga dei limiti di età per il conferimento degli incarichi di insegnamento universitario ai perseguitati politici e razziali » (3954);

PINTUS: « Adeguamenti economici per il clero » (3955).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo (3603).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Gino Mattarelli. Ne ha facoltà.

MATTARELLI GINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è piuttosto sconcertante la vicenda della discussione dei bilanci di previsione dei vari ministeri, ma credo che sia ormai inutile attardarsi sulle ragioni di questo progressivo disinteresse dei colleghi ai dibattiti sui più importanti set-

tori della vita amministrativa del nostro paese.

Io mi soffermerò brevemente sul turismo, anzi su alcuni aspetti di questo importante settore del bilancio in discussione, di cui mi sono occupato anche in occasione dei precedenti bilanci del Ministero, giunto ormai al suo terzo anno di vita. Non ripeterò molte delle cose che già ho detto gli anni passati, ma sarò ovviamente costretto a sottolineare ancora una volta alcune esigenze fondamentali del nostro sviluppo turistico, se si vuole veramente che questa grande industria nazionale possa avere ulteriori possibilità di espansione e riuscire a superare gli ostacoli che di anno in anno si frappongono al suo cammino per l'incalzare della concorrenza di altri paesi del Mediterraneo (e non solo del Mediterraneo), e soprattutto che continui ad essere, oltre che fonte di ricchezza e di reddito per l'economia nazionale, anche quel « potente fattore d'incontro fra razze, lingue, culture e costumi diversi », che esalta il collega Di Giannantonio nella sobria ma realistica relazione che accompagna il bilancio in esame.

Più volte ho avuto occasione di rilevare che non è possibile disgiungere gli aspetti economici del turismo da quelli sociali, culturali, morali e psicologici, nè vi è dubbio che l'imponenza del fenomeno turistico nel nostro paese, con il sempre crescente afflusso di stranieri che vengono nella nostra Italia non soltanto per ammirarne le bellezze naturali, il sole e il mare, ma anche le tradizioni, la storia, le bellezze artistiche, la civiltà, rappresenta da un lato una delle componenti più importanti del reddito nazionale e una voce essenziale della nostra bilancia dei pagamenti, dall'altro un altrettanto fondamentale fattore di sviluppo culturale per la conoscenza del nostro ineguagliabile patrimonio artistico, nonché un elemento determinante per l'affratellamento fra popoli diversi: in una parola, per quegli incontri umani che sono alla base di una pacifica convivenza fra genti diverse e magari ostili per tradizione.

È quindi opportuno che l'Italia, la quale ha saputo rendersi conto dell'importanza del fenomeno creando un Ministero per il turismo abbinato allo spettacolo, sappia sviluppare in questo campo una efficace politica, nel quadro della programmazione in atto, per favorire congiuntamente lo sviluppo economico di vaste zone spesso depresse e la diffusione del benessere, l'espansione della cultura, il miglioramento del tenore di vita delle nostre popolazioni, il

che può considerarsi a un tempo causa ed effetto dell'incremento del fenomeno turistico.

È ovvio che, così stando le cose, il ministro del turismo viene ad essere in seno al Governo il primo avvocato chiamato a difendere le buone ragioni di questa che è forse l'industria più redditizia del paese, sol che si pensi che da solo il turismo occupa un numero di dipendenti doppio di quello dei quattro più grossi complessi industriali italiani: l'I. R. I., la Fiat, la Montecatini e l'E. N. I.

È perciò, onorevole ministro, che io mi permetto di levare la mia voce dai banchi della Camera non soltanto per offrirle una testimonianza di solidarietà nella difficile battaglia che ella sta conducendo per la causa del turismo, che in verità non ha ancora trovato la necessaria comprensione da parte di vari settori della pubblica amministrazione, ma anche per dimostrarle, con esempi concreti che traggo dalla mia esperienza di rappresentante della Romagna, che in Italia vanta le più massicce dimensioni del fenomeno turistico, l'assoluta urgenza di interventi coordinati da parte del Governo, se si vuole veramente incrementare ulteriormente il turismo e per questa via eliminare gli squilibri zonali e settoriali che esso può contribuire ad eliminare.

Mi riferisco anzitutto a uno degli elementi, o se volete dei fattori determinanti dello sviluppo del turismo: le vie di comunicazione.

Ebbene, chi vi parla non riesce ancora a spiegarsi come, ad esempio, nell'attuazione del piano stradale e autostradale del nostro paese, non si siano fissate delle priorità, che a me sembrano addirittura ovvie: nella riviera adriatica romagnola, nella sola provincia di Forlì, come ha ricordato nella relazione l'onorevole Di Giannantonio, al quale sono grato di aver posto in evidenza questo primato della mia provincia, esiste il più colossale complesso ricettivo alberghiero d'Europa, con 55.042 camere e 99.367 letti che nel 1961 hanno consentito 8.174.223 presenze; aggiungendo, poi, i *campings* e le case private, la sola provincia di Forlì tocca la cifra veramente imponente, se si considera che si tratta delle spiagge di Cesenatico, Bellaria, Rimini, Riccione, e Cattolica ed altri minori, di ben 14.369.679 presenze. Occorre aggiungere che le spiagge romagnole richiamano un numero sempre crescente di turisti stranieri, che rappresentano circa il 50 per cento degli arrivi, e che lo straordinario sviluppo della motorizzazione induce tutti i turisti a ser-

virsi sempre di più dell'automobile per recarsi alle stazioni balneari e di soggiorno.

Non sono qui per fare confronti, che sono sempre odiosi. Dirò solo che quando ancora non si era posto il problema del piano di costruzione delle autostrade ho sempre sentito dire, sulla base di statistiche che non dovrebbero essere un'opinione, che il tronco delle strade statali italiane a più alta intensità di traffico (limitatamente, è vero, ai mesi estivi) è il tratto della via Emilia da Bologna a Rimini. Di autostrade, intanto, ne sono già state costruite parecchie, ma anche le assicurazioni date nel gennaio scorso dal Ministero dei lavori pubblici che i lavori per la Bologna-Canosa sarebbero iniziati in giugno sono rimaste lettera morta, e noi siamo costretti a vedere in queste domeniche lunghe, interminabili file di autoveicoli che procedono quasi a passo d'uomo, impiegando nei momenti di punta quattro ore a percorrere i 110 chilometri di via Emilia da Bologna a Rimini. È questo, onorevole ministro, soltanto un esempio, che ho voluto richiamare alla sua attenzione per insistere sulla necessità che nell'attuazione del piano autostradale e del piano di potenziamento delle strade statali si dia la precedenza alle arterie che adducono ai maggiori centri balneari del nostro paese: si tratta di un problema che non può non trovare con la massima urgenza la sua logica soluzione, se veramente sta a cuore del Governo (e non ho ragione di dubitarne) l'avvenire del nostro turismo.

Lo stesso discorso vale anche per le costruzioni ferroviarie, almeno nel senso che in sede di attuazione del piano di ammodernamento del materiale rotabile ferroviario si tenga conto delle esigenze delle linee che adducono ai maggiori centri turistici, eliminando certe vetture che sicuramente non rappresentano una buona propaganda per il nostro paese agli occhi degli ospiti stranieri che ancora si servono in buon numero di questo servizio pubblico di trasporto.

Ma non sono soltanto questi i problemi del turismo. Non vi è dubbio che l'incremento annuale, pressoché costante, del movimento turistico nazionale ed estero, se rappresenta da una parte un'indiscutibile fonte di ricchezza, determina dall'altra il sorgere di sempre nuovi problemi e mette in stato di accusa quelli che ormai da anni giacciono insoluti sul tappeto: ve ne sono di grossi e di piccoli, ma tutti, a mio avviso, vanno risolti con quella tempestività e con quella attenzione che merita l'importanza del fenomeno turistico. Mi permetto pertanto di illu-

strarne alcuni che sembrano di più facile soluzione.

La legge 4 marzo 1958, n. 174, all'articolo 2 lettera b), nel disporre che nelle località in cui viene riscossa l'imposta di soggiorno, senza che siano state riconosciute stazioni di cura, soggiorno e turismo, il 50 per cento del suo gettito spetti al comune, stabilisce fra l'altro che tale entrata dovrà essere destinata anche « al finanziamento delle associazioni *pro loco* ivi costituite ed iscritte all'albo da istituirsi e tenersi presso il Commissariato per il turismo ».

Purtroppo, il legislatore non ha precisato come avvenga l'istituzione e il mantenimento di tale albo presso quello che allora era il Commissariato per il turismo ed oggi è il Ministero del turismo; né il successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1044, occupandosi del riordinamento degli enti provinciali per il turismo e chiamando con l'articolo 5, comma g), il presidente di un'associazione *pro loco* a far parte del consiglio dell'ente provinciale turismo, ha colmato tale lacuna.

Esistono in proposito varie circolari della direzione generale per il turismo emanate nel periodo prebellico con statuti che sono rimasti, nella forma e nella sostanza, pressoché immutati. In pratica gli enti provinciali per il turismo, con criteri molto difformi, riconoscono o meno determinate associazioni *pro loco* e assegnano loro fondi annuali più o meno consistenti in relazione alle rispettive possibilità di bilancio senza che, peraltro, esistano indicazioni concrete per stabilire quali debbano essere i requisiti fondamentali affinché un'associazione *pro loco* possa aspirare al riconoscimento da parte dell'ente provinciale per il turismo. Altrettanto dicasi per l'iscrizione all'albo del ministero e alla relativa tenuta.

Ne consegue che, in talune province, le *pro loco* sono sorte come i funghi e ve n'è pressappoco una per ogni centro abitato; in altre l'ente provinciale per il turismo ne ha riconosciute soltanto pochissime. Della creazione dell'albo presso il Ministero del turismo non pare ci si sia ancora occupati. Sarebbe quindi auspicabile che il problema venisse messo a fuoco e avviato a possibile soluzione con celerità.

Passo ora ad esaminare i problemi dell'espansione turistica verso zone non ancora turisticamente sviluppate. La necessità di estendere l'area dell'industria turistica, specie in direzione delle zone collinari e montane, è condivisa ormai da tutti. Come le sta-

tistiche dimostrano, nuovi interi gruppi sociali si abituano ad inserire nel loro bilancio familiare una quota, magari modesta, da destinare a un periodo di riposo in località turistiche; ecco il turismo familiare che non disdegna di volgersi a cercare un breve periodo di quiete e di riposo nelle zone collinari e montane a vocazione turistica, provocando addirittura la rinascita di alcune di queste zone già largamente impoverite dal fenomeno dello spopolamento.

In una recente indagine in provincia di Trento è stato accertato che «laddove il turismo ha avuto un particolare impulso, la popolazione non ha più trovato interesse ad emigrare in cerca di lavoro altrove, per essersi creata nella zona quella possibilità di integrazione del reddito-base proveniente dall'agricoltura, e sono stati gli stessi agricoltori che sono divenuti e divengono imprenditori della nuova attività che si sviluppa nelle zone».

Le famiglie contadine e l'ambiente economico traggono dal turismo, per più vie, mezzi di integrazione dei redditi: il turista non è soltanto un acquirente di servizi, ma anche un consumatore dei beni che l'agricoltura produce. L'apertura di nuove località al movimento turistico in molte zone collinari e montane è un fatto importante che determina numerose benefiche conseguenze quali: il ristagno dello spopolamento; il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni collinari e montane; l'evoluzione dei gusti, che è spesso elevazione delle popolazioni; il graduale trasferirsi degli addetti all'agricoltura delle attività commerciali, dei trasporti, e terziarie in genere; l'aumento dei consumi; la valorizzazione delle bellezze naturali e paesistiche sconosciute; il formarsi di una classe imprenditoriale turistica proveniente dall'agricoltura, senza che quest'ultima attività venga del tutto abbandonata; l'insediamento di imprese consistenti, le quali, pur provenendo da altre regioni, occupano manodopera locale con evidenti benefici economico-sociali.

Ma è anche vero che il turismo in collina e in montagna non offre alla massa le attrattive tipiche delle zone balneari: appunto per ciò abbisogna di maggior aiuto da parte della pubblica autorità ai fini dell'organizzazione della ricettività, della propaganda, e simili. In proposito non posso che esprimere la mia soddisfazione per il disegno di legge che ella, signor ministro, ha recentemente fatto approvare dal Consiglio dei ministri per il finanziamento dell'istituto per lo svi-

luppo economico dell'Appennino tosco-emiliano; ed esprimo l'augurio che il Parlamento l'approvi rapidamente, poiché esso permetterà al nostro Appennino depresso di trovare nuove vie per ravvivare l'economia di quelle regioni, altrimenti destinata a cessare, come ho detto poc'anzi, per il progressivo esaurirsi dell'agricoltura.

Ma per intraprendere una qualsiasi industria che indirizzi il forestiero verso queste località è necessaria la creazione di nuovi locali di ristoro, il cui sorgere è ostacolato dalle limitazioni contenute nel vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Né vale opporre che per i detti locali si può sempre richiedere la concessione di una licenza stagionale.

A parte, infatti, le difficoltà che si frappongono spesso a tali concessioni, non ci si può attendere che gli operatori economici impieghino capitali di un certo rilievo per vedersi poi limitato il lavoro a pochi mesi dell'anno, specialmente se si pensa che in collina o in montagna le stagioni sono quanto meno due: quella invernale e quella estiva.

Ora, la legge 1° luglio 1949, n. 478, ammette la concessione di licenze di alcolici e superalcolici in soprannumero soltanto nelle località già dichiarate stazioni di cura, soggiorno e turismo, cioè in centri ormai sicuramente affermati. Per quelli che intendono avviarsi, invece, verso una nuova attività turistica, tutte le porte sono chiuse. È quindi indispensabile che dette località, per cominciare ad affermarsi, possano offrire ai gruppi ed alle comitive che fanno le loro prime apparizioni per un'escursione, per una gita o per consumare una colazione, almeno la possibilità di bere un bicchiere di vino; diversamente la clientela sceglierà altri itinerari.

Quindi, o ci si decide a svincolarsi dalle pastoie in cui è rimasta incagliata la proposta di legge d'iniziativa parlamentare già approvata dalla Commissione interni della Camera, oppure il Governo predisponga un provvedimento con cui venga data facoltà alle questure, previo parere favorevole dell'ente provinciale per il turismo, di concedere, nelle zone in cui si rilevi un particolare interesse turistico, licenze di smercio di alcolici e superalcolici, anche in deroga all'articolo 95 del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Sempre in tema di esercizi pubblici, è bene ricordare che il progetto di legge sulla nuova classificazione degli alberghi, delle pensioni e delle locande è da troppo tempo

anch'esso fermo. Il provvedimento, che è stato predisposto da alcuni anni, era indispensabile allora; e lo è a maggior ragione oggi che versiamo in una deprecabile situazione. Esistono, infatti, vecchi alberghi che hanno ottenuto, a suo tempo, una determinata classifica e continuano a mantenerla malgrado non siano più adeguati alle esigenze dei tempi e della moderna clientela turistica. Ve ne sono molti altri, sorti negli ultimi tempi, che per un motivo o per l'altro hanno ottenuto classifiche inferiori o superiori alle attrezzature effettive di cui dispongono. Ci troviamo, in sostanza, di fronte a una situazione estremamente grave, difficile ed anche pericolosa per il giudizio che il forestiero, specie se straniero, potrà formarsi sulla nostra organizzazione turistica nazionale.

Ora è chiaro che il provvedimento è rimasto ed è tuttora bloccato proprio perché la situazione è particolarmente difficile e delicata; ma è altrettanto chiaro che è necessario procedere con ogni sollecitudine, superando le eventuali opposizioni o pressioni particolaristiche.

Ma gli alberghi non hanno bisogno soltanto di una legislazione aggiornata per quanto riguarda l'assegnazione alle diverse categorie; hanno anche bisogno di personale adeguatamente qualificato.

Il numero delle scuole alberghiere che opera oggi in Italia, e dalle quali si può dire che vengano licenziati prestatori d'opera altamente qualificati, è molto modesto. Inoltre non esiste, sul piano nazionale e nemmeno su quello provinciale, un preciso coordinamento in questa difficile e importante materia. Ne consegue che di preparazione professionale alberghiera si occupano troppi enti o istituti; e fra questi anche enti ed istituti che poco o nulla hanno a che fare con il turismo, mentre ne restano quasi sempre fuori gli enti provinciali per il turismo e le aziende autonome di soggiorno, cui si chiedono soltanto contributi.

Ora, dato lo sviluppo che sta prendendo questa nostra industria, e considerato che il personale d'albergo e di ristorante comincia a diventare, sul piano europeo, uno dei primari elementi di differenziazione e di concorrenza nell'industria turistica, la necessità di un provvedimento legislativo che coordini tutta questa materia e affidi agli organi turistici autentici quelle funzioni di indirizzo e di controllo che sono insite nei loro compiti istituzionali, appare estremamente importante e urgente. Altrettanto

importante e urgente ci sembra l'aumento delle disponibilità finanziarie con cui sviluppare ulteriormente tutte le iniziative di qualificazione e riqualificazione del personale alberghiero. A proposito di quest'ultimo aspetto del problema non va infatti dimenticato che esiste una considerevole aliquota di prestatori d'opera che sono entrati in carriera molti anni fa in base a requisiti piuttosto generici e la cui formazione, spesso, ha bisogno di un serio ridimensionamento.

Rimane ora da prendere in esame il problema che sembra, almeno finora, di difficile soluzione ma che, come è ovvio, dovrebbe essere pregiudiziale a tutte le attività del Ministero: intendo alludere alla scarsità dei mezzi a sua disposizione.

Gli arrivi e i pernottamenti dei turisti in Italia aumentano ogni anno in misura veramente considerevole. L'industria alberghiera compie miracoli d'iniziativa e di attività: sorgono impianti ricettivi particolari, come villaggi turistici, parchi di campeggio, alberghi su natanti, e simili; ma i mezzi per far esplicitare le corrispondenti funzioni istituzionali degli organi del Ministero del turismo, degli enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno rimangono drasticamente ancorati alle previsioni degli anni precedenti.

Ma, come è noto, tutte queste nuove iniziative, questo prodigioso moltiplicarsi di impianti ricettivi, legato all'aumentato afflusso di forestieri, comportano nuovi oneri, non fosse che per l'espletamento dei servizi di ordinaria amministrazione, impongono nuove necessità, comportano il bisogno di ampliare il raggio di azione delle amministrazioni e degli uffici. Inoltre, le sempre più vive pressioni che proprio in questi ultimi tempi stanno compiendo quasi tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, e la stessa nazione americana, per creare nuovi flussi di correnti turistiche così da beneficiare delle entrate considerevoli dovute alle attività terziarie, comportano un ridimensionamento dei programmi degli anni passati, nuovi bisogni e nuove spese.

Ora, è mai possibile che soltanto per il turismo, che pur rappresenta la grande risorsa dell'oggi e del domani, non si riescano a reperire i pochi miliardi necessari per consentire al Ministero del turismo e all'« Enit » di svolgere adeguatamente la loro attività, e agli enti provinciali per il turismo, come alle aziende autonome di soggiorno, di liberarsi dallo stato di prostrazione in cui si dibattono da circa venti anni; e che non

li si ponga finalmente in grado di assolvere ai molteplici compiti che le varie leggi hanno loro affidato, e che solo parzialmente possono essere affrontati perché gli attuali mezzi sono assolutamente insufficienti? Mi pare di dover concludere auspicando che il bilancio del Ministero sia adeguato all'importanza economica e sociale che il turismo ha assunto nel paese e ai fini istituzionali dei suoi organi centrali e periferici, e che venga affrontato al più presto, e risolto in via definitiva con apposita legge, il problema del finanziamento autonomo delle aziende di cura, soggiorno e turismo, nonché degli enti provinciali del turismo, i cui bilanci, col sistema dell'integrazione statale, oltre ad essere rimasti fermi alle previsioni d'entrata del 1956, sono sempre più inadeguati alle crescenti esigenze del fenomeno turistico.

Torno, prima di concludere, su alcuni altri problemi di immediato interesse turistico per i quali, onorevole ministro, è necessario il suo pronto intervento presso i competenti ministeri.

Incomincio col gettare ancora un grido d'allarme sulle erosioni marine che in molte zone stanno letteralmente distruggendo le spiagge, che, come è noto, sono la materia prima fondamentale per il turismo marittimo: i pur lodevoli sforzi del Ministero dei lavori pubblici, attraverso la direzione generale delle opere marittime, non sempre riescono tempestivi per l'insufficienza dei fondi a disposizione. Parlo anche in questo caso in base all'esperienza romagnola, e posso dire che le reti di protezione a scogliera già predisposte su un largo tratto del litorale hanno dato ottimi risultati, per cui si tratta soltanto di completare la rete anche nei tratti ancora scoperti per evitare che proprio su di essi si concentri l'azione erosiva del mare. Non si tratta, onorevole ministro, di cifre colossali: ritengo quindi che non le sarà difficile ottenere i mezzi per tutelare questo bene prezioso per il turismo marittimo che è la spiaggia. Altro problema che bisognerà pur affrontare è quello di dotare i centri turistici dei necessari servizi igienici e dell'approvvigionamento idrico perché il fenomeno del concentramento per alcuni mesi dell'anno di masse così imponenti ed eterogenee nei luoghi di villeggiatura crea, fra gli altri problemi economici, sociali e civili, anche quello di provvedere per tali servizi ad una popolazione che in certe giornate di punta è dieci volte superiore a quella normale. *Quid agendum?* Io penso che si

debba affrontare in sede di governo anche questo problema, perché non c'è dubbio che da soli i comuni non potranno mai risolverlo adeguatamente senza un intervento dello Stato, almeno stante l'attuale situazione nelle finanze locali.

Né voglio passare sotto silenzio, onorevole ministro, un altro problema importante che altri paesi hanno già risolto e che noi non siamo ancora riusciti a porre nella sua giusta luce: quello dello scaglionamento delle vacanze nel corso dell'anno, allo scopo di ovviare al congestionamento che si determina nei cosiddetti « mesi di punta », luglio e agosto, con conseguente sfruttamento irrazionale degli impianti turistici e dei mezzi di trasporto, servizi affrettati o addirittura pericolosi, trattamenti più scadenti e magari prezzi più elevati. Gli ostacoli che si oppongono all'auspicato scaglionamento sono molti e forse insuperabili ancora per qualche tempo, a causa soprattutto delle consuetudini italiane e, in genere, per ragioni di carattere tradizionale, che potremmo definire ordine psicologico, come la concessione delle ferie annuali nelle aziende industriali concentrate nei mesi estivi, il calendario scolastico e simili. In un convegno tenuto un anno fa, a questo proposito, a Rimini si auspicò addirittura che l'inizio ed il termine dell'anno scolastico venissero determinati rinunciando anche all'uniformità per tutte le scuole e per tutto il paese, in modo da non danneggiare il flusso turistico che ormai assume anch'esso un significato culturale: ma non c'è dubbio che un tale proposito appaia utopistico.

Onorevoli colleghi, è stato scritto che il turismo è ricreazione, è divertimento, è gioia: ma è certo che è anche ricerca di cultura, incontro di stirpi e di civiltà, colloquio con l'arte e con le meraviglie della natura, e per questo è un mezzo potente di affinamento dei sensi, di ampliamento dello spirito, di arricchimento delle esperienze, di formazione del carattere degli uomini, di arricchimento della loro personalità, in una parola è insegnamento di vita.

Non c'è dubbio che il turismo, ponendo a contatto, fuori dal loro ambiente, uomini di ceti, educazione ed idee diverse contribuisce ad eliminare progressivamente il fenomeno delle classi rigidamente chiuse; l'ambiente nuovo permette l'inizio di relazioni umane che potranno continuare nelle sedi di residenza normale. Infine, col prodigioso sviluppo del turismo estero nasce una nuova sensibilità nelle relazioni fra i

popoli. È stato scritto che l'Europa turistica preparerà l'Europa politica di domani. La epoca del nazionalismo esasperato, del razzismo gretto e stupido, non potrà più tornare: i pregiudizi reciproci dei popoli scompaiono, si scopre che gli uomini sono eguali, sotto qualunque latitudine siano nati, quale che sia il colore della pelle o dei capelli.

Con la prevedibile riduzione delle giornate lavorative si pensa già all'«era» (qualcuno addirittura ha parlato della «civiltà») delle grandi vacanze, quando il turismo potrà sempre più riempire, in modo salutare, il notevole tempo libero di cui ogni uomo potrà facilmente disporre. Il mio augurio è che il turismo possa essere sempre più una grande ricchezza materiale per l'Italia, ma insieme e soprattutto mezzo e strumento per favorire quegli incontri umani che sono la via più efficace per creare uno spirito di fraternità fra gli individui e fra i popoli, premessa per la pace sociale e per la sicurezza internazionale, in modo che si crei fra gli uomini e fra i popoli, come ha scritto un illustre studioso, quella corrispondenza di vita, di attese, di sentimenti reciproci, che fa una comunità, una città, una terra di uomini. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borin. Ne ha facoltà.

BORIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo anche in passato, ma assai più e con maggiore energia dopo la costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, si sono levate e si levano tuttora da ogni parte voci che invocano una politica per lo spettacolo, una politica per il turismo, una politica per lo sport.

Ora, se la politica è l'arte di governare i popoli, sembrerebbe indubbio che nelle sopradette richieste si debba cogliere l'esigenza che lo Stato governi, cioè emetta norme giuridiche, amministrative e finanziarie per la regolamentazione e lo sviluppo dello spettacolo - cinema e teatro - del turismo e dello sport.

In verità, ogniqualvolta il Governo accenna a dettare una legge, che come tutte le leggi ha una funzione limitativa della libertà, su questi campi tutt'altro che trascurabili della vita nazionale, s'alzano grida di protesta ed accuse di attentato alla libertà del cittadino, come abbiamo sentito nell'ancora viva discussione per le norme sulla censura. Senza contare che si è voluto addirittura sottrarre lo sport alla competenza del

Ministero per conservargli piena ed assoluta libertà.

In verità, occorre allora dire che, nella mente dei più, politica per il cinematografo, politica per il teatro, politica per il turismo o per lo sport vuol dire solo questo: che lo Stato fornisca i mezzi finanziari perché il cittadino eserciti a modo suo e senza vincoli di sorta le corrispondenti attività. Perciò l'interesse si concentra in modo particolare sui bilanci preventivi con i quali sono stanziati i mezzi finanziari che lo Stato mette a disposizione di queste attività per l'anno a venire. Che così sia, me ne sono convinto leggendo proprio in questi giorni su un giornale che la giunta regionale siciliana avrebbe finalmente provveduto ad una politica per il turismo emanando un certo numero di leggi recanti la concessione di un contributo all'orchestra sinfonica siciliana, un finanziamento di venti milioni per gli uffici turistici, l'aumento di un miliardo per il fondo alberghiero, l'istituzione di borse di studio per un certo numero di milioni, 600 milioni per il fondo di rotazione, 400 milioni per impianti ricettivi a carattere turistico-sociale. Ecco, onorevoli colleghi, caratterizzata la politica del turismo siciliano.

Dunque, non si vogliono vincoli, indirizzi, norme da parte dello Stato, ma si chiedono solo i suoi soldi per esercitare queste attività. In base ed attorno al bilancio di previsione si determina un turbinio di richieste di denaro che frantumano in tanti piccoli ed inefficaci rivoli l'intervento finanziario dello Stato, finché ad un certo momento si perdono facilmente di vista i grandi e veri interessi della collettività nel campo dello spettacolo, del turismo e dello sport, che non sono solo economici (anche economici, d'accordo), ma prevalentemente formativi del cittadino, orientativi del suo intervento in questi settori, e per questo ed in questo davvero «politici».

Non vogliamo di certo, come altri vorrebbero o come altrove si fa, arrivare in Italia a uno Stato «cinematografaro», a uno Stato alberghiero, a uno Stato commissario tecnico per il turismo, ma ci pare giusto pretendere almeno che chi chiede allo Stato i mezzi per produrre film, per incrementare le attività turistiche, per esercitare le attività sportive, non lo faccia in contrasto con gli interessi civili e morali del popolo, che in definitiva è colui che paga.

Le due attività che mi pare siano state dal bilancio un po' troppo trascurate, e sulle quali invece si è appuntato l'interesse di non

pochi dei colleghi che hanno parlato ieri, (almeno per una di esse), e che incidono in modo particolare, a mio parere, sulla formazione del cittadino e del giovane in special modo, sono il teatro e lo sport dilettantistico. Dopo quanto è stato detto qui ieri sera, mi sembra inutile spendere altre parole per dimostrare che proprio queste due attività sono quelle che la cosiddetta politica governativa, quella delle elargizioni, sostiene in modo inadeguato. Solo le briciole vanno a queste due attività.

A differenza del cinematografo, il teatro, nel quale l'impegno e la presenza dell'attore sono immediati, e la corrispondenza con il pubblico è diretta, è sempre educativo, è una voce che colpisce e che penetra. Ora, di questo meraviglioso strumento educativo che cosa è accaduto? Che cosa è accaduto delle nostre meravigliose tradizioni che risalivano alla Grecia, a Roma, alle rappresentazioni sacre del medio evo, al nostro periodo rinascimentale, con Ariosto, con Machiavelli, al nostro settecento e ottocento? Che cosa è accaduto dei nostri autori celebri, dei nostri attori celebrati in tutto il mondo? Perché mai i *Rusteghi* di Carlo Goldoni, recitati non molto tempo fa da Cesco Baseggio al teatro Quirino di Roma, hanno visto una platea deserta, mentre recitati a Parigi tengono cartello per mesi e mesi? Perché in Francia l'opera drammatica di Pirandello riscuote grande successo, mentre da noi pare sia dimenticata?

Sere fa parlavo con il presidente dell'Accademia teatrale della R.A.U., il quale mi diceva che l'Egitto si preoccupa di tradurre in arabo nostri autori teatrali per rappresentarli. E perché mai, quindi, in Italia questi stessi autori sono dimenticati? Molti altri casi potrei citare per dimostrare che il distacco del nostro pubblico dal teatro non dipende solo dall'entità delle sovvenzioni che lo Stato può o non può dare, o dal prezzo del biglietto, se alle recite quasi gratuite che Gassmann ha offerto ai romani nel suo enorme tendone un paio d'anni fa al Parco dei daini a Villa Borghese, che costavano anche meno del prezzo di un biglietto di una partita di calcio, non andava nessuno: quell'enorme teatro era deserto!

Ecco dove occorre una politica, signor ministro, una politica che educi il pubblico, una politica che risvegli il bisogno di andare a teatro. Non vorrei una politica del tipo di quella cui ha accennato ieri sera l'onorevole Angelina Merlin nel suo entusiasmo, ricordandoci una sua esperienza cecoslovacca, quando, entrata di mattina in un teatro, lo

trovò pieno. Non penso ad un teatro riempito di ragazzi divisi in fila per quattro o di soldati fatti affluire per forza ad assistere ad una manifestazione perché lo Stato vuole così. Dobbiamo invece far nascere dal di dentro nel nostro popolo il bisogno di andare ad educarsi a rappresentazioni teatrali, come vi era in passato. Non sono più così giovane da non ricordare che in bellissimi teatrini settecenteschi ed ottocenteschi, anche nelle piccole città di provincia, il pubblico accorreva, e le platee erano piene, e i loggioni gremiti di operai e di artigiani (perché in molte regioni d'Italia la vita economica era ancora prevalentemente artigiana). Ora che cosa è accaduto? Quei teatri non esistono più, il cinematografo li ha sciaguratamente distrutti trasformandoli in acusticamente perfette ma freddissime sale di proiezione. I giovani le affollano, ma raramente ne escono recando in sé qualcosa di veramente educativo.

A questo proposito vale la pena di ricordare che il cinema mondiale si va avviando verso una crisi. In Italia essa non si è ancora manifestata in modo palese perché il reddito del cinematografo non è diminuito, ma ciò è avvenuto perché sono aumentati i prezzi, non perché siano aumentati gli spettatori. Il numero dei film di produzione nazionale è salito alla quota annua di 200 (ricordo gli anni in cui si mirava alla quota 100), ma è evidente che la quantità va a detrimento della qualità e quindi dell'interesse del pubblico.

L'altro settore cui volevo rapidamente accennare è quello dello sport dilettantistico. Anche qui il denaro sta invadendo il settore, ed è un peccato, perché si compromette una efficacia educativa che manca allo sport professionistico, nel quale gli atleti, come ognuno sa, si comprano e si vendono e gareggiano regolarmente stipendiati, mirando a vincere non certo per la gioia della vittoria ma per il denaro del premio. Lo sport dilettantistico è meno spettacolare e meno redditizio; è perciò meno esaltato, meno difeso e in ultima analisi meno aiutato.

Sono stati costruiti grandi stadi che si riempiono di pubblico per le eccezionali manifestazioni professionistiche, ma si sono trascurati per anni ed anni i piccoli campi sportivi per le competizioni agonistiche dei dilettanti cui ella, solo ella, onorevole ministro, ha voluto, ad un certo momento, provvedere, presentando una legge sui campi sportivi e sulle attrezzature per la gioventù di cui da ogni parte si sentiva il bisogno e si invoca oggi l'urgente approvazione da parte del Parlamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

Non si è mai, per esempio, posto mente al fatto che le trattenute fiscali della S. I. A. E. sono uguali sia per le manifestazioni dilettantistiche sia per quelle professionistiche. Ma è incomprendibile un criterio di questo genere quando si sa perfettamente che, se nelle manifestazioni dilettantistiche si fissa una piccola tangente per l'entrata al campo sportivo, è solo per coprire spese alle quali altrimenti non si sa come far fronte!

Eppure anche su questa piccola quota di ingresso grava un prelievo del 28 per cento, come sulle grandi manifestazioni! Non ci si preoccupa, per esempio, del fatto che i giovani si accostino allo sport non per i benefici fisici e spirituali che ne possono ricavare, ma perché se sono corridori ciclistici esordienti percepiranno 4 mila lire ogni vittoria; se, invece, sono allievi 6 mila lire se primi, 4.500 e 3.600 se secondi o terzi; se, infine, sono dilettanti diciottenni di prima categoria, dalle 15 alle 20 mila lire, a seconda degli accordi tabellari in precedenza stabiliti.

Ora, è evidente che, in difetto di analoghi incentivi, quei giovani non si dedicheranno alla attività dilettantistica e noi distruggeremo il prezioso semenzaio degli atleti di domani. Si salva, onorevole ministro, in questo campo la scuola e, checché se ne dica, si salvano le squadre organizzate da certi enti, soprattutto religiosi, che vedono nello sport non un fine, ma un prezioso e utilissimo mezzo di formazione della volontà.

Per lo sport dilettantistico, come per il teatro, mi permetto di chiederle, onorevole ministro, una precisa regolamentazione: una politica che, lasciandolo libero, non permetta di piegarlo innaturalmente a finalità non sue e nel contempo gli assicuri (anche in base ad accordi da prendersi con il benemerito ente che dirige lo sport italiano, il « Coni », e con il Ministero della pubblica istruzione) quegli aiuti economici che lo sport dilettantistico o non ha mai avuti o ha avuti in misura così esigua da lasciarlo in balia del primo ricco industriale o commerciante, sia pure sotto un certo aspetto commendevole, che ha pensato di propagandare i suoi prodotti con la pubblicità di una squadra atletica, ottenendo in definitiva un maggiore effetto con minore spesa.

L'impulso da ella dato, onorevole ministro, con sensibilità davvero squisita, ai vari settori d'interesse del suo Ministero, le leggi da lei presentate, le ottime relazioni dei colleghi Rampa e Di Giannantonio, con le cui impostazioni mi trovo in pieno accordo, rendono superfluo ogni ulteriore accenno e mi

inducono, comunque, a sperare nell'organico ed equilibrato futuro sviluppo di queste attività, che incidono più di quanto non si creda sulla formazione dei giovani, sull'educazione dei cittadini, sullo sviluppo della nazione e sul prestigio nel mondo di questa nostra tanto cara patria italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non farò un intervento organico sul bilancio in discussione ma solo alcune osservazioni che spero mi sia consentito di fare per l'interessamento che da tempo porto ai problemi del turismo, dello spettacolo e dello sport.

Anzitutto, il problema degli enti lirici. Ho partecipato nella mia città ad una manifestazione indetta circa 15 giorni or sono in favore degli enti lirici, manifestazione particolarmente intelligente perché coronata da uno spettacolo lirico gratuitamente offerto alla cittadinanza, nel corso della quale il sindaco e i parlamentari hanno avuto modo ancora una volta di constatare come il problema degli enti lirici, nonostante la sua buona volontà, onorevole ministro, e nonostante il passo avanti che ella ha fatto fare verso la sua soluzione riuscendo ad ottenere l'aumento dello stanziamento in bilancio da 3 a 5 miliardi, non è ancora affatto risolto. Sono circa 6 mila i dipendenti specializzati che danno vita ad una delle manifestazioni più tradizionali e di più elevato significato culturale che la nostra Italia sia in grado di offrire oggi ai suoi figli e agli stranieri che vengono nel nostro paese.

Si tratta, signor ministro, di riuscire al più presto, mediante il reperimento di altri due miliardi (non occorre di più per soddisfare le necessità degli enti lirici), di chiudere definitivamente questa pagina dolorosa, la quale — diversamente — rimarrà aperta con conseguenze sempre più pesanti. È noto, infatti, che, in attesa di questo provvedimento, l'indebitamento degli enti, il carico degli interessi passivi e l'incertezza dell'avvenire non sono certo elementi incoraggianti per una sana amministrazione e per una prospettiva ampia e sicura dell'attività del teatro lirico italiano.

Noi conosciamo la fede e l'entusiasmo con cui ella combatte questa battaglia, signor ministro. Perciò la voce del Parlamento le sia di pieno conforto affinché presso i suoi colleghi di Governo ella riesca a trovare la comprensione necessaria a consentirle di sot-

toporre al nostro esame il disegno di legge sugli enti lirici con il necessario finanziamento. Sarà un atto di giustizia e di sensibilità che farà onore, oltre che al Governo, al Parlamento, il giorno in cui questo problema sarà risolto; ma soprattutto un atto di giustizia, che va compiuto urgentemente, data la situazione sempre più difficile di questo importante settore della vita del paese.

Un secondo aspetto sul quale desidero richiamare la sua attenzione, signor ministro, è la necessità che il suo dicastero dia impulso con incentivi e aiuti a quel settore del turismo che ormai va sotto il nome di turismo sociale o popolare. Non si allude con ciò ad una concezione ormai superata del turismo di massa, inteso come il rivolgersi a categorie disagiate i cui membri non possano essere considerati individualmente, ma come gruppi, come settori o, appunto, come massa. Si tratta invece di rendere agevole a tutti gli italiani, anche di modeste condizioni, mediante attrezzature, iniziative, fondi di rotazione, aiuti e incentivi, l'utilizzazione del tempo libero e delle ferie passando alcuni giorni di serenità e di riposo nei meravigliosi luoghi di villeggiatura della nostra Italia.

Si tratta per esempio, signor ministro, di riesumare quell'articolo del suo bilancio, che mi pare sia rimasto pressoché inerte data l'esiguità dello stanziamento, che prevede un fondo di rotazione per prestiti ai lavoratori, naturalmente rimborsabili e garantiti dai datori di lavoro, tali da consentire la messa a disposizione di una somma sufficiente per affrontare un periodo di ferie veramente degno di tale nome. Infatti, il turismo si va sempre più allontanando dalla concezione di turismo di classe, riservato ad una *élite* di privilegiati. Godere il sole del mare e l'aria fine dei monti e avvalersi delle grandi risorse che la natura offre all'uomo in un mondo ormai intossicato da un troppo dinamico e convulso modo di vivere rappresenta una delle necessità del vivere moderno. Uno Stato democratico deve consentire a tutti i cittadini di trarre vantaggio da queste risorse. Io richiamo pertanto la sua attenzione, signor ministro, su questo obbligo morale, affinché siano presi idonei provvedimenti. Si curino anche tutte le altre possibilità, come, per esempio, gli ostelli per la gioventù, dimostrando così che il Governo democratico guarda al turismo popolare come a una iniziativa sana che va sostenuta e potenziata.

Ed ora poche parole sulla legge economica per il cinema. Con la recente proroga

il Parlamento ha alcuni mesi di tempo per affrontare questo problema. Nell'esaminare la legge economica, abbiamo rilevato come essa, pur presentando indubbi aspetti positivi, lascia molto a desiderare per altri profili. Si tratta di un'impostazione eccessivamente economicistica. La legge deve certo preoccuparsi anche degli aspetti economici, ma essa dovrebbe essere soprattutto la legge-quadro della cinematografia, quella che prospetta un tipo di politica all'interno del mondo cinematografico tale da dare agli italiani spettacoli cinematografici degni di tal nome. Gli interventi dello Stato non possono più essere offerti soltanto sulla base delle presenze, cioè del numero degli spettatori. Occorre arrivare a incentivi per i film didattici e d'arte, incentivi che premino la qualità dell'opera cinematografica e non, come indirettamente avviene, gli aspetti deteriori dell'opera stessa. Occorre che la nuova legge preveda particolari facilitazioni ed esenzioni fiscali in favore dei centri di cultura cinematografica, dei cineclub, dei *cineforum*, i quali assolvono a una importantissima funzione di formazione della coscienza critica dello spettatore di fronte allo spettacolo cinematografico.

La legge deve essere rivista affinché diventi veramente la legge fondamentale per lo sviluppo della cinematografia negli anni futuri, sia in vista dell'integrazione economica europea, che pone problemi di graduale abbandono della politica degli aiuti (abbandono che può essere compensato da eventuali agevolazioni fiscali), sia in vista degli aspetti qualitativi della cinematografia per la gioventù. I limiti posti con la legge sulla censura (14 e 18 anni) non possono essere limiti negativi, ma devono trovare il corrispettivo positivo in una produzione cinematografica che garantisca ai giovani di quelle età spettacoli adatti alla loro formazione psicologica e spirituale.

Non una legge meramente di interventi e di sussidi, dunque; ma una legge-quadro della cinematografia che, attraverso la grande consulta presso il Ministero dello spettacolo aperta a tutti gli studiosi e gli esperti, garantisca al cinema italiano quel luminoso avvenire che esso si è guadagnato per la capacità dei suoi registi, dei suoi attori e delle sue maestranze, nonché per l'intervento dello Stato, che non è certo da sottovalutare.

Onorevole ministro, abbiamo visto con piacere che quest'anno il suo Ministero ha preso l'iniziativa di una serie di provvedimenti legislativi particolarmente attesi. At-

tendiamo ora il disegno di legge sui circhi e gli spettacoli viaggianti e il panorama sarà completo e si sarà ottenuto quanto si attendeva dal Ministero di via della Ferretella. Non che tutto sia oro zecchino, è vero, ma tutti questi provvedimenti sono ormai o stanno per essere portati dinanzi al Parlamento e potremo discuterli ed esaminarli: il disegno di legge sugli enti lirici (che dovrebbe essere già stato approvato dal Governo e che ci auguriamo di poter presto esaminare), la legge economica sul cinema, la legge sul teatro di prosa, quella sulla concertistica e sulla lirica minore; con il provvedimento sugli spettacoli viaggianti, esso pure importante e atteso da molte categorie benemerite di questo settore, il panorama sarà veramente completo.

La feconda attività del Ministero ci consentirà così di affrontare al più presto in sede parlamentare gli importanti provvedimenti che il settore dello spettacolo attende per vedere risolti i suoi annosi problemi. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Larussa. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il bilancio del turismo e dello spettacolo per il 1962-63 prevede una spesa totale di 21 miliardi e 700 milioni, dei quali, senza tener conto dell'artificiosa divisione fra spese ordinarie e straordinarie, sei miliardi vanno al turismo, sette e mezzo al teatro e sette al cinema, oltre a poco più di un miliardo per spese generali. È, dunque, un piccolo bilancio, che rappresenta però grandi interessi morali e culturali per la parte che riguarda la cinematografia e grandi interessi materiali e anche politici per quanto riguarda il turismo. Dirò dapprima qualcosa sul turismo, di cui mi sono interessato più particolarmente nell'intervento svolto l'anno passato.

L'apporto dato dal turismo estero alla bilancia dei pagamenti del nostro paese è stato nel 1961, a quanto si ricava dalle cifre fornite dal relatore Di Giannantonio, di oltre 400 miliardi netti, con un incremento valutario del 18 per cento circa rispetto all'anno precedente e senza tener conto delle spese fatte personalmente dai turisti esteri in Italia al di fuori dei dati degli uffici di cambio. Nel 1961, ossia nell'anno successivo a quello delle Olimpiadi, si è avuto

quindi un incremento notevole, che del resto era stato da più parti previsto.

Sembrava a molti che una simile massa di interessi positivi dovesse attirare in modo particolare l'attenzione del Parlamento. Oggi devo, come è di moda esprimersi, «ridimensionare» un poco la mia valutazione, poiché con i metodi della finanza allegra introdotti e sempre più affermati dall'onorevole La Malfa ci siamo dovuti abituare a cifre di spesa, se non di entrata, assai più considerevoli di quelle che non presenti invece l'attuale bilancio. Per l'onorevole La Malfa un argomento che non comporti almeno la spesa di mille miliardi è piuttosto trascurabile: egli deve quindi considerare l'onorevole Folchi e il suo Ministero come attraverso un binocolo rovesciato.

L'onorevole La Malfa ci ha insegnato i metodi della nuova finanza moderna, sociale e progressista, nonché impegnata. Essi sono del tutto analoghi a quelli che io ho rilevato a Milano studiando come consigliere comunale lo stupefacente bilancio presentato per l'anno corrente dal sindaco Cassinis, basato sul principio che «sono le spese a regolare il bilancio»: alle entrate qualcuno penserà. L'onorevole La Malfa ci ha insegnato — e mi sia consentita questa breve digressione — anche il modo di provvedere alle entrate, che è quello che ebbe per caposcuola il glorioso generale messicano Pancho Villa. Molti di voi, onorevoli colleghi, giacché qui si parla di cinematografia, ricorderanno il film *Viva Villa*, uno degli ultimi in cui figurava come eroe il compianto artista Wallace Beery. Giunto al potere, dopo alcune cavalcate eroiche, il bravo Villa si trovava davanti a gravi problemi finanziari; ma egli li risolveva con estrema facilità. Dopo avere fatto stampare molti miliardi di dollari negli Stati Uniti, seduto sopra una poltrona e con una cassa di dollari appena giunta aperta al suo fianco, ne distribuiva dei pacchi agli amici: «Prendi, un milione per te, due milioni per te...» e così via.

L'onorevole La Malfa fa lo stesso.

Ma torniamo al turismo, per quanto oggi, come ho detto, ci debba apparire come una microattività.

Nel mio discorso dell'ottobre 1961 osservai come la precedente fisionomia finanziaria dell'Italia andasse alterandosi per l'aumento del fiscalismo e, d'altra parte, per l'aumento delle spese che era stato vertiginoso con il primo Ministero «convergente» dell'onorevole Fanfani. Adesso che da quel ministero siamo passati al secondo, progres-

sista e interamente demagogico, sta per verificarsi quanto appunto prevedi con precisione in quel discorso, e cioè che il cosiddetto miracolo economico italiano (che non era affatto un miracolo, ma il trionfo del lavoro e dell'intelligenza italiana) sarebbe naufragato a causa degli sperperi della demagogia. Credo che noi dobbiamo ricordare sempre questa nostra situazione prefallimentare, anche occupandoci di un'attività positiva e simpatica come quella del turismo.

L'attuale Ministero succede ad organismi imperfetti e confusi dei quali non ricorderò le gesta, e che vanno dal Commissariato affidato in monopolio al cognato dell'onorevole De Gasperi fino al sottosegretariato affidato all'immane onorevole Tupini, divenuto poi primo dei ministri del turismo e dello spettacolo, la cui fisionomia fu resa nota alle folle attraverso le quotidiane proiezioni sugli schermi della televisione.

In realtà è stato l'onorevole Folchi ad affrontare, con grande coraggio e buona volontà, l'enorme materia di sua competenza con una serietà di propositi che gli fa onore. I provvedimenti legislativi che hanno disciplinato l'Ente nazionale per il turismo, le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, il Consiglio nazionale per il turismo e i relativi enti provinciali, sono sua opera. Opera indubbiamente perfettibile e che si andrà perfezionando secondo i dati dell'esperienza, ma che è già molto in un campo che, per quanto ferace, era deserto ed incolto, oppure ingombro da ruderi di istituzioni provvisorie.

L'anno scorso ho criticato vivamente l'esclusione di un organismo disinteressato e ricchissimo di esperienza come il *Touring Club* dalle organizzazioni ministeriali, cosa a cui si è poi riparato in parte. E già prevedevo che la burocrazia ministeriale si abbandonasse ai suoi naturali e fatali istinti che la portano non solo a voler imporre le proprie idee ed i propri interessi in un campo che è addirittura allergico alla burocrazia come il turismo, ma a moltiplicarsi microbicamente con l'allargamento delle proprie funzioni e quindi degli organici, allargamento che è lo scopo supremo della burocrazia.

Infatti siamo appena al terzo anno della vita del Ministero e il ministro ci annuncia che deve inevitabilmente provvedere allo sdoppiamento della direzione generale dello spettacolo in due direzioni generali, una per il teatro e una per il cinematografo. E come si potrebbe fare altrimenti? Quanto all'attuale direzione generale del turismo, che

raccoglie in sé il 70-75 per cento di tutta l'attività del Ministero, dovrebbe anch'essa venire articolata e perciò, in proporzione, generare almeno quattro direzioni generali.

Ciò è imprescindibile. Come si fa a mantenere un Ministero che spende tanto poco per le spese generali e cioè appena un miliardo, quando la sua azione si rivolge a una materia che presenta attività per la nazione di centinaia di miliardi? È una vera indecenza, perciò sarebbe logicissimo vedere fra breve il Ministero schierare maestosamente sei direzioni generali. L'unica raccomandazione che mi permetterei di fare al riguardo all'onorevole ministro sarebbe di emanare una circolare riservata in cui prescrivesse ai suoi dipendenti di lavorare il meno possibile perché certa burocrazia non è tanto dannosa per la sua esistenza e per la sua naturale proliferazione, quanto per la tendenza a fare e a strafare e, naturalmente, a far male, al solo scopo di giustificare la propria esistenza. Infatti il turismo non può essere vivificato che da organi periferici e locali. Ciò è connaturato con la sua essenza. Gli organi del turismo devono adattarsi, per molti riguardi, a circostanze locali e non si possono quindi dirigere con la pesantezza della burocrazia centrale. Gli enti provinciali, che funzionarono un tempo così bene appunto per le circostanze in cui si trovavano di poter immediatamente intervenire e che furono distrutti da una sentenza della Corte di cassazione, si sono dovuti ricostituire sotto un'altra forma perché dimostratisi indispensabili. E speriamo che sfuggano all'inquadramento a cui sono stati costretti. Ciò dipenderà in gran parte dalla felice scelta dei presidenti e dei direttori degli enti locali del turismo, come avevo insistito appunto nel precedente discorso che ho citato.

Mi rivolgo alla sensibilità del ministro perché sappia prendere posizione di fronte alle scelte non sempre oculate di questi presidenti e direttori degli enti locali del turismo. A controprova di ciò osservo che il relatore del bilancio mette giustamente in luce il grande successo del turismo nella provincia di Forlì, la quale con 8 milioni e 170 mila giornate di presenza di forestieri supera di gran lunga tutte le altre province italiane ed anche intere regioni. Questo successo è dovuto ai dirigenti dell'ente per il turismo di Forlì e di altri enti locali, dirigenti di eccezionale valore, che hanno saputo impiegare i mezzi più opportuni per chiamare dall'estero i turisti attraverso speciali combinazioni ed

accordi, ed hanno indirizzato l'azione degli operatori turistici locali.

Io sono sicuro che il ministro Folchi terrà conto dell'insegnamento che viene dai fatti citati. È la scelta degli uomini, come sempre, che determina in questo campo, come in molti altri, il successo o il fallimento.

È bisogna tener conto che tutti gli altri elementi che del resto il relatore enuncia e che sarebbero a favore della provincia di Forlì, come il paesaggio artistico, la gastronomia, il temperamento della popolazione, la comodità delle spiagge, in altre province e regioni non mancano davvero; anzi, Forlì non è davvero privilegiata dalla natura e dagli uomini. Ciò rende più meritorio il successo che è dovuto ai dirigenti locali del turismo.

Il relatore del bilancio lamenta la mancanza di fondi dell'« Enit » e intende dimostrare la necessità di stanziare molti miliardi, per estendere la sua rete organizzativa e propagandistica. Per conto mio, credo poco a queste possibilità. I turisti vengono in Italia per la tradizione letteraria, per la fama della nostra arte, ahimé, antica, e non certamente per le sudicerie dell'arte moderna; per ammirare la grandiosità dell'architettura antica, e non già le scatole di cemento o i bidoni di latta che proprio noi copiamo dai nordici; vengono in Italia per quello che dell'Italia hanno scritto i grandi viaggiatori, specie dell'epoca romantica, e non già perché ci siano gli uffici dell'« Enit » all'estero i quali, come risulta per esperienza, non sanno niente, non hanno materiale turistico aggiornato e generalmente non sono neanche in grado di fornire indicazioni.

I migliori agenti turistici dell'Italia all'estero sono i forestieri che sono stati in Italia e che ci si sono trovati bene. Questi sono i veri, instancabili agenti propagandistici che con nostalgia, rimpianto ed amore parlano dell'Italia e degli italiani e preparano la venuta in Italia a catena di innumerevoli loro compatrioti. È sul posto e non già all'estero che si fa la propaganda per il turismo, la vera propaganda efficace e non quella che trova giustificazioni solo in se stessa.

Torniamo quindi sempre alla stessa questione. Lo sviluppo o per lo meno il mantenimento del turismo dipendono: 1°) dalla bontà ed efficacia dei mezzi di comunicazione: ferrovie, strade e linee aeree; 2°) dall'accoglienza che i turisti ricevono, e cioè dall'educazione turistica degli operatori, dalla limitatezza dei prezzi e dalla lealtà nel mantenere le promesse; 3°) dalla bontà degli alloggi

e del vitto, a tutti i livelli (e ricordiamoci che il forestiero vuole la cucina locale e spesso viene solo per questo, mentre ripugna dalla cucina internazionale che poi, naturalmente, non sappiamo fare e che suscita le più giuste critiche); 4°) dalla felice organizzazione di escursioni locali e ben scelti trattenimenti, anche folcloristici.

Non bisogna dimenticare mai che in genere i forestieri vengono in Italia durante le loro ferie e perciò per trovare un ambiente di calma, di riposo, di sollievo dello spirito, un ambiente artistico e poetico come essi pensano che sia l'Italia, poiché per fortuna non sanno chi siano gli onorevoli Trabucchi e La Malfa.

Perciò, tra l'altro, occorrono disposizioni rigorose e fatte osservare sul serio, che evitino l'avvelenamento dei cibi, l'avvelenamento dell'aria, la ripugnante sudiceria, gli imbottigliamenti automobilistici, gli attrupamenti insopportabili, i carnai umani, i rumori di ogni genere che disonorano le città italiane, e tutto ciò che è importuno e che lascia un cattivo ricordo in quella oasi di sole e riposo che essi, anche il più sprovveduto cittadino delle Montagne Rocciose o delle Ande, hanno sognato, forse per lunghi anni, prima di venire in Italia.

Se le nostre amministrazioni locali non hanno, come talune effettivamente non hanno, senso di dignità civica, provvedano per lo meno per gli evidenti interessi materiali cui risponde lo sviluppo del turismo.

Nel mio discorso dell'anno passato portai, ad esempio di incuria municipale, la trascuratezza e la sudiceria di Tivoli, così frequentata tutto l'anno da turisti. Ebbene, poche settimane dopo, una turista straniera precipitò nel fondo delle cascate, e morì per essersi appoggiata ad una staccionata del tutto fradicia e che nessuno aveva pensato di sostituire. Lamentai anche lo stato in cui si trova il meraviglioso piazzale del Pincio, meta e sogno di tanti turisti e che è ridotto ad indegno *garage* sporco d'olio, puzzolente di benzina e trascurato in ogni sua parte. Tutti voi ricorderete, onorevoli colleghi, che pochi giorni or sono, per il semplice urto accidentale di una « 600 », è precipitata in basso nientemeno che una parte della balaustra che stava lì dal 1810 e che evidentemente nessuno curava, trascinando con sé un funzionario della Banca d'Italia, che ha trovato la morte dopo un volo di dieci metri.

Tutto questo conferma la trascuratezza in cui sono lasciati i nostri monumenti, pro-

prio quelli che attraggono i turisti e che sarebbe doveroso vigilare continuamente, non dico per curarne la pulizia, ch  questo sarebbe troppo, ma almeno per curarne la sicurezza.

Si   sempre dibattuta la questione se si devono fare gli alberghi per attrarre i turisti o se si debba aspettare che vengano i turisti per fare gli alberghi. Naturalmente, gli albergatori sono di questa seconda opinione, anzitutto perch  non vorrebbero rischiare e, secondariamente, perch  quando essi sono installati non vorrebbero concorrenza.

Perci  essi sostengono sempre che l'attrezzatura alberghiera   pi  che sufficiente, che siamo alla vigilia della « crisi » provocata da una diminuzione del turismo e cos  via.

Alcuni di voi, onorevoli colleghi, ricorderanno la campagna che fu svolta zelantemente su tutti i grandi giornali d'Italia una decina d'anni or sono per dimostrare che non solo c'erano troppi alberghi, ma che era impossibile fabbricarne degli altri senza rovinarsi. Da quell'epoca ad oggi l'enorme aumento del turismo, seguito lentamente e a distanza dallo sviluppo della capacit  ricettiva, ha risposto eloquentemente a quei « disinteressati » ragionamenti.

Tutti ricordiamo, del resto, onorevoli colleghi, la feroce lotta svolta dagli albergatori romani per non far costruire l'albergo Hilton su Monte Mario, albergo che finalmente dar  a Roma un'organizzazione realmente moderna come esiste in tante altre capitali e che servir  senza dubbio come pilota per altri alberghi da costruire. Il bello   che gli albergatori si erano alleati strettamente con i comunisti, il cui principale argomento, come si pu  vedere consultando i giornali dell'epoca, era lo scandalo che sarebbe sorto ponendo di fronte al Vaticano delle piscine con signore nude! Quanto delicata sensibilit !

Dopo questi esempi,   superfluo dire che io sono convinto, come del resto il nostro relatore, che se l'Italia vuole avere un avvenire turistico, deve risolutamente non solo sviluppare, ma, ancor pi  perfezionare la sua ricettivit  turistica che in molte province   addirittura negativa. Non c'  da andare lontano per avvedersene: a Viterbo, per esempio, non esiste un albergo moderno, un albergo degno di questo nome. Si sostiene col , in una citt  notoriamente ricca di interesse artistico, che i forestieri « non vengono » e che, quindi,   inutile fare un albergo.   molto comodo lamentarsi di essere « una zona depressa e sfortunata » e farsi

dare aiuti dal Governo. Tutto ci  mentre, come gi  ho avuto occasione di dire, le bellezze artistiche della provincia e in primo luogo i laghi di Vico e di Bolsena, sono del tutto abbandonati e solo ora si cerca di far qualcosa al lago di Vico.

Una controprova evidente che la fortuna turistica si trova assumendo iniziative intelligenti e non standosene a piangere e a lamentare la depressione, come   oggi di moda, sta in quanto accade in Sardegna. L'enorme valore turistico della Sardegna non   stato scoperto e messo in valore da italiani e tanto meno da sardi:   stato scoperto recentemente da francesi, inglesi, svedesi, che subito vi hanno creato delle basi turistiche per godere su quelle coste il riposo che non era pi  possibile avere sulla sovraffollata Costa Azzurra, come sulla costa ligure, analogamente ridotta.

Sono venuti poi Onassis, l'Aga Khan e altri imprenditori. L'onorevole Polano ha detto qui che la Sardegna si sta sviluppando turisticamente; tuttavia i suoi collegamenti marittimi col continente sono deficienti.

Invero vi sono sette linee marittime che dal continente portano in Sardegna, per  mancano le navi; andare da Genova a Porto Torres, che sarebbe la via normale per i turisti provenienti dal nord,   un'impresa disperata, perch  i posti sono prenotati molto tempo prima. Ma anche da Civitavecchia non   facile trovar posto sulle navi. Le navi-traghetto delle ferrovie dello Stato, che fanno servizio tra Civitavecchia e Golfo Aranci e in grado di trasportare le automobili, sono insufficienti. Inoltre, il costo dei biglietti di viaggio   eccessivo perch  gravato, come al solito, di diritti e balzelli poco giustificati. Quanto alle automobili, se trovano posto per essere trasportate sulle navi-traghetto, debbono pagare l'enorme gomma di 11 mila lire da Civitavecchia ad Olbia e di 12 mila lire da Genova a Porto Torres. Su questi prezzi incide per quasi la met  il prezzo dovuto alle compagnie portuali per lavoro d'imbarco e sbarco, che invece deve essere fatto personalmente dal viaggiatore.

L'onorevole Polano non ha nemmeno citato il fatto che i viaggiatori stranieri vengono preferibilmente con le linee aeree che fanno capo tutti i giorni da Roma ad Alghero, da Milano ad Alghero e da Torino ad Alghero, oppure da Roma a Cagliari e che esiste anche una linea inglese Londra-Alghero.   ovvio che il viaggiatore straniero preferisce giungere in Sardegna per via aerea

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

e si sottopone alle noie del viaggio per terra o per mare solo per poter portare con sé l'automobile. Perciò, per favorire il turismo, invece delle chiacchiere occorrerebbe moltiplicare i campi d'aviazione per poter atterrare in varie parti dell'isola e, contemporaneamente, fare condizioni eccezionalmente favorevoli per il trasporto dell'automobile per via mare e non gravare questo trasporto partendo dal solito principio a cui si sono sempre attaccati i nostri governanti, che l'automobile è un oggetto di lusso, come direbbe l'onorevole La Malfa, « un bene opulento ».

E gli italiani, onorevoli colleghi, reputano di essere intelligenti!

Debbo in ultimo dire che non me la sentirei di sottoscrivere l'affermazione del relatore, che cioè « senza il Ministero, il turismo... non ha alcuna possibilità dinamica di sviluppo ».

Infatti il turismo si è sviluppato da sé, senza che il Ministero esistesse e si è sviluppato per sua fortuna senza che il Governo se ne accorgesse, perché se il nostro democratico Governo si fosse accorto tempestivamente delle enormi risorse connesse al turismo, avrebbe provveduto a soffocarlo con una fiscalità cieca e brutale, come aveva fatto (e senza dubbio tornerà a fare) per la motorizzazione, come ha fatto per l'agricoltura, e come sta facendo per l'industria. Dove esiste l'intervento diretto dello Stato o rapaci enti di Stato, il meglio che ci si può augurare è che non facciano del male. Nel caso del turismo, ho sempre detto e ripetuto che bisognava puntare sugli enti provinciali, rendendoli possibilmente autonomi, consentendo loro adeguate risorse e soprattutto scegliendo uomini capaci e disinteressati da mettere alla loro testa. Riconosco che il ministro Folchi ha fatto molto per chiarire le idee in questo campo e per fare adottare i provvedimenti legislativi utili. Purtroppo, è ben noto che la sua azione viene contrastata molte volte, per puro spirito di rivalità burocratica, da uffici di altri Ministeri « competenti », i quali, nel loro smisurato orgoglio — a cui corrisponde spesso altrettanta incapacità — si oppongono a provvedimenti invocati dal turismo, perché questo sembra loro un estraneo. Pensare che il turismo debba dare suggerimenti ai Lavori pubblici o ai Trasporti, o anche all'Istruzione pubblica, pare un'offesa ai vetusti difensori delle competenze che si annidano nelle alte poltrone della burocrazia romana.

Nessuno pensa, ad esempio, che le strade, le linee aeree, i lavori pubblici, gli scavi archeologici, ecc., sono in sostanza mezzi e non scopi: lo scopo è di aumentare la produttività e il reddito degli italiani, e il turismo contribuisce direttamente a questo scopo. Ma da noi prevalgono strane mentalità. Appunto dopo il mio discorso sul turismo dell'anno scorso, un insigne anonimo scrivendo sopra un giornale « convergente » trovò che io ero pazzo occupandomi di ferrovie a proposito di turismo!

Dirò poche cose riguardo allo spettacolo e allo sport. Tutti sanno che il teatro, sia quello lirico sia quello di prosa, è in crisi perché il pubblico pagante frequenta sempre di meno le rappresentazioni, come risulta in modo indiscutibile dalla statistica dei biglietti. Questa crisi esiste anche presso gli altri pubblici europei, ma ad esempio è meno forte in Francia e soprattutto in Inghilterra ove il teatro è profondamente radicato fra gli usi sociali, assai più che non in Italia.

Indubbiamente, una parte della disaffezione del pubblico deriva dalla esistenza e dallo sviluppo del cinematografo e della televisione. Ma da noi la decadenza del teatro, specialmente del teatro di prosa, deriva anche in gran parte dal fatto che il pubblico si annoia alle rappresentazioni che si danno e ne esce disgustato. La colpa di questo stato di cose risale direttamente al Ministero e cioè alle sovvenzioni. Per una compagnia teatrale, il consenso del pubblico vale materialmente meno del sussidio ministeriale. Ora il Ministero è infestato da consulenti « intellettuali », sempre gli stessi, che non si occupano affatto della teatralità di un lavoro e cioè di quell'elemento imponderabile che attrae il pubblico: del resto questi imponderabili è molto difficile saperli scorgere in un'opera nuova, e i sedicenti intellettuali consulenti della burocrazia sono i meno indicati per questo scopo. Invece, essi prediligono gli argomenti « nuovi e dinamici », le stranezze e, soprattutto, l'andazzo della moda a Parigi e a Nuova York che arriva da noi con i consueti decenni di ritardo. Fino all'ultima guerra, la regola sicura era di correre appresso alla Francia « venti anni dopo »; adesso, con l'ondata di americanismo, è anche molto « intellettuale » copiare gli americani. Infine sono stati « scoperti » i russi, come Cecov, l'ultimo urlo della moda russa, l'avanguardia... dopo cento anni!

Le elucubrazioni di questi autori stranieri, che rispondono ad ambienti che non hanno

nulla di comune con l'ambiente italiano, fanno andare in sollucchero i burocrati cosiddetti intellettuali del Ministero, i quali sono felici di sovvenzionare le compagnie che si impegnano a rappresentare questi spettacoli.

MERLIN ANGELINA. Ma si rappresentano anche le opere greche di duemila anni fa.

SERVELLO. È una questione di scelte. Non so, per esempio, se qualcuno di voi abbia avuto la disgrazia di assistere ad un cosiddetto dramma dell'americano Tennessee Williams. Le donne sono regolarmente prostitute, ladre o avvelenatrici: gli uomini sono inventiti, cocainomani o pazzi.

MERLIN ANGELINA. Non siamo poi molto lontani dalla realtà.

SERVELLO. Una realtà senza dubbio poco edificante, e se la esasperassimo e rappresentassimo in questa forma, ne trarremmo una morale non certo tale da elevare il tono dell'ambiente italiano. Gli americani saranno così, ma noi non lo siamo, e quindi il pubblico, dopo essersi un poco interessato al fatto, si secca ed esce giurando che non rimetterà più piede in un teatro di prosa.

Voi sapete, onorevoli colleghi, con quanta fulminea rapidità si diffonde il giudizio sopra una determinata opera. Alla terza sera non ci va più nessuno, ma, ripeto, alla compagnia questo poco importa, perché ha sempre il sussidio ministeriale e, per di più, gli articoli laudatori che si fanno scrivere dai cosiddetti « critici ».

L'attuale generazione comprende numerosissimi scrittori o che si presumono tali. È chiaro che gli scrittori dell'800 furono in maggioranza eccessivamente verbosi, ma gli scrittori di oggi, oltre ad essere spesso ancora più verbosi, non dicono che cose insignificanti e che non ci interessano. Studi frettolosi ed una indipendenza prematura sopprimono le discipline intellettuali e sociali; così il sapere si confonde con l'informazione, l'erudizione con l'intelligenza, la gravità con la pesantezza e il genio molto spesso con la faciloneria.

MERLIN ANGELINA. Su questo le do ragione.

SERVELLO. La ringrazio.

Questi numerosi scrittori fabbricano delle storie che non hanno né testa né coda, e poiché il loro scopo primo è di far quattrini, cercano di attrarre il pubblico con lo scandalo, le sudicerie, ecc. che essi chiamano « libertà dell'arte ». Ma tutti i loro personaggi sono visti dall'esterno, non hanno forza spirituale e si spostano, sfaticati o morbosi, attraverso fatti del tutto arbitrari.

Questione principale è di esprimere un messaggio che risponde a un problema. Siamo immersi nella problematica; in ogni articolo di giornale, in ogni pagina di romanzo o di commedia, sono dozzine e dozzine di problemi che escono fuori.

In tal modo, il libro, con il relativo messaggio, è un mezzo e non un fine; è il mezzo attorno al quale far accendere i dialoghi e cioè le chiacchiere salottiere dei centri intellettuali. È un fatto che queste opere non durano, e, del resto, esse non vogliono durare, vogliono essere dei pretesti polemici in quest'epoca che ha tante ideologie, ma nessuna fede.

Ma l'autore, pur non avendo che una preparazione superficiale, perché non ha tempo da perdere, pretende di avere delle « illuminazioni », delle « folgorazioni »; e diventa uno scrittore di denuncia. Egli denuncia un certo fatto, un fatto che deriva da uno dei soliti problemi, e naturalmente ne dà colpa alla società.

Dopo di che, il gioco è fatto. Ed egli si è creata una notorietà in quei tali circoli salottieri in cui si riuniscono sempre gli stessi critici e che si sono procurati come patrono un qualche industriale che passa loro i denari per i cosiddetti « premi letterari » o « teatrali ». Questi premi vanno a turno ad uno della cricca, il quale gode così la sua mezza giornata di notorietà.

Il Ministero interviene per far rappresentare l'opera di questo genio della stirpe e dà i quattrini.

A me è sembrato sempre singolare che il teatro venga sovvenzionato, e cioè che il cittadino che non va a teatro paghi il posto per quello che ci va e che non paga quanto sarebbe necessario. Sta di fatto che, con questo sistema, se il teatro è in crisi, non lo sono certo gli autori e gli attori, che tutti posseggono, come si vede nei rotocalchi, ville, giardini e case bellissime, come non possedevano certo i veri grandi scrittori e i veri grandi attori di un tempo.

MERLIN ANGELINA. Vada a vedere il vestito della Duse e lo confronti con quello delle dive del cinema di oggi!

SERVELLO. Tutt'altra spesa, tutt'altra classe. Ma quella era una vera artista. Questi sono soltanto presunti artisti.

Nella situazione attuale, per far rinascere il teatro, quello vero, e cioè quello che piace al pubblico, bisogna che il pubblico e non il Ministero scelga i suoi autori. Perciò invece di buttare i milioni in sovvenzioni effimere e dannose, condivido il parere qui espresso

dall'onorevole Greppi, e cioè che il ministro dello spettacolo promuova la costituzione di due compagnie, destinate a rappresentare le opere degli autori italiani, in teatro di Stato, organizzato a spese dello Stato e degli enti locali interessati. Disponendo così di teatri attrezzati a spese dello Stato e degli enti locali, le compagnie non devono far altro che pensare a recitare bene ed a scegliersi un repertorio che piaccia alla massa del pubblico, che attiri nuovamente gli italiani a teatro; e questo lo devono fare a loro rischio e pericolo, poiché gli introiti apparterranno alle compagnie. Sono certo che questa è la sola maniera di spendere utilmente i fondi delle sovvenzioni, e cioè proprio a favore dell'intero pubblico italiano ed allo scopo non solo di distrarlo, ma anche di elevarne la cultura.

In Italia, poi, siamo afflitti da qualche decennio da un pregiudizio: che cioè nel teatro poco conti l'autore, poco o nulla conti l'attore ma che tutto dipenda dal genio di un nuovo personaggio che «vive sul totale» e che è il regista.

Non è qui certamente il caso di fare una discussione sull'argomento e di dimostrare come questo sia un sofisma, derivato in parte dal cinematografo ove effettivamente la cooperazione del regista con l'autore e gli attori è indispensabile a causa di elementi tecnici di importanza decisiva che nel teatro non esistono.

A teatro, gli elementi decisivi del successo sono gli autori, quelli che posseggono il misterioso «senso del teatro», e gli attori, i bravi attori, perché il pubblico cerca quelli e vuole quelli. E perciò su questi gusti non c'è da discutere.

Si lamenta la crisi del teatro, la disaffezione del pubblico; ma io ho appreso della *Mandragola* di Machiavelli (parlo di opere classiche per non suscitare polemiche) che continua ad essere rappresentata a Roma con notevole successo di pubblico. Ho saputo che in questi giorni al teatro romano di Ostia si è tenuta la rappresentazione dell'*Anfitrione* di Plauto, e il pubblico gremiva letteralmente ed anzi traboccava dal teatro, nonostante il disagio della lontananza e l'umidità della serata. In entrambe queste rappresentazioni gli attori erano eccellenti, poiché effettivamente sta crescendo una generazione di eccellenti artisti, che è peccato venga sprecata a recitare per conto degli «intellettuali» le poco edificanti commedie di Tennessee Williams, di Camus, di Sartre e degli autori nostrani che li plagiano e che non nomino.

Venendo al cinematografo, per me, come ho detto altre volte, il criterio resta lo stesso: il giudizio deve essere lasciato al pubblico e solo al pubblico, perché l'opera d'arte (se di arte si vuol parlare, perché la cinematografia è piuttosto un'industria che si serve di alcuni mezzi artistici) è appunto destinata al pubblico.

In questo campo, poi, le sovvenzioni sono addirittura incomprensibili, perché ogni anno tanto il ministro quanto il relatore del bilancio si affannano a dimostrare che l'industria cinematografica italiana va benissimo, che rende enormemente ed esporta con successo all'estero. E allora a chi vanno questi miliardi? Se si vuole andare in fondo alla cosa, si vedrà che questi miliardi vanno per l'acquisto delle ville e dei gioielli e per i capricci delle dive, le quali perciò, da noi, hanno assunto pretese che non hanno nemmeno le vere grandi artiste in America. Io non faccio il noralista, anche perché questo compito è di spettanza dei democristiani, però mi si consenta di domandare come mai l'onorevole La Malfa che considera «consumo opulento» la «vespa» di un operaio e perciò opera per strappargliela, lasci correre questo controsenso che è la sovvenzione alla cinematografia, e alle cinematografare.

Fortunatamente vi è il mercato comune e perciò il nuovo ordinamento della cinematografia, attualmente all'esame delle Commissioni competenti, prevede che le sovvenzioni dovranno ridursi di anno in anno fino al 31 dicembre 1969, data alla quale dovranno cessare tutti gli aiuti diretti ed automatici dello Stato.

Fiumi di inchiostro si sono sparsi sulla questione della censura teatrale e cinematografica e la questione è finita come tutti sanno. Mi si consenta, tuttavia, di esprimere la mia opinione sull'argomento.

Secondo me, la censura cinematografica e teatrale ha pochissima importanza e vi si può rinunciare completamente, a condizione però che l'opera teatrale e cinematografica sia sottoposta al giudizio del pubblico, cioè senza l'intervento del superiore dicastero e senza le famose sovvenzioni.

Gli autori, gli attori ed i produttori sanno benissimo che il pubblico, lasciato libero di esprimere la sua opinione, reagisce, talvolta con mezzi molto efficaci, ad ogni eccesso e perciò essi troveranno in loro stessi la forza di limitarsi. Il contrario avviene nei lavori sovvenzionati. Anzitutto l'autore ha interesse a dimostrare di essere un genio della stirpe, avanguardista ed impegnato, le cui ali sono

tarpatate dalla grettezza della censura; il successo del lavoro non gli importa, perché, tanto, è sovvenzionato. D'altra parte, il Ministero che tira fuori i soldi si sente in diritto di controllare l'opera che si rappresenta, della quale anch'esso diventa responsabile. Quindi se autori e registi continueranno ad appetire le sovvenzioni, debbono piegarsi alla censura. Solo quando il successo è rimesso unicamente al pubblico, si può sopprimere ogni censura, perché inevitabilmente l'autocontrollo dei responsabili limiterà ogni eccesso.

È superfluo che io dica perciò che sono decisamente avverso a quanto sostiene il relatore onorevole Rampa, il quale con frasi contorte e poco comprensibili, vorrebbe (sono sue parole) «valorizzare le giovani energie che si sentono impegnate nella ricerca di contenuti e di linguaggi nuovi; favorire una sempre più intima aderenza dello spettacolo alla realtà più profonda ed alle prospettive più rinnovatrici della nostra società; aumentarne il respiro di civiltà», ecc. Insomma, l'onorevole Rampa vorrebbe che il teatro diventasse un pulpito per la propaganda cleric-marxista, un ausiliario della televisione, per far ingoiare al disgraziato pubblico italiano menzogne e sciocchezze propagandistiche, comode per il Ministero e i suoi sostenitori.

RAMPA, Relatore. Da pulpito in questo momento funge sicuramente lei, attribuendomi intenzioni che non sono le mie. Ella parla di «propaganda cleric-marxista», espressione che non compare nella mia relazione.

SERVELLO. Quando si scrive quello che ho citato, i risultati, almeno dal mio punto di vista, sono quelli da me denunciati e quelli già in atto.

Ebbene, il teatro propagandistico non ha mai avuto successo o ha avuto successi assolutamente effimeri. Il pubblico non ne vuol sapere, è seccato abbastanza dai giornali, dalla radio e al teatro e al cinema vorrebbe trovare quella calma e quella elevatezza dello spirito che non trova certamente fra la gente cosiddetta «impegnata».

E, giacché siamo in argomento, devo aggiungere, per finire, che fra le tante incongruenze del nostro ordinamento statale vi è anche quella della dipendenza della radio-televisione. Nessuno potrà mai capire perché la cinematografia appartiene ad un Ministero e la televisione appartiene ad un altro Ministero. La ragione è forse nel fatto che il cinematografo ha tuttora una certa latitudine di movimento, una certa libertà, men-

tre lo Stato cleric-marxista, che inderisce in Italia, ha afferrato il monopolio della televisione per farne esclusivamente un basso strumento di propaganda a proprio favore che funziona, naturalmente, con i quattrini del pubblico.

La stampa quotidiana e settimanale non lesina le sue critiche alla nostra televisione. Ma per quanto se ne dica male, non sarà mai abbastanza. I metodi grossolani e sempre più volgari adottati in tutte le sue manifestazioni, la brutalità indisponente con cui essa spiattella menzogne e insinuazioni degne di un propagandista da villaggio e, frequentemente, anche, la manchevolezza tecnica delle sue immagini, fanno della televisione un qualche cosa che non risponde affatto alle speranze che il pubblico aveva posto in questo nuovo mezzo di informazione e di distrazione.

A mano a mano che la televisione sempre più cade sotto il dominio del centro-sinistra, il suo peggioramento qualitativo si accentua. Non intendo commentare ulteriormente in questa sede tale deplorabile stato di cose. Mi limiterò ad osservare che negli Stati veramente liberi la televisione non è monopolio governativo e non è certo impiegata per i bassi servizi di lustrascarpe al Ministero in carica ed ai suoi padroni del governo-ombra, come avviene in Italia.

Aggiungo ora qualche notazione sullo sport, fenomeno dalle dimensioni sempre più vaste, ma dai risultati sempre più scarsi. L'onorevole Pirastu, commentando i fatti del Cile, ha ritenuto di cogliere nel professionismo calcistico, ciclistico e di altre attività agonistiche la causa prima, se non unica, della crisi in atto. Questa diagnosi in chiave sensibilmente demagogica contiene un'insidia e un alibi. Che esista una dilatazione del professionismo, galoppante di pari passo con il divismo, è un fatto; ma sarebbe troppo facile attribuire a questo fenomeno mali che hanno radici più profonde.

Se, in breve, vogliamo coprire la crisi dell'attività giovanile, se vogliamo mimetizzare i responsabili di un crescente abbandono del dilettantismo, se vogliamo attribuire al professionismo la mancata presenza dello sport, in tutte le sue manifestazioni e con le sue indispensabili attrezzature, in ogni centro d'Italia, facciamo pure il processo allo sport-spettacolo. Individueremo esagerazioni ed esasperazioni, coglieremo errori e incongruenze. Ma se vorremo andare al fondo del problema, non potremo ignorare lo Stato ed esaminare obiettivamente la sua

azione intesa allo sviluppo dello sport in tutti gli strati sociali del paese. Ebbene, lo Stato è assente, quanto meno è carente d'indirizzi, di programmi, di attività. Esso non ha una sua politica sportiva che, dalla scuola alla vita militare, passando per tutti i gradi dell'agonismo, assicuri al giovane l'assistenza fisico-tecnico-sportiva. Lo Stato non assolve nemmeno al più elementare dei suoi doveri, quello di finanziare lo sport, preparandone mezzi, strumenti, esperti. Lo Stato, e per esso il Governo, dopo le Olimpiadi di Roma, ha partorito il topolino della legge Folchi (o Fanfani) sugli impianti da finanziare, in gran parte, con i proventi del Totocalcio. Che singolare trovata!

Se l'intervento dello Stato per l'assolvimento di uno dei suoi doveri istituzionali, l'educazione sportiva della gioventù, si riduce a ciò, meglio rinunciarvi. Il Comitato olimpico nazionale sarà, in tal modo, più libero da controlli e da interferenze e qualcosa di più potrà e saprà fare. Noi tuttavia, all'atto dell'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, speravamo ed auspicavamo un intervento più massiccio dello Stato, sotto forma di alleggerimenti fiscali per il dilettantismo e per il semiprofessionismo, sotto forma di investimenti per le attività e le attrezzature sportive. Pensavamo che il Ministero dovesse rispondere ad una esigenza di stimolo, non di freno, delle attività proprie del « Coni ». Viceversa mi sembra che tra il ministro Folchi e il presidente del « Coni », avvocato Onesti, si sia da tempo ingaggiato un duello al fioretto, nel corso del quale i due prestigiosi spadaccini, tra mosse e finte, mancano spesso il bersaglio, ma finiscono per colpire lo sport nazionale. Non si tratta, vivaddio, di colpi e di fendenti mortali, ma di ferite e di lacerazioni che, ove non venissero rimarginate d'urgenza, potrebbero aggravare, anziché sanare i guasti segnalati.

Bisogna ripetere ancora una volta che « Coni » e Ministero del turismo e dello spettacolo non si devono combattere, ma devono collaborare per ottenere dal Governo e dallo Stato il massimo appoggio e per poter influire in maniera più sensibile ed organica negli indirizzi generali delle singole discipline sportive. Non mi riferisco tanto agli sport spettacolari, quanto alle attività dilettantistiche che creano i vivai ed esaltano le virtù caratteristiche degli atleti, degli olimpionici di domani.

Solo sviluppando una politica seria in questa direzione, lo sport-spettacolo assu-

merà le sue naturali dimensioni. Altrimenti su di esso si accentrerà l'interesse spesso morboso delle masse. E vi è da aggiungere che non sono i veti sul tipo di quello di andreottiana memoria, non sono le bardature del commercio estero che potranno risolvere la questione. Il trasferimento all'estero di qualche cospicua somma per l'acquisto di un giocatore, bianco o di colore, può impressionare e turbare; ma questo è l'aspetto finale di un fenomeno che va visto, esaminato e definito, ponendo mente ai compiti dello Stato, alle sue responsabilità verso una gioventù che di questo passo finirà col non credere più neppure ai valori dell'agonismo, dell'emulazione e della lealtà sportiva. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'onorevole Di Giannantonio, nella sua meditata e documentata relazione, afferma che il turismo è una delle cose più serie e più impegnative del nostro paese e lo dimostra con una serie di citazioni, di dati e di prospetti statistici così persuasivi che non si può non dargli ragione. Il turismo è una cosa seria per l'apporto economico che dà all'economia del paese, tanto da colmare i nostri saldi passivi, e per la conoscenza che gli stranieri vengono ad avere degli italiani e dell'Italia, la quale, se oggi non è più una grande potenza, è sempre una grande nazione apportatrice di civiltà nei campi luminosi dell'arte, della cultura, del diritto e della fede. Difendere il turismo, sostenerlo, munirlo di tutte le necessarie urgenze strumentali è un obiettivo di cui ogni governo deve compiacersi, dotando il Ministero di mezzi adeguati e di stanziamenti notevoli che si risolvono sempre, per il bene comune, in capitali messi a sicuro profitto.

Le assegnazioni attuali non rispondono alle esigenze del momento e meno sollecitano quell'espansione che non pertanto ogni anno aumenta sia nel campo del turismo estero sia in quello interno. Con l'esempio persuasivo degli stranieri, anche gli italiani hanno imparato a muoversi, a conoscersi e, quindi, a meglio apprezzarsi nell'armonia delle loro diverse caratteristiche umane e nella suggestione meravigliosa delle opere d'arte e delle bellezze naturali da scoprire.

In questi ultimi anni le correnti turistiche si sono orientate anche verso la Sardegna. Certo essa non ha da offrire le splendide memorie di Roma, di Firenze o di Napoli, le

attrattive di Venezia, la sapienza di Bologna, la dovizia di Milano, la forza costruttiva di Torino o l'estrosa attività di Palermo, ma pure essa si inserisce nella scia della civiltà italica conservandone, nella diversità, l'armonia e lo spirito. Noi attendiamo che gli ospiti ci portino l'aroma ed il clima di terre lontane, lo slancio di vita e di attività creatrici, nei campi inesauribili del progresso e del lavoro. Vorremmo che da tutti gli scali le navi dirigessero la prua verso i nostri lidi, e gli aerei battessero verso di noi le loro ali vorremmo che sempre più fitte correnti umane percorressero in lungo e in largo le nostre terre visitandone le città, le marine e le campagne.

MERLIN ANGELINA. Presto verrà da voi l'Aga Khan con tutta la sua compagnia.

BARDANZELLU. Ne parlerò, onorevole Merlin. È un argomento che forma anche oggetto del mio dire.

MERLIN ANGELINA. La Sardegna finora è rimasta pulita.

BARDANZELLU. Ma lo sarà ancora, onorevole Merlin. Se mai saremo noi a redimerli!

I turisti troveranno nell'isola anche zone deserte, montagne schiomete e immense distese ricoperte di cisto, di lentischio e di mirto, ma comprenderanno che ove più esiste isolamento, povertà di mezzi e abbandono ivi è più evidente il senso della sopportazione e della umana dignità. L'anima semplice e schietta s'intona alla natura che la circonda, talvolta aspra e selvaggia, ma che esprime la sua singolare bellezza ed offre, sui monti e sui lidi, panorami, profili ed orizzonti pieni di nuove attrattive e di visioni pittoresche.

Non è, con questo, che tutto sia idillio pastorale in Sardegna. Talvolta la crudezza della vita pretende pianti, dolori e sacrifici. Le strettezze del bisogno, gli odii che fermentano e le passioni che esplodono sconvolgono talvolta la freschezza delle semplici esistenze, ma non è raro il caso che le risorse dello spirito sopperiscano ai vuoti dell'anima e ai beni che ci mancano.

MERLIN ANGELINA. Anche i banditi sardi sono migliori dei gentiluomini continentali.

BARDANZELLU. La ringrazio molto. Spesso i banditi sono spinti al delitto da un male inteso senso di giustizia; una giustizia che si fanno con le proprie mani, e ciò è deplorabile. Sono ben lungi dal giustificarli ma bisogna studiarne le cause prima di giudicarli. Non si tratta di delinquenti corrotti, ma di uomini preda dell'istinto che non

trova sfogo se non in quel modo, poiché sentono che la legge per loro talvolta è imperscrutabile e lontana e soprattutto sentono lontane le premure dello Stato e l'amore dei governanti.

Eppure anche questo è un fenomeno psicologico e morale che va osservato e apprezzato sia dallo studioso sia dal turista. Non devono essi fermarsi solo ad ammirare la mole dei misteriosi nuraghi, la fioritura armoniosa delle chiese pisane, la possanza delle torri e dei castelli, pieni di fascino e di sogni, od ammirare le moderne, grandiose opere di bonifica idraulica e di bonifica terriera, il prodigio delle ricostruite città e delle marine ridenti. In esse e accanto ad esse bisogna avvicinarsi al popolo e conoscerlo anche nelle sue categorie più umili: contadini, minatori, braccianti, pastori, artigiani, pescatori; tutto popolo che lavora e che soffre e che nei patimenti cerca di equilibrare la sua anima verso più evoluti e più giusti orientamenti sociali senza rompere le antiche tradizioni che lo legano alla devozione verso la patria e alla fede verso Dio.

Ora che, con lo sviluppo del turismo, esso prende contatto con le correnti umane che da ogni parte vi confluiscono ritrova, per ascose vie, quella esperienza e quel calore in cui la sua anima si affina e si innalza.

Queste ragioni che sono profondamente morali, accanto all'apporto che migliora il tono della vita materiale, fanno del turismo, soprattutto per la Sardegna, come dice il relatore, « una delle cose più serie e più impegnative » per il nostro paese e per il Governo; tanto più (per scendere sul terreno pratico del relatore) « che il turismo, fra l'altro, assicura il maggiore assorbimento di manodopera, a parità di investimento di capitali ».

Sorgono già in Sardegna alberghi comodi e ricettivi ad opera di privata iniziativa (come alberghi *Jolly*) ed a opera della regione (come gli alberghi E. S. I. T.); sorgono parchi di campeggio, villaggi turistici, ostelli per la gioventù. Con il turismo di massa, che anche in Sardegna sta prendendo piede, si dilata l'area economica e sociale del popolo e ogni impresa, se ben condotta, diventa redditizia.

Ma per dar vita ai compromessi esistenti o potenziali che hanno vocazione turistica occorre mettere in opera tutte le necessarie urgenze strumentali e occorre che il Ministero del turismo dia a tutti i suoi organi la piena funzionalità dei servizi. Il relatore è perfettamente nel vero quando dichiara che « lesinare i fondi dell'E. N. I. T. vuol dire servir male gli interessi del paese a favore di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

altri». E ciò va detto anche per gli enti provinciali del turismo e per le spesso abbandonatissime *pro loco*, la cui opera proficua, preziosa e direi insostituibile va confortata di consigli e anche irrorata di fondi.

Ma i problemi del turismo in Sardegna sono strettamente legati ai problemi delle comunicazioni interne, marittime ed aeree. I miei colleghi sardi ed io non ci stanchiamo di sollevare e di pungolare gli altri ministeri competenti, della marina mercantile, dei trasporti, dei lavori pubblici, della difesa, dal quale dipendono gli aeroporti, e specialmente la Cassa per il mezzogiorno, perché non escludano la Sardegna dal simposio delle loro distribuzioni. Non sempre abbiamo fortuna perché anche quando ci danno ragione ci bloccano, come il relatore riferisce per il Ministero del turismo, davanti ai cartelli che dicono: « stanziamento praticamente esaurito ».

È avvenuto, per esempio, per l'albergo E. S. I. T. di Cagliari, d'iniziativa della regione, che doveva sorgere nell'incantevole spiaggia balneare del Poeto e che fu dovuto abbandonare a metà perché la regione non ebbe dalla Cassa il promesso mutuo di 500 milioni. Altro esempio di attualità riguarda la Gallura, la generosa e pittoresca regione scoperta da poco dall'Aga Khan, che, a quanto mi risulta, è un principe intelligente, e di cui hanno lungamente parlato i fogli quotidiani e le riviste a rotocalco.

Le coste della Gallura, le sue isole, i suoi arenili che guardano il mare di Bonifacio hanno entusiasmato, per la loro selvaggia bellezza, l'Aga Khan e il gruppo di operatori economici di cui egli fa parte, tanto da indurli a operare nel settore di Arzachena (la cui origine, secondo taluni, risalirebbe alla « fonte di Arthakien », ove Ulisse, secondo Omero, conobbe la figlia del re dei Lestrigoni) e ad intraprendervi una grandiosa iniziativa per creare, sulla Costa smeralda, una modernissima zona turistica, con tutte le attrezzature di ville, giardini, piscine e bagni che trasformeranno quelle terre, sino a ieri fasciate di silenzio, in luoghi di vita moderna ed intensa, con centri dotati di scuole, di chiese, di orti.

I progetti, studiati da architetti italiani e stranieri, saranno realizzati in 10-15 anni e importeranno una spesa di oltre cinquanta miliardi.

MERLIN ANGELINA. Ella conosce, onorevole Bardanzellu, i retroscena di questa operazione? Gliene parlerò *in camera caritatis*: sono cose riservate.

BARDANZELLU. Ignoro i retroscena cui ella accenna, onorevole Merlin, ma so che la valorizzazione turistica della Costa smeralda porterà nuova vita in Gallura. Dobbiamo perciò accoglierla con favore, anche se dovessimo controllarla perché non sia in contrasto con le nobili tradizioni sarde ed agisca come un pungolo per la definitiva rinascita di una regione che, come il pastore Aligi, si è oggi svegliata, dopo settecento anni di stasi.

L'impresa è dunque apprezzata e apprezzabile per la Gallura e per la Sardegna. Noi non possiamo rifiutare quanto vi è di buono in esso, soprattutto quando ha lo scopo (ed è questo il punto più importante) di andare a vantaggio non soltanto di chi l'ha ideata e creata per avere un utile, ma anche per giovare a quelle popolazioni che di questa utilità rimangono avvantaggiati.

L'impresa dell'Aga Khan, del resto, intende rispettare il carattere pittoresco di quelle terre e non ha soltanto scopi turistici ma tende a favorire lo sviluppo economico di tutta la zona. Ciò comporta necessariamente collegamenti stradali con l'interno che in questo grandioso centro di vita avrà lo sbocco dei suoi prodotti.

Perciò ho sollecitato la Cassa per il mezzogiorno per la costruzione di una strada di collegamento diretto fra Arzachena e Tempio Pausania, passando per tutta la Gallura, di cui Tempio è il capoluogo. La risposta non si è fatta aspettare, ed è stata negativa. Il ministro ha dichiarato che « la richiesta non può essere accolta anche perché i fondi destinati al settore della viabilità sono stati interamente impegnati per la realizzazione di programmi approvati dal comitato della Cassa ». Per indorare la pillola il ministro ha aggiunto che « la richiesta sarà tenuta presente per l'avvenire, cercando per essa una soluzione nel quadro della realizzazione delle strade di sviluppo agricolo della zona ».

Noi sardi siamo abituati alla pazienza e all'attesa, come pazientemente attendiamo che il Ministero della difesa attui l'aeroporto di Vena Fiorita, presso Olbia, e che il Ministero della marina mercantile istituisca la linea, che già esisteva prima dell'ultima guerra, tra Olbia e Livorno; l'una e l'altra opera non sono state respinte ma anzi riconosciute necessarie e tuttavia rimandate... alle calende greche « per mancanza di fondi ».

Le opere di cui ho fatto cenno rientrano fra i normali investimenti statali indipendentemente dal piano di rinascita che ha e deve mantenere un carattere aggiuntivo ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

spetto alle opere normali da compiere dallo Stato e dalla regione. Quelle opere di cui ho parlato si impongono per primario interesse, anche al fine di sollecitare e di intensificare il turismo che sta prendendo così promettente sviluppo in Sardegna e in Gallura.

Io invoco il suo aiuto, onorevole ministro Folchi, perché, per quanto riguarda il suo Ministero prima di tutto, ma anche presso i suoi colleghi di governo, risvegli verso la Sardegna e verso i sardi l'amore che attendono come ricambio a quello da essi dato, con valore e con sacrificio, in tutti i tempi, alla patria comune. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoboli. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dedicherò l'intervento al solo settore del turismo che ritengo in questo momento particolarmente meritevole di attenzione.

La riprova dell'incomprensione governativa delle esigenze turistiche si ha scorrendo le cifre del bilancio, che prevedono per il turismo stanziamenti per solo 6 miliardi e 168 milioni, cioè meno della metà di quanto viene concesso al teatro ed alla cinematografia.

Non si considera affatto che il turismo rappresenta un investimento attivo perché con il suo apporto di valuta pregiata serve a colmare gli squilibri della bilancia dei pagamenti; giustificando con ciò uno sforzo di erogazione superiore a quello riservato al settore dello spettacolo.

Ancora una volta dobbiamo rilevare la mancanza di una politica turistica che affronti i problemi del settore nei due suoi aspetti fondamentali, quello del turismo attivo e quello del turismo recettivo, che entrambi presentano aperte possibilità di sviluppo.

Per quanto riguarda il turismo attivo, vengono ignorati i problemi attinenti al turismo interno da un lato e al turismo internazionale dall'altro. Mentre lo sviluppo turistico interno è collegato al miglioramento delle condizioni generali di vita delle popolazioni in genere e dei lavoratori in modo particolare (ad esempio, questioni delle ferie, dello scaglionamento delle vacanze pagate, del turismo sociale e scolastico); quello internazionale è legato ad una prospettiva di rapporti di pace, ma anche di scambi economici tra i vari paesi.

Oggi, le correnti turistiche vengono orientate sia con manovre dirette a livello dei governi, sia con la macchina dell'organizzazione turistica delle varie nazioni, in funzione

dei rapporti di commercio e in connessione con la situazione valutaria e delle rispettive bilance di pagamento. Allo stato attuale delle cose e ancor più secondo una visione in prospettiva, non si deve abbandonare il turismo estero all'iniziativa dei singoli, anche capaci e meritevoli, espressa in forma personale o associata, o tramite agenzie, ma bisogna farne oggetto di trattazione vera e propria nei diversi accordi di natura economica e di interscambio a livello internazionale.

In questa sede io ritengo debbano essere prese in considerazione quelle correnti turistiche che abbiamo troppo trascurato: mi riferisco a quelle provenienti dall'Europa centrale e danubiana, che in passato rappresentavano la maggioranza del flusso turistico. In questo settore si registrano già dei sintomi di ripresa: basta scorrere le statistiche forniteci dalla relazione per rilevare che nello scorso anno il flusso turistico proveniente dalla Jugoslavia è passato da 157 mila a 243 mila unità, con un aumento superiore al 54 per cento; tanto più rilevante se si consideri che già l'anno precedente aveva registrato un aumento del 14,2 per cento.

Gli organi responsabili pertanto dovrebbero intraprendere con sollecitudine un'opportuna azione di guida. Del resto, altre nazioni hanno già affrontato e risolto il problema di indirizzare l'afflusso turistico: basti pensare alla Francia, all'Inghilterra, agli stessi Stati Uniti, che hanno tenuto soprattutto presente l'apporto valutario. Non vi è alcuna ragione, pertanto, per cui anche l'Italia non si debba muovere su un piano ufficiale bene organizzato, particolarmente per indirizzare sul nostro territorio le correnti turistiche provenienti dall'Europa centro-orientale.

Occorre in primo luogo studiare il fenomeno turistico, per individuarne le tendenze di sviluppo, i fattori positivi e negativi incidenti su di esso, per favorire i primi ed attenuare i secondi. Non è più sufficiente basarsi soltanto sull'incremento turistico verificatosi negli ultimi anni; questa sarebbe una posizione passiva, una posizione di aspettativa; sarebbe confidare troppo nel bel sole d'Italia. Occorre saper prevedere, sulla base della conoscenza di quei fattori, l'andamento futuro del fenomeno, individuando le leggi che lo regolano.

Per esempio, per quel che riguarda il turismo interno, si pensa allo scaglionamento delle ferie. Questo problema è stato anche avvertito dal relatore, che, però, si è espresso pessimisticamente sulla sua soluzione, con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

siderandola oltre tutto di competenza di organi diversi dal Ministero del turismo.

Tuttavia il relatore ha giustamente indicato le possibilità connesse all'utilizzazione, da parte dei flussi turistici dai paesi del nord, del periodo di bassa stagione.

Ciò conferma l'esigenza di iniziare lo studio dello scaglionamento delle ferie in modo che anche il Governo, in sede di trattative internazionali, abbia già una base concreta per risolvere il problema della bassa stagione. Attualmente abbiamo circa la metà, oltre il 42 per cento, della nostra attrezzatura ricettiva alberghiera inoperosa nella bassa stagione.

Tenendo conto del fatto che in altri paesi dell'Europa occidentale il problema è stato avviato a soluzione, io penso che il Ministero del turismo sia il più indicato per porre la questione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, delle organizzazioni di categoria, delle organizzazioni dei lavoratori.

In queste tre direzioni potrebbero essere prese iniziative tali da portare un contributo serio ed efficace alla soluzione del problema della bassa stagione. Analoghe considerazioni dobbiamo fare per quanto si riferisce al turismo ricettivo: non basta creare condizioni adeguate di ricettività ma occorre anche svolgere azione di orientamento dei vari flussi verso il nostro paese. E qui, indubbiamente, l'azione della propaganda e della pubblicità assume un importante rilievo.

Occorre altresì saper predisporre le attrezzature ed i servizi necessari sulla base di una programmazione, di un piano organico armonicamente inserito nel piano di sviluppo generale economico del paese.

Non bastano le statistiche sulle presenze ma occorre precisare in termini economici quale sia la portata effettiva dell'apporto turistico e cioè l'approfondimento delle relazioni esistenti fra il comportamento turistico ed il comportamento economico generale.

È necessaria, cioè, una politica turistica che si attui attraverso un piano di sviluppo e quindi, un programma nazionale che rappresenti la sintesi delle programmazioni regionali, provinciali e comunali. Quando pensiamo al turismo ricettivo, entriamo negli aspetti più strettamente economici e quindi attinenti al bilancio e alle sue articolazioni e si appunta la questione dei rapporti tra iniziativa privata e quella pubblica. Nella relazione si parla ampiamente dell'importanza dell'azione propagandistica e dell'attività svol-

ta dall'E.N.I.T, dagli enti provinciali del turismo, dalle aziende di soggiorno.

L'onorevole relatore ha posto in evidenza lo sforzo compiuto nella riviera romagnola ed elogia quanto hanno fatto i privati e gli enti locali. Questa lode è particolarmente apprezzata da me che appartengo a quella regione, passata per attrezzature turistiche al ruolo di capolista della serie A, diremmo in termini sportivi. Il merito va ai privati, agli enti locali, ai comuni, alle province. Però, desidero osservare che a questo sforzo non ha corrisposto in misura proporzionale l'iniziativa dello Stato. Evidentemente il Ministero poco poteva fare con quei 4 miliardi di stanziamento ora diventati 6. La colpa risale quindi all'indirizzo generale di Governo.

Nella relazione si accenna pure alla esigenza di competere con gli altri paesi nel settore. La competizione si può sostenere però vantaggiosamente sul terreno di un miglioramento costante e qualitativo dei servizi, praticando prezzi di concorrenza. Infatti, cominciamo ad avere la concorrenza preoccupante di nazioni come la Jugoslavia, la Grecia e la Spagna, paesi dotati di attrattive turistiche a costi modesti. Tale problema dei costi vale tanto per l'iniziativa privata quanto per quella pubblica. Per la prima, si tratta di aumentare gli stanziamenti a disposizione del credito alberghiero, di modificare, democratizzandolo, il meccanismo di erogazione, tenendo conto che si deve continuare (perché qualcosa si è fatto) ad andare incontro sempre più alle esigenze della piccola e della media impresa, che sono quelle che fanno fronte oggi al turismo, divenuto di massa e non più di *élites* alla ricerca di alberghi di lusso. Il turismo di massa è un turismo di borsa modesta, che ha bisogno di trovare un ricettività consona alle sue possibilità economiche. Questa esigenza si rende ancora più urgente, se si considerano le conseguenze che deriveranno dalla eventuale approvazione della nuova legge sulla classificazione alberghiera. D'altra parte, il problema dei costi di esercizio si ricollega ad una politica creditizia ed economica in generale orientata a criteri democratici per quanto riguarda tutto il sistema di servizio di competenza dello Stato, come quello delle fonti energetiche, quello dei trasporti, ecc.

Gli enti locali, poi, nella loro stragrande maggioranza si trovano a dover affrontare una mole di problemi posti dallo sviluppo del turismo con mezzi inadeguati; e ciò in considerazione anche del modo come viene riparlito nel nostro paese il prelievo fiscale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

Quindi, sulla base delle maggiori possibilità che potranno derivare dalla riforma della finanza locale, occorre che lo Stato intervenga per la soluzione di numerosi ed urgenti problemi, che certamente non sfuggono alla sensibilità del ministro del turismo. Alludo al problema del rifornimento idrico delle zone turistiche ed a quello più urgente ancora della sistemazione delle fognature, che spesso sboccano sulle spiagge più affollate, recando grave nocimento ai bagnanti.

Tutti questi problemi richiedono spese considerevoli, certo superiori alle possibilità del bilancio degli enti locali. Ad esempio, per sistemare le fognature esistenti nella provincia di Forlì occorrerebbe una spesa di 20 miliardi. Come possono sostenerla i comuni di Rimini o di Cattolica?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lo stanziamento complessivo del bilancio del mio Ministero ammonta a 21 miliardi.

ZOBOLI. La mia richiesta non era rivolta alla borsa povera del ministro del turismo, ma faceva appello alla sua iniziativa ed al suo interessamento presso il Governo, per un collegamento dell'azione governativa con quella degli enti locali.

Un altro grave problema è quello della difesa della riviera adriatica, che indubbiamente è la più grande area di sviluppo del turismo del nostro paese. Alludo alla difesa delle spiagge dalle erosioni. L'attuale legge su questa materia è vecchia di cinquanta anni e riguarda la difesa degli abitati prospicienti le spiagge. Sarebbe opportuno che il ministro del turismo se ne occupasse, anche se mi rendo conto che competente forse sarebbe il ministro dei lavori pubblici. È necessario modificare questa legge, difendendo energicamente le spiagge dai danni delle mareggiate.

Un'altra questione è quella delle località balneari che sorgono sui litorali di proprietà in tutto o in parte del demanio marittimo, che, non tenendo conto delle esigenze di carattere turistico o urbanistico, aliena parte di queste aree a privati, in contrasto con gli orientamenti delle amministrazioni comunali, che si preoccupano invece degli interessi di tutta la collettività. Bisognerebbe far sì che i comuni avessero la priorità nella concessione e nell'acquisto dei terreni o quanto meno la possibilità di determinarne l'uso da parte dei privati così che esso non fosse in contrasto con l'interesse pubblico.

Ancora per quanto riguarda la riviera adriatica — che, come rilevavo prima, è la

più ampia area balneare italiana — vorrei che nel quadro delle infrastrutture necessarie il Governo prendesse in considerazione l'opportunità di disporre e finanziare lo spostamento della tratta ferroviaria Rimini-Cesenatico, la cui attuale presenza incide negativamente sullo sviluppo turistico della zona. Anche se la spesa ammonta a un paio di miliardi, essa andrebbe affrontata senza esitazioni, nella coscienza della sua convenienza e forti della positiva esperienza costituita dallo spostamento della tratta Genova-Varazze.

Altro problema da prendere in attenta considerazione è quello dei collegamenti aerei. Ormai molti turisti giungono alle spiagge adriatiche dall'Inghilterra e dalla Germania per via aerea.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella sa che ho fatto molto da questo punto di vista.

ZOBOLI. Ma ella sa anche che il grande aeroporto militare di Rimini è in disarmo. Bisognerebbe trasformarlo in un grande aeroporto civile, attrezzando anche opportunamente gli scali.

Un'altra questione, già affrontata in passato e che deve essere ripresa, è quella della organizzazione turistica periferica: enti di turismo e soggiorno e *pro loco*. L'articolo 117 della Costituzione attribuisce alla regione competenza legislativa in materia di turismo. Ora è da osservare che la riforma Tupini non ha impresso quella spinta che sarebbe stata auspicabile nello sviluppo degli enti turistici e degli enti locali, comuni e province. Eppure chi è più qualificato a rivestire la carica di presidente del consiglio di amministrazione di un'azienda di cura, soggiorno e turismo del sindaco o quanto meno di un suo delegato? E perché i rappresentanti delle varie categorie operative non dovrebbero essere nominati dal consiglio comunale, naturalmente su indicazione delle categorie stesse, oltre ad una rappresentanza del consiglio comunale in cui sia compresa anche la minoranza? In questo modo si verrebbe incontro al timore, ingiustificato ma presente negli albergatori, che le categorie possano essere escluse per far posto a nomine esclusivamente politiche.

A titolo di osservazione finale, mi rifaccio alla relazione laddove avverte l'esigenza che la Cassa per il mezzogiorno predisponga un fondo nazionale per lo sviluppo turistico.

Ora, se è vero che nel Mezzogiorno vi sono tante zone depresse con vocazione turistica, e quindi è necessario l'intervento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

dello Stato per il loro sviluppo, è altrettanto vero che laddove il turismo è già sviluppato, esiste il problema del suo potenziamento per non correre il pericolo della regressione.

Quindi penso che dovremmo andare, prendendo lo spunto da questo fondo della Cassa per il mezzogiorno, verso la costituzione di un fondo nazionale che dovrebbe servire per far fronte alla piccola e media impresa alberghiera e agli enti locali, non tanto per interventi a fondo perduto da parte dello Stato, quanto per finanziare leggi già esistenti, ma inoperanti (come la legge sanitaria). Questo fondo nazionale dovrebbe servire anche per la garanzia di mutui e per il pagamento di una quota degli interessi.

Queste osservazioni avrei dovuto sviluppare se il tempo concesso agli interventi me lo avesse consentito. Mi limito solo a dire che esse vogliono essere l'espressione della cura che il nostro gruppo riserva al turismo, che noi sentiamo ricco di possibilità. Dobbiamo non mancare verso questa branca attiva, e aperta a futuri sviluppi, del sistema economico del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che viene posta al nostro esame è un documento veramente interessante, soprattutto perché è completo, però l'interesse maggiore è stato in me suscitato dagli elementi critici in essa contenuti. Starei per dire che non sembra una relazione di maggioranza, ma di opposizione. Questo dimostra un approfondimento della materia da parte dei colleghi relatori, dimostra un acume critico per quello che è ancora necessario fare, indipendentemente da quello che è già stato fatto.

Non è una polemica nei confronti degli onorevoli relatori, ma è evidente che se essi hanno sentito il bisogno non di censurare ciò che è stato già fatto, il che non era d'altronde neppure loro compito, ma di evidenziare la necessità di operare in una maniera più fattiva specie in alcuni settori, è evidente che noi ci troviamo di fronte ad una situazione carente che i colleghi relatori hanno sentito il dovere di denunciare.

E ciò è per noi motivo di conforto giacché, nonostante il dinamismo, da tutti i gruppi riconosciuto, del nostro ministro del turismo e dello spettacolo, vi è la carenza nel settore di un indirizzo chiaramente delineato. Ed è un problema questo non tanto di cifre, quanto di natura politica. Il no-

stro dovere infatti, nella discussione di un bilancio, è essenzialmente quello di stabilire se esista una armonica ripartizione dei finanziamenti tra le diverse voci, attraverso una logica proporzionata distribuzione di stanziamenti in rapporto alle necessità dei vari settori d'intervento pubblico.

Devo perciò rilevare subito l'assenza di una politica dello spettacolo, dello sport e, per quanto in misura minore, anche del turismo, benché questa sia una branca che si presta con più evidenza ad essere disciplinata attraverso precise scelte di ordine politico e sociale.

Nella relazione questo aspetto politico è trascurato; si critica la concreta attività governativa, ma non vi è alcun rilievo sulla carenza di impostazione ideologica e politica di tale attività.

Per ciò che riguarda il turismo, desidero soffermarmi in particolare sul turismo sociale.

Vi è una norma nella nostra Costituzione la quale sancisce il diritto alle ferie per ogni lavoratore e vi è di conseguenza qualche cosa di concreto che deve farsi nel nostro paese. Vi è tutto un processo di industrializzazione, specialmente nel sud d'Italia, per lo meno allo stato potenziale finora: però al capitolo del bilancio, riguardante il turismo sociale, che attiene soprattutto al movimento dei giovani e degli operai nei periodi di vacanza, mi pare che siano stanziati appena 50 milioni. È evidente che questa cifra è irrisoria nei confronti delle esigenze.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Anche se fossero 150 milioni, sarebbero pochi.

MANCO. Sono invece 50. Ad ogni modo, non è corretta la critica agli stanziamenti, fatta su dati semplicemente numerici: la critica e la polemica possono esser valide in quanto si addentrino nella comparazione fra l'entità di un determinato stanziamento e l'importanza che si vuole attribuire alla corrispondente voce di bilancio. Un Governo come il vostro, che ha chiari orientamenti sociali, che spende miliardi per il cinema perché si dice che esso costituisca oggi una specie di assistenza morale alle classi o categorie proletarie, ma che poi si ferma proprio nei confronti di quell'attività che meglio e più delle altre deve corrispondere ad una necessità sociale, cioè alla necessità che gli operai possano trascorrere i loro pochi giorni di ferie nella distensione e nello svago, e assegna per questo appena 50 milioni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

dà adito al rilievo di incongruenza dell'attività governativa rispetto alle sue conclamate finalità.

Ha detto l'onorevole Larussa che pochi giorni fa a Milano vi è stato il congresso del *Touring Club*, cui ha partecipato un rappresentante del Governo, e si è parlato di una proposta di legge per l'organizzazione di ostelli e case per le ferie dei lavoratori. È evidente la necessità che questa proposta non rimanga allo stadio velleitario.

Come deputato meridionale, non posso non prendere atto di alcune affermazioni che leggo nella relazione. Il relatore è stato veramente di una lealtà e spregiudicatezza non so fino a qual punto apprezzate dal Governo, rispetto a cui la relazione è veramente libera e critica.

LAJOLO. Si vede che la relazione vuol far cadere il Governo.

MANCO. Può darsi che il Governo sia sostenuto da altri.

Comunque, tornando al problema del turismo meridionale (nella relazione vi sono elogi nei confronti della Cassa per il mezzogiorno, al riguardo) ritengo che noi non dobbiamo scoprire le regioni del sud o le regioni isolate attraverso l'intervento degli stranieri. Abbiamo in Italia zone che sono capolavori della creazione e poco abbiamo fatto per valorizzarle. Quando il relatore scrive a proposito dell'intervento della Cassa per il mezzogiorno che « l'azione della Cassa nel settore del turismo è stata sempre guidata dalla considerazione di due esigenze: migliorare l'attrezzatura turistica già esistente e favorire il sorgere di nuove località turistiche », mi consenta di dirgli che scrive cose inesatte e che dovrebbero essere confortate da esempi. Io che vivo nel sud e ho in proposito un'esperienza negativa, non vedo esempi probanti in tale direzione. Ma il relatore subito dopo dice: « Infatti, mentre in un primo tempo l'intervento della Cassa si è indirizzato verso zone turisticamente già note, successivamente ha delineato dei veri e propri comprensori destinati ad attrarre nuove correnti turistiche ».

RAMPA, *Relatore*. La frase letta prima è tolta di peso dalla relazione presentata al Senato dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.

MANCO. Allora la relazione è ancora più critica di quello che ritenevo.

Comunque, dopo anni di funzionamento della Cassa per il mezzogiorno vediamo affermare che, dopo una prima e prolungata politica di rinforzo delle sedi turistiche meri-

dionali già esistenti (ma da Napoli in giù esse non esistono), oggi la Cassa tenta di delineare un piano organico per attrezzare le sedi che finora non lo sono state. Tutto questo dopo anni di attività e di spese della Cassa per il mezzogiorno, in un momento in cui, come si dice, occorrerebbe incrementare il turismo del sud.

Vi sono, per esempio, nelle Puglie, verso Leuca e verso Otranto luoghi incantevoli che, come dicono alcuni competenti, non hanno nulla da invidiare alla costa amalfitana e alla costa ligure. Vi manca però l'attrezzatura e vi sono ostacoli di natura psicologica.

Voi dite che occorre sollecitare le iniziative dei privati confortandole con stanziamenti statali. È un discorso che va bene per il settentrione, va meno bene per il centro, non va per il sud. Il Governo deve essere quindi impegnato nel sollecitare iniziative che non esistono sia per ragioni psicologiche che per ragioni economiche. Ma voi non avete fatto nulla (né convegni, né riunioni di rappresentanti degli uffici provinciali del turismo) per studiare come si possa migliorare questa situazione. Su questo punto bisogna che vi esprimiate in termini più chiari. Non è sufficiente la piccola frustata che il relatore dà alla Cassa per il mezzogiorno. Bisogna offrire ad essa concrete argomentazioni che possano ispirare la sua attività pratica.

Devo ora confessare che la decisione per questo mio intervento è maturata dopo avere ascoltato religiosamente l'intervento quasi romanticheggiante, e riflettente la sua anima candida, del nostro collega Greppi. L'onorevole Greppi ad un certo punto, parlando del teatro, ha affermato che la cultura è in crisi e che questa crisi ha radici lontane nella storia e si ricollega alle ideologie nazista e fascista, di cui gli attuali sconvolgimenti rappresentano una conseguenza. Egli ha poi affermato che per risolvere il tono culturale e intellettuale del teatro drammatico e di prosa in genere è necessario riaccostarsi ai valori permanenti, agli ideali religiosi; e sarebbe molto strano che nel 1962 un socialista riaffermasse la necessità di fondare la cultura sui valori cristiani, se non si trattasse dell'onorevole Greppi, la cui anima è certamente più cattolica che marxista e sulla cui bocca non suonano eresia parole che scandalizzerebbero se fossero pronunziate da altri.

Ma il nostro discorso non deve restare sul piano ideale; stiamo discutendo un bilancio e un simile dibattito non può che riguardare gli elementi concreti e gli stanziamenti che caratterizzano uno stato di previsione. Ora è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

stato già sottolineato da colleghi di gruppo che non esiste proporzione fra gli stanziamenti previsti a favore del cinema e quelli previsti a favore del teatro. Lo Stato si preoccupa di incoraggiare con cospicui investimenti un'attività (il cinema) che corre a vele spiegate, mentre lesina i suoi aiuti ad un'altra (il teatro) costretta invece a segnare il passo nelle secche del mare tempestoso della cultura italiana.

Questo fatto pone in evidenza la carenza di una politica dello spettacolo in genere e di una politica culturale in specie; lacuna che nemmeno la relazione colma, in quanto da essa non appare in quale direzione ci si intende orientare e come si pensi di risolvere i problemi non già di qualsiasi dicastero ma del Ministero che ha la responsabilità primaria della nostra cultura. Non si tratta di stanziare qualche milione o miliardo in più, ma di dare ai cittadini, e in particolare alla gioventù italiana, un'impostazione culturale. Il Governo deve dire su quali canoni, su quali pilastri deve fondarsi la nostra cultura, in quali direzioni deve orientare l'opinione pubblica e la gioventù, la cultura e l'intelligenza della gioventù italiana.

Un preciso indirizzo politico caratterizza l'azione del Governo in tutti gli altri più importanti settori e non si vede perché debba mancare proprio in campo culturale. In politica estera, ad esempio, il Governo sa bene su quali binari orientarsi, quali impegni deve mantenere e quali accordi rispettare; nel campo del lavoro sa quale politica sociale perseguire; la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica è essa pure manifestazione di un indirizzo politico che impegna l'attività relativa a questo bilancio.

Giunti al punto in cui siamo, nel momento in cui il paese percepisce dalla voce responsabile di tutta la Camera che esiste una crisi di fondo, che non è crisi del teatro, della prosa, della commedia, della tragedia, dell'arte, ma è crisi di cultura, di intelligenza, di preparazione e, perciò stesso, crisi spirituale e morale, che cosa dice il relatore, che cosa risponde il ministro? Nulla.

RAMPA, *Relatore*. Proprio nulla, no.

MANCO. I miliardi per il teatro risolvono il problema? Aumentiamo gli stanziamenti per il teatro? Questo, quando si sente da alcuni settori della Camera che la causa di tale situazione sono il fascismo e il nazismo?

Allora, il rovescio del fascismo e del nazismo avrebbe dovuto portare ad una vi-

vacità intellettuale che oggi non esiste, benché la politica sia radicalmente invertita.

La verità è un'altra. Durante il fascismo le manifestazioni culturali avevano, per lo meno, la capacità di rendersi autonome, tant'è che alcuni indirizzi culturali esistenti nel ventennio costituivano una specie di pattuglia avanzata della politica di quel periodo. Vi sono state pagine di intelligenza, di cultura, di civiltà che sono rimaste al di là dei confini storici del periodo fascista. La posizione di D'Annunzio è in tutta la letteratura. Oggi, però, è completamente dimenticata e se si chiede a un giovane chi sia D'Annunzio, quegli sorride e pensa che sia stato un giocatore di *foot-ball*, venuto magari dal Brasile, un oriundo pagato a suon di milioni!

La verità di queste osservazioni è comprovata dal fatto che ad un certo momento la cultura di quel periodo si è voltata contro il partito. È proprio sul piano della cultura che venne fuori un determinato scisma intellettuale nei confronti del regime fascista. Oggi accade il rovescio. Abbiamo una cultura o una pseudocultura che è asservita al regime, al potere. (*Commenti al centro*). Non con la legge, naturalmente. Ma, che io sappia, non esiste nella letteratura contemporanea, in un romanzo, in un dramma, in una poesia, in una commedia, in una tragedia, in uno spettacolo cinematografico, qualcosa che non sia di puntiglio politico, di riferimento politico, di dannazione o rendenzione politica in rapporto a questo orientamento.

Non ne faccio un addebito alla legislazione governativa, ma ad un certo clima, ad un certo ambiente, ad una certa situazione che dovette subire. Voi asserite infatti che la cultura è indipendente dalla politica, però siete i primi ad assistere al fenomeno di una cultura asservita alla politica e non fate nulla per correggere questa situazione.

Se io volessi fare un'opera fascista o un film fascista, me lo consentireste? No, perché vi è la legge, dite voi. Ma non avete sempre asserito che la cultura è al di fuori dalla politica e che è libera? Vorrei che ella, onorevole relatore, mi desse soddisfazione sotto questo profilo.

È ammissibile che al cinema, alla televisione, non sia possibile assistere a nulla che non indisponga lo spettatore, che non determini in lui una reazione? In questo modo tutto il mondo dell'arte finisce con l'essere assoggettato ad una certa impostazione, senza che si faccia nulla per creare qualcosa di nuovo che rappresenti un fatto culturale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

nuovo. Da qui scaturisce la crisi del teatro, ed anche la diversità di stanziamenti pubblici fra cinema e teatro.

E invece occorre portare i giovani a gustare la passione per il teatro, non la carriera del teatro, il che è cosa diversa. Occorre portare i giovani a concepire, a capire, a gustare il teatro, come avveniva un tempo. Durante il periodo del fascismo, fin dall'età di 16-18 anni potevamo leggere tutto il teatro russo: nessuno ci ha mai impedito di leggere Dostojevski, Cecov, Tolstoj; nessuno ci ha impedito di leggere non soltanto quegli autori che si trovavano su un piano di deviazionismo nei confronti della cultura scaturita dalla rivoluzione sovietica ma anche coloro che erano schierati su un piano conformista. Ci eravamo formati una nostra cultura sotto la dittatura, pur con le asserite leggi coercitive che, secondo taluni, determinavano una certa impostazione mentale. Tanto è vero che l'antifascismo nacque proprio in quella culla. Ed oggi invece non si parla di D'Annunzio (lasciamo stare Oriani), né di Mascagni, i quali dormono il sonno dei giusti; non si parla di tutti coloro che pure hanno costituito un motivo culturale durante il passato.

Del resto, questo smarrimento è confermato da tutti i settori. Attraversiamo un momento in cui non vi è quell'avvicinamento ai valori morali, ai valori cattolici che financo i socialisti auspicano come necessario, perché anche da parte socialista si riconosce che la decadenza della cultura domani può ritorcersi anche contro certe prospettive politiche, contro certi piani politici. Un mondo in decadenza, un teatro in decadenza, sotto il profilo culturale, non fanno comodo a nessuno. Fanno comodo oggi ai comunisti, perché vogliono una situazione di caos e vogliono la dispersione dei valori; ma in un secondo momento non farà comodo neppure a loro. Nessuno ha interesse che vi sia declassamento dell'umana intelligenza: abbiamo tutti interesse che le nuove generazioni, che domani saranno alla guida della nazione, siano preparate, siano responsabili dell'educazione che dovranno avere e dovranno impartire.

Questo è il punto della relazione che ritengo sia il più importante. Voi potete parlare di cifre, ma fino a quando non sarà chiarita la volontà del Governo nei confronti della cultura italiana (che si articola con lo spettacolo cinematografico e teatrale) molti punti resteranno oscuri. Spendete 200 miliardi per il cinema e soltanto 8 miliardi

per il teatro: perché il teatro vi interessa di meno. E si dice che il cinema sia accessibile a tutti perché sodisfa di più l'epidermide degli spettatori. Il resto dovrebbe sodisfare lo spirito e l'intelligenza e la cultura, ma questo forse interessa meno, perché voi dovete andare avanti in una certa maniera cercando di attingere dei suffragi, degli accostamenti che in Italia sono dati dal fenomeno scenico, più che dal fenomeno di fondo, di sostanza.

Sono sempre pronto a rivedere questi miei giudizi ove l'onorevole relatore e l'onorevole ministro mi dimostrino con la prova dei fatti che tutto quello che ho detto non è esatto. Fatti sul piano dell'organizzazione, della istruzione, dello studio, della preparazione e anche della giusta valutazione del passato perché, quando si parla di cultura, non c'è polemica tra fascismo e antifascismo che possa distruggere D'Annunzio, Gentile, Pirandello, Lucio D'Ambra, Sem Benelli. Lo stesso magnificato neorealismo fu in effetti creazione del ventennio. E su questi punti vorrei una risposta precisa perché si possa valutare la situazione del cinema, del teatro di prosa, del teatro lirico, dello sport, del turismo, sotto il profilo della preparazione, della cultura, e quindi, della concezione morale di vita e di fede del popolo e, soprattutto, dei giovani italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciolis. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo fin dall'inizio osservare che in questa terza legislatura i problemi dello spettacolo, cheché si dica, hanno assunto particolare rilievo, e sarebbe veramente auspicabile che essi trovassero definitiva soluzione lungo la linea di una moderna politica a favore della cultura.

Se la legge sulla censura, per quanto criticata, ha dato senza dubbio assestamento ad un delicato settore, sussistono ancora notevoli difficoltà per la realizzazione e l'approvazione tempestiva delle leggi a favore del cinema e delle provvidenze a favore del teatro di prosa, del teatro drammatico e delle attività liriche e concertistiche.

Nel breve tempo che mi è concesso, desidero anzitutto concordare con l'impostazione data con ampia visuale dal relatore, onorevole Rampa. Egli ha voluto cogliere l'indirizzo e le mete di una lungimirante politica dello spettacolo, che va posta al centro della nostra ansia di rinnovamento civile e sociale.

È mio intendimento soffermarmi brevemente su alcuni specifici problemi del teatro, tralasciando l'importante settore del cinema e prescindendo dall'analisi dei gravi interessanti problemi del rapporto fra cinema e teatro e fra questi e la televisione.

Credo che tale analisi però debba essere approfondita in altre occasioni sia in questa sede sia in sede ministeriale, avvertendo che le nuove forme di spettacolo e di espressione, sempre legittime e giustificate anzi degne di sempre nuova ricerca, possono talora contrastare con i valori tradizionali del teatro di prosa e con l'attività concertistica fino a modificare il gusto ed il costume del pubblico.

Già diversi oratori sono intervenuti sul tema del teatro lirico e drammatico e ne hanno sottolineato i valori perenni, le prospettive attuali, il significato per le generazioni adulte e per quelle più giovani. Sono convinto che il tema merita la massima attenzione anche in questa sede politica per il significato altamente spirituale di questa attività culturale. Il teatro, come è stato detto, è parola parlata e rappresentata, fantasia che anticipa sensibilmente il processo per il quale ogni parola deve pure diventare fantasma prima di diventare operosa vita. A chi voglia approfondire l'essenza, il teatro appare senza dubbio come una tipica forma in cui interferiscono l'individualità creativa dell'artefice e la volontà collettiva della folla. La storia del teatro è in fondo la storia di questo colloquio tra artefice e folla e acquista valore non soltanto per la potenza dell'immaginazione quanto piuttosto per la potenza della verità spirituale espressa. La verità della scena diventa verità della vita, l'illusione non rimane in tutto sogno ma entra, magari soltanto come aspirazione o come rimpianto, nella realtà della vita. Ecco la ragione più profonda della validità perenne del teatro, validità spirituale, culturale, sociale. Ecco perché la civiltà classica può ancora renderci partecipi delle sue verità; ecco perché il teatro italiano, dalla drammaturgia medioevale a quella rinascimentale, da quella barocca a quella moderna, a ogni espressione anche problematica del teatro contemporaneo, può sempre proporci validamente i propri temi; ecco perché il teatro europeo e mondiale trova possibilità di risonanza e di comprensione. Non è certo questa la sede per indagare sui problemi più propri della critica e dell'analisi teatrale, ma non possono non sfuggire all'osservazione dei politici le premesse seppur remote che giustificano, anzi richiedono con senso moderno

e coerente l'intervento intelligente dello Stato a favore del teatro inteso nel senso più ampio della sua accezione.

Ogni lamento che spesso risuona anche in quest'aula di presunti sperperi o la richiesta di disinteressarsi di tale argomento rappresentano, a mio avviso, una miopia, sia pure parzialmente giustificata da una certa preoccupazione di sana amministrazione. Bisogna convincersi che l'intervento dello Stato è possibile e necessario e che le eventuali carenze o disfunzioni attualmente esistenti possono essere corrette; ma soprattutto bisogna evitare la ripetizione di luoghi comuni che possono impressionare, ma che, in gran parte, a mio avviso, cadono di fronte a una oggettiva analisi o assumono scarsa rilevanza di fronte alle grandi linee prospettiche di tale attività.

Dopo queste brevi considerazioni iniziali, mi sia consentito soffermarmi telegraficamente su alcuni problemi specifici, che credo di notevole rilievo nel mondo del teatro sia drammatico sia lirico. Anzitutto vorrei ricordare come la crisi del teatro di cui si parla (chi si occupa di storia del teatro vedrà che la parola ricorre frequentemente non soltanto ai nostri giorni, ma anche nel secolo passato) si sia andata accentuando negli anni del dopoguerra in maniera notevolissima. Non citerò i dati, come ebbi occasione di fare in Commissione, ma certo posso dire che nel mondo dello spettacolo vi sono due importanti criteri valutativi: quello dell'offerta e quello della domanda, cioè quello del numero degli spettacoli dati e quello dei frequentatori degli spettacoli stessi.

Ebbene, le rappresentazioni teatrali, secondo i dati della S.I.A.E., che nel 1959 erano oltre 48 mila, sono scese nel 1960 a poco più di 43 mila. I biglietti venduti sono stati, nel 1960, 10 milioni e mezzo, mentre nel 1959 erano stati 11 milioni e 250 mila. Non solo, ma se analizzassimo le singole componenti del mondo dello spettacolo, vedremmo che la contrazione si è manifestata più notevolmente per il teatro di prosa e dialettale, meno per il teatro lirico e il balletto, meno ancora per la rivista, e che, rispetto alla domanda, la rivista e il varietà hanno riscontrato la massima diminuzione, mentre la minima è stata riscontrata in quella della lirica.

Ora, bisogna riconoscere che in Italia il mondo del teatro vive sopra una specie di asse nord-sud in cui si devono nominare le città di Milano, Firenze, Roma e Napoli, mentre le altre città hanno funzione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

centri satelliti. Pur riconoscendo dignità a certe manifestazioni organizzate altrove, non si può infatti non riconoscere che la preminenza dello spettacolo sia riservata solo a questa sottile striscia longitudinale della penisola italiana.

Quando si accenni a questo e si ribadisca che nell'ultimo decennio abbiamo avuto la riduzione degli spettacoli dei tre quinti e che per il numero dei biglietti venduti abbiamo avuto un dimezzamento, per cui dai 20 milioni e 900 mila si è arrivati ai 10 milioni e mezzo del 1960, non si può non concludere che questo fenomeno non può ridursi ad una insufficienza legislativa, ma che altri problemi che non sono partitici né politici, ma di costume, di modernità, di nuova realtà sociale, hanno modificato il gusto delle nuove generazioni, portando lo spettacolo nelle famiglie e determinando pertanto modificazioni profonde nelle stesse propensioni culturali e ricreative dei cittadini italiani.

Sarebbe troppo lungo analizzare questi dati e trarne delle conseguenze, ma, prima di proseguire, in rapporto anche a quanto ha affermato testè l'onorevole Manco, dobbiamo dichiarare che nel settore affidato alla competenza del ministro del turismo e dello spettacolo non può farsi rientrare la cultura nell'accezione più generale ed estensiva della parola, criticando l'opera del ministro perché, ad esempio, D'Annunzio oggi non sarebbe adeguatamente conosciuto. A prescindere dal fatto che questo non è vero, perché il mondo della cultura e della scuola dà il giusto valore a tutti gli autori, nel solco della tradizione; è vero però che si deve tener conto di quelle variazioni che si verificano nel corso dei secoli, od anche dei decenni, nella critica e nella valutazione dei singoli autori.

Va assolutamente ricordato che noi intendiamo dare alla cultura quel senso di libertà, che comporta, si capisce, delle responsabilità, in quanto investe la collettività. Libertà e responsabilità sono temi fondamentali. Evidentemente deve esservi autonomia nella produzione, anche periferica, degli spettacoli.

A questo punto, occorre considerare due cose: l'esigenza di un rinnovamento normativo e l'esigenza di un finanziamento adeguato in rapporto ai principi che il Governo stesso desidera perseguire e che il relatore ha sottolineato nella sua relazione.

Per la parte normativa, certo provvederà il lavoro delle Commissioni e dell'Assemblea a

rendere sempre più adeguata la legislazione attuale, uniformandola alle esigenze del mondo dello spettacolo. Per la parte finanziaria, vorrei dire che non ci trova soddisfatti l'attuale stanziamento proposto, non per ridurre ad un fatto materiale il problema del teatro e della cultura, ma perché è dimostrato che legislazioni e provvedimenti intempestivi hanno fatto accrescere, sia per il teatro lirico, sia per quello drammatico, le spese anziché diminuirle, spese che poi sono state fronteggiate attraverso ulteriori provvedimenti legislativi presi dai successivi governi.

Ecco perché, pur con la massima buona volontà mostrata dal ministro, considero inadeguati e insufficienti gli stanziamenti per il teatro drammatico e lirico: per il teatro drammatico perché oltretutto, per le provvidenze che sono in atto, è stato proposto l'aumento al 40 per cento degli stanziamenti, a favore del teatro drammatico invece del terzo prima disposto e del 60 per cento per il teatro lirico, di fronte ai due terzi prima esistenti; sarebbe come dire che, in presenza di una modesta somma, si distribuisce diversamente il fondo a disposizione, trattando meno bene il teatro lirico rispetto a quello drammatico.

Faremmo una grossa ingiustizia, come credo il ministro non voglia fare, nei confronti della grande tradizione musicale italiana, a modesto favore del teatro drammatico, che pur ha veramente bisogno di aiuto. Ma una redistribuzione percentuale siffatta può essere accettata, a mio avviso, solo se la solidarietà del Governo e della Camera darà al Ministero del turismo e dello spettacolo uno stanziamento maggiore, al fine di soddisfare veramente le esigenze che noi abbiamo sottolineato.

Sotto questo punto di vista è da porre in evidenza una necessità fondamentale: per ovviare a quella crisi di costume che è stata lamentata, non vi è dubbio che si debba dare un aiuto a tutte quelle attività periferiche del teatro che danno la possibilità di ravvivare l'amore per questa forma di arte. Giustamente alcuni colleghi hanno sollecitato la somministrazione di maggiori mezzi al teatro per i ragazzi e alle filodrammatiche periferiche: essi sono infatti strumenti di educazione remota e di riaccostamento delle giovani generazioni a quel teatro che oggi è disertato per la serie di vicende già prima ricordate.

Trattando del teatro drammatico, è da considerare la necessità della istituzione di nuove forme teatrali. I teatri stabili possono

dare un contributo alla diffusione della produzione teatrale nei centri minori, per quanto la diminuzione del limite di popolazione da 600 mila a 300 mila abitanti possa suscitare qualche dubbio sulla possibilità di trovare delle regie economiche, in quanto bisogna pensare a spettacoli continuativi, e ad un adeguato numero di attori.

Se i teatri stabili possono dare un contributo al rafforzamento e allo sviluppo del teatro, non bisogna dimenticare d'altra parte le compagnie pluriennali e le compagnie di giro, che sono tradizionalmente il cuore della vita del nostro teatro.

A questo punto mi sia consentito notare come, sia nei provvedimenti per gli enti lirici come in quelli per l'arte drammatica, nonché per la lirica minore e la concertistica, il ministro ha considerato saggiamente l'opportunità di demandare la responsabilità dell'attività teatrale agli enti locali. Gratuite accuse erano state mosse al Ministero, ed è stato pertanto giusto chiamare gli enti locali alla corresponsabilità nell'amministrazione e nell'avvio delle attività artistiche locali, per una maggiore aderenza alle esigenze specifiche delle popolazioni interessate.

Vorrei però avanzare al riguardo qualche osservazione. Rendere responsabili in solido gli amministratori degli enti locali può portare a gravi conseguenze, laddove non si cerchi di conciliare nella determinazione normativa di questo provvedimento la predetta responsabilità con le effettive possibilità di creazione dei nuovi enti teatrali.

Vorrei ancora ricordare che abbiamo l'obbligo di una protezione del repertorio nazionale, così classico che moderno, così lirico che di prosa. È indubbio che si deve dare un aiuto a questa espressione tradizionale della cultura italiana. Per altro ciò va fatto con larghezza di vedute, senza precludere la possibilità, anzi la necessità dell'aiuto a tutte le forme di attività teatrale moderna, europea e mondiale.

Devo ricordare, in contrasto con altri colleghi che sono intervenuti precedentemente, che le attuali disposizioni a favore del teatro italiano, almeno nel settore drammatico, mi confermano che nel 1959 le rappresentazioni con repertorio italiano sono state del 68 per cento, nel 1960 del 72 per cento. I biglietti venduti sono stati quasi del 59 per cento nel 1959, quasi del 71 per cento nel 1960.

Questo dimostra che una protezione ed un aiuto sono stati dati, senza parlare del premio del 10 per cento che viene concesso a

questi spettacoli secondo le norme attualmente vigenti.

Non mi soffermo sugli altri particolari per esigenze di tempo. Vorrei soltanto ricordare nel settore del teatro drammatico, ed eventualmente nel settore del teatro lirico, una richiesta presentata dagli interessati, che mi sembra degna di considerazione, per quanto sia di difficile realizzazione, cioè la cosiddetta « detassazione fiscale » degli spettacoli teatrali.

Certo, sarà difficile convincere i competenti dicasteri finanziari a venir meno ai principi che regolano la loro attività, ma penso che per dare un incentivo all'attività drammatica — cosa sulla quale tutti siamo d'accordo — possiamo pensare di provvedere attraverso opportune forme di finanziamento preventivo, concesse in rapporto agli effettivi oneri fiscali che l'organizzazione teatrale comporta. In altre parole, potremmo parlare di un ristoro previsto *a priori* per dare maggior garanzia e sicurezza al teatro in questo settore.

Avviandomi alla fine, vorrei ancora ricordare e portare all'attenzione del ministro l'esigenza di presentare al più presto possibile la legge sugli enti lirici. Ebbi già occasione nella seduta del 10 marzo 1961 di fare la relazione nella II Commissione sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare allora esistenti. A queste se ne sono aggiunte altre nei giorni scorsi, ma da allora ad oggi, per quanto il Governo abbia successivamente esaminato il disegno di legge che si propone di presentare, esso non è ancora giunto alla Camera né al Senato. E questa legge è una esigenza fondamentale per la vita di tali enti, come è stato ricordato anche poco fa dall'onorevole Gagliardi, che tradizionalmente sono stati deficitari, ma non per disamministrazione, bensì per una realtà del teatro lirico nella sua struttura.

Ebbi già a ricordare che il teatro in tutta la sua tradizione secolare ha avuto sempre una impostazione tale per cui se noi lo considerassimo una impresa di carattere industriale, i ricavi potrebbero giungere al massimo al 50 per cento della spesa (ma in realtà giungono al 30 per cento, quando non arrivano a cifre che possono oscillare fra il 15 e il 20 per cento).

Questa è la realtà, eppure esiste tutta una tradizione da tutelare, una struttura viva, vitale e generosa che rappresenta il meglio della tradizione musicale italiana nel mondo.

Quindi, se è possibile modificare la legge, questo potrà essere fatto in sede tecnica. Che

il disegno di legge governativo possa trovare utili elementi di confronto con le varie proposte di legge presentate, è cosa pacifica e, direi, naturale, ma è indispensabile che il Governo lo presenti e che tenga conto che se i 3 o i 5 miliardi sono sembrati sufficienti oggi per il teatro lirico come tale, a prescindere dalle altre attività, in base ai costi reali, bisognerebbe invece avvicinarsi ai 7 miliardi, se non superarli.

Tralascio gli altri argomenti e mi rivolgo a lei, onorevole ministro, per dirle che se ella in questo scorcio di legislatura, con l'appoggio di tutto il Governo, aiuterà concretamente la risoluzione dei problemi del teatro lirico, drammatico e concertistico, come del resto ogni altra forma di spettacolo, acquisterà una indubbia benemerenda, giacché se un governo democratico può far valere a buon diritto i meriti acquisiti in ordine al progresso economico e sociale, non può certo dimenticare che premessa indispensabile di esso è l'elevazione dei valori culturali e spirituali più propriamente umani.

Questo è il mio voto, questo il mio augurio cordiale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ottenere, in sede di discussione del bilancio del turismo e dello spettacolo, risposta ad alcune interpellanze ed interrogazioni che ho presentato in argomento e che, essendo il calendario dei lavori parlamentari completamente pieno, non potrei richiedere che venissero in questo periodo poste all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, in tal caso ella non potrà poi più sollecitare lo svolgimento di quelle interpellanze ed interrogazioni.

DELFINO. Perfettamente, signor Presidente: prego perciò l'onorevole ministro di volermi rispondere in sede di replica.

La prima interpellanza riguarda l'autorizzazione concessa al film *Non uccidere*. In sostanza, onorevole ministro, il modo con cui questo visto è stato concesso è stato alquanto insolito, giacché anzitutto non si è neppure sollecitata la commissione d'appello; non solo, ma tale autorizzazione è stata altresì concessa alla vigilia del voto della Camera sulla legge della censura e proprio mentre era pendente un giudizio a carico del sindaco di Firenze La Pira per aver fatto proiettare il film stesso. È naturale quindi che tutte queste circostanze abbiano fatto sospettare una pressione, o almeno un'influenza da parte

del Governo su tale commissione, tanto più che il produttore e il regista del film hanno ringraziato il Governo in pubbliche dichiarazioni che, fra l'altro, alcuni gestori di sale di proiezione hanno riprodotto su alcuni striscioni per annunciare la programmazione della pellicola, come, ad esempio, è avvenuto nella mia città.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Qual è la sua città?

DELFINO. Pescara. Ho uno di questi striscioni, onorevole ministro: mi duole di non averlo portato con me questa mattina, ma sono in grado di mostrarglielo, se lo desidera.

Debbo poi aggiungere che la visione del film è stata autorizzata senza sostanziali modifiche, come io stesso ho potuto riscontrare, avendo assistito alla proiezione della pellicola in originale e, successivamente, nella versione autorizzata per la programmazione. E, poiché una cosa tira l'altra, ecco già che abbiamo udito l'onorevole Luzzatto preannunciare una sua proposta di legge in difesa degli obiettori di coscienza.

Il medesimo clima ha condotto poi alla concessione dell'autorizzazione ad un altro film: *All'armi, siam fascisti*. Io non so, onorevole ministro, se ella si sia recato a vederlo e, nel caso che non lo abbia fatto, vorrei esortarla a visionare quella pellicola nella quale troverà una interpretazione marxista della storia. Il fascismo infatti non si ferma al 1945, ma sono fascisti anche gli uomini della polizia che a Genova e a Roma disperdono i dimostranti del partito comunista e del partito socialista; e in sostanza è lo stesso « fascismo » che dev'essere distrutto anche a Torino, perché alla manifestazione di commemorazione dei caduti di Reggio Emilia, l'altro giorno, come ho letto su *l'Unità* di ieri, operai della Fiat recavano cartelloni dove era scritto: « Continuiamo a Torino quello che abbiamo cominciato nel luglio del 1960 a Genova ». Questa volta, dunque, non sono assediati i fascisti, ma i socialdemocratici, i socialtraditori nuovi.

Comunque questa è l'impostazione che viene data e che il film *All'armi, siam fascisti!* ripropone. Si tratta di un film che tende alla sovversione, che esalta atti di sovversione, e che in questo clima ha potuto ottenere l'autorizzazione; un film il quale non impressionerebbe tanto se si fermasse ad una rievocazione ed interpretazione particolare del passato, perché ormai sul passato di fango se n'è buttato tanto, ma va oltre: la lotta continua perché la resistenza continua. Questa tesi, che può ben definirsi il motivo centrale del-

l'opera, riflette l'odierno atteggiamento politico della sinistra socialcomunista, sempre unita nel comune dogma del classismo sovversivo, nonostante qualsiasi apparenza contraria; ed alla quale l'equivoca atmosfera del centro-sinistra offre ulteriore occasione di rafforzamento. Sarei ben lieto di udire a questo proposito da lei, onorevole ministro, una risposta rassicurante,

L'altro settore sul quale attendo da lei una chiarificazione è quello dello sport, particolarmente quello del calcio. Io ho presentato interrogazioni che riguardano sia gli incidenti avvenuti durante la partita nel Cile, sia l'acquisto della mezzala nazionale cilena Toro da parte della Sampdoria; sia una *tournee* del Milan in terra cilena, con un incontro con la squadra della «Coca-Cola» che non si è più effettuato. In sostanza, questa partita dell'amicizia, non si sa bene da chi autorizzata, non si è più svolta per intervento italiano o per intervento cileno? E quindi i cileni non hanno neppure voluto farci giocare la partita dell'amicizia?

Sono fatti ed episodi che rappresentano purtroppo l'ultima manifestazione di una ormai pluriennale decadenza del nostro sport calcistico, di cui il professionismo è uno o forse il penultimo elemento deteriore. Ma in sostanza vi è lo Stato che si disinteressa, che non ha il coraggio e la forza di assumersi o di riassumersi pesanti responsabilità in merito. Non basta un generico controllo e una generica vigilanza sul «Coni» e sulle federazioni, le quali fanno poi il comodo loro, se è vero (come mi è stato detto) che ella ha sollecitato che per quest'anno non si facessero acquisti di giocatori stranieri perché lo scandalo diventa davvero macroscopico agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Infatti, dopo essere andati incontro a brutte figure che ci hanno umiliato non dico nell'onore nazionale, ma per lo meno nel prestigio, continuare a sbagliare andando addirittura nel Cile a comprare giocatori è una cosa enorme! E quel che dispiace è che il ministro non può intervenire o, se interviene, può intervenire soltanto in modo esortativo e non imperativo.

Quindi è opportuno che, se il ministro vede il problema dal nostro punto di vista, dica la sua parola affinché l'opinione pubblica possa giudicare coloro che continuano a sbagliare, e creare un clima che induca il Parlamento a dare al Ministero del turismo e dello spettacolo quei poteri che il Ministero ancora non ha. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agosta. Ne ha facoltà.

AGOSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'importanza umana, economica, sociale e culturale del turismo è ormai così universalmente riconosciuta che ritengo sia inutile soffermarsi su di essa per illustrarla. L'aumentato livello di vita di sempre più larghe masse popolari, la crescente rapidità dei mezzi di comunicazione e il desiderio di evadere dal ristretto ambito del proprio paese spingono masse sempre più imponenti ad intraprendere viaggi che fino a 30 anni fa erano considerati avventure. È proprio cambiata la mentalità di molte persone che, ad ogni costo e con tutti i mezzi, devono fare il loro viaggio annuale, non importa se questo implica notevoli sacrifici per tutto l'anno; magari la villeggiatura sarà pagata a rate, ma si deve fare. Dall'aereo all'autostop oggi tutti i mezzi sono buoni e nessuno di noi si meraviglia più nel vedere persone d'ambo i sessi che, sacco in spalla, a piedi o in bicicletta, percorrono centinaia di chilometri, fidando più sulla collaborazione del prossimo che sul proprio portafoglio.

Secondo dati statistici pubblicati dall'O. E. C. E., nel 1960 il movimento turistico nei paesi dell'organizzazione, compresa la Jugoslavia, è aumentato del 15 per cento rispetto al 1959. Ovviamente tale aumento non si è ripartito in tutti i paesi in maniera uniforme. La Spagna ha visto aumentare il suo flusso turistico del 46 per cento, l'Inghilterra del 20 per cento, il Portogallo del 19 per cento, i Paesi Bassi e la Grecia del 14 per cento. Lo stesso aumento non si è purtroppo verificato per l'Italia, che ha visto un aumento di turisti rispetto al 1959 del 4 per cento soltanto.

Questo è il campanello dell'allarme che intendo far squillare in quest'aula. Che il suo suono scuota persone, enti ed organi la cui attività è connessa con l'industria turistica.

Sappiamo tutti che le sorti della bilancia dei pagamenti italiani sono legate indissolubilmente alle entrate turistiche. Una simile fonte di ricchezza non può venire meno senza compromettere irrimediabilmente l'economia nazionale. L'Italia possiede mitezza di clima, bellezze naturali, ricchezze artistiche, elementi tutti che formano la base di un'industria turistica; ma dobbiamo renderci conto che di tutte queste cose non possediamo il monopolio. Altre nazioni a noi vicine non hanno nulla da invidiarci in materia. Le coste dalmate reggono il confronto con le più belle coste italiane; il Partenone di Atene attrae nella stessa misura del Colosseo; il

clima della costa basca è altrettanto buono che quello della riviera ionica. Sicché oggi assistiamo alla concorrenza, che si fa sempre più serrata, di nazioni, come la Jugoslavia, la Grecia e la Spagna, che, fino a qualche anno fa, non conoscevano il fenomeno del turismo. La concorrenza è tanto più pericolosa in quanto occorre tener conto dei mutati gusti dei turisti i quali, in numero sempre maggiore, si orientano verso le località più selvagge e pittoresche, al fine di conciliare il desiderio di un pizzico di avventura con quello di stare a contatto quanto più possibile con la natura. Occorre svegliarsi e correre ai ripari prima che sia troppo tardi. Non dico che la situazione sia drammatica, ma ricordo un proverbio che dice che è meglio aver paura piuttosto che prenderle. E se noi non vorremo prenderle, in un avvenire non molto lontano, è bene che ci mettiamo al lavoro e sul serio.

A questo punto è giusto e necessario che io dia atto al ministro del turismo che nei pochi anni di vita del suo Ministero non ha risparmiato alcuno sforzo per mettere l'Italia in condizione di affrontare con successo la concorrenza straniera.

Molto è stato fatto in questi ultimi anni ma molto di più resta ancora da fare.

Abbiamo detto prima che l'incremento del flusso turistico del 1960 è stato superiore del 4 per cento a quello dell'anno precedente. Indubbiamente le cifre in assoluto sono imponenti, ma in percentuale esse rappresentano soltanto il 23 per cento dei turisti europei; mentre basta risalire a pochi anni addietro per constatare come l'Italia, insieme con qualche altra nazione, monopolizzava quasi il movimento turistico. Certo, onorevoli colleghi, questa considerazione non può lasciarci tranquilli. Siamo in presenza di un fatto sintomatico; se le correnti turistiche prendono altre direzioni, sarà difficile farle dirottare. È necessario, a mio avviso, che tutte le regioni italiane siano turisticamente attrezzate al fine di consentire un interscambio che ci metta in condizioni di ricevere comunque i visitatori, deviandone eventualmente l'afflusso verso zone diverse da quella originariamente prescelta, ove essa, per qualsiasi motivo non sia in grado di consentirne il soggiorno.

A questo punto è opportuno perciò osservare come si ripartisce fra le varie regioni il movimento turistico.

Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica riferentisi al 1959 e pubblicati nel 1960 sul movimento dei clienti negli esercizi, troviamo che mentre alcune regioni hanno

assorbito alte percentuali (Lombardia 13 per cento, Lazio 11, Veneto e Toscana 10, Emilia-Romagna e Campania 8), altre regioni hanno assorbito percentuali irrisorie (Abruzzo e Molise, Calabria, Marche, Umbria e Sicilia 1 per cento Basilicata 0,2 per cento).

Questi dati, anche se riguardanti specificamente gli alberghi, sono abbastanza indicativi per stabilire quali sono le mete preferite dai turisti. Da essi si può notare facilmente che, mentre alcune regioni sono particolarmente favorite, altre sono invece tagliate fuori o quasi dal movimento turistico e, *more solito*, le più sacrificate sono quelle meridionali.

È interesse comune risolvere questa situazione perché essa reca pregiudizio non soltanto alle regioni interessate ma a tutta la nazione. Occorre mettere il mezzogiorno d'Italia in condizione di ricevere un maggior numero di turisti. Se si escludono infatti alcuni punti come Napoli e i suoi dintorni, Palermo, Siracusa, Taormina e pochi altri posti, il resto del Mezzogiorno è per il turismo un deserto.

Quali sono le cause che hanno determinato questa situazione? È universalmente risaputo che gli elementi base per attirare le masse turistiche sono: le attrezzature ricettive (alberghi, ostelli, *motels*, campeggi, ecc.), le attrattive artistiche e naturali, le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto, la pubblicità.

Le attrezzature ricettive sono, secondo la generale opinione, la base di ogni turismo. Si possono avere i più bei panorami che la natura elargisce, si può avere la possibilità di raggiungerli agevolmente, se il turista non trova un minimo di *comfort* si allontana e non torna più.

È purtroppo questo il settore in cui il Mezzogiorno è più difettoso. Anche qui la statistica ci conforta, anzi ci sconforta con le sue cifre: su un totale di 31.131 esercizi (alberghi, pensioni, locande) vediamo che in Piemonte ve ne sono 3.579, pari all'11 per cento, con una media di un esercizio per ogni 1.508 abitanti; in Valle d'Aosta ve ne sono 421, con una media di 1 per ogni 241 abitanti; la Liguria ne conta 2.474, pari al 7,9 per cento, con una media di 1 per 684 abitanti; la Lombardia ne ha ben 5.005, pari al 16 per cento, con una media di 1 per 1.429 abitanti; il Trentino-Alto Adige ne conta 2.911, pari al 9,3 per cento, con una media di 1 per 268 abitanti.

Di contro a queste regioni stanno le cenerentole del Mezzogiorno: l'Abruzzo e Mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

lise ha 488 esercizi, pari all'1,4 per cento, con una media di 1 esercizio per ogni 3.761 abitanti; la Puglia ne ha 296, pari allo 0,9 per cento, con una media di 1 per 11.751 abitanti; la Basilicata ne ha 267, pari allo 0,8 per cento, con una media di 1 per 2.495 abitanti; la Calabria ne ha 291, pari all'1,2 per cento, con una media di 1 per 5.541 abitanti; la Sicilia ne ha 1.055, pari al 3,3 per cento, con una media di 1 per 4.580 abitanti ed infine la Sardegna ne ha 253, pari allo 0,8 per cento, con una media di 1 per 5.681 abitanti.

Si tratta, come dicevo, di cifre sconcertanti. Occorre costruire, e per questo l'iniziativa privata non è sufficiente; è necessario che lo Stato intervenga in modo massiccio con agevolazioni e crediti. L'opera del fondo permanente di rotazione istituito con legge 2 agosto 1955, n. 691, per quanto benemerita, non è più sufficiente, sia per la esiguità degli stanziamenti, sia per la difficoltà della procedura per ottenere i mutui. Si verifica infatti, anche in questo campo, l'inconveniente che è stato più volte lamentato in quest'aula anche per altri settori, e cioè che le imprese che più hanno bisogno di crediti, vale a dire le medie e piccole industrie, incontrano le maggiori difficoltà per ottenerli in quanto, data la loro consistenza, difficilmente possono prestare le garanzie reali che sono richieste. È dunque necessario che da parte dello Stato si conceda maggiore fiducia a queste imprese. Nessuno pensa di buttare dalla finestra i soldi dello Stato investendoli in imprese deficitarie o traballanti che non presentano alcuna garanzia di sopravvivenza, ma vi sono molti altri sistemi per garantire un debito senza ricorrere alle pesanti procedure imposte fino ad oggi dalla legge.

Appare inoltre indispensabile aumentare questi fondi, e non dimenticare che le somme investite nel settore turistico sono fra le più produttive. Occorre convincersi, onorevoli colleghi, che in nessun altro modo è possibile risolvere la situazione. Si impone un intervento dello Stato che, attraverso la concessione di contributi, sollevi in parte l'esercente dal rischio e lo metta in condizione di diminuire i prezzi, il che consentirà una maggiore affluenza di clienti.

Intimamente connesso con il problema degli alberghi è quello della preparazione del personale. È ancora radicato in molti dei nostri albergatori, specie meridionali, un concetto completamente sbagliato e pericolosissimo: che per fare il cameriere di ristorante o di albergo non occorra una speci-

fica preparazione, ma basti indossare una giacca più o meno bianca.

È necessario pertanto fare un'opera di propaganda capillare per sradicare i residui di questa mentalità. Occorre far capire a chi è interessato al fenomeno turistico che solo un'efficiente organizzazione può attrarre il turista.

È necessario che vi sia un personale preparato. In questo campo molto può e deve fare il Ministero del lavoro attraverso l'istituzione di corsi di perfezionamento: le poche scuole per camerieri esistenti in Italia sono del tutto insufficienti.

Altro ruolo importantissimo è svolto dalle vie di comunicazione e dai mezzi di trasporto, ed anche in questo settore non si può dire che il Mezzogiorno sia all'avanguardia. Solo una ferma e decisa volontà di vedere luoghi incantevoli come Taormina o Siracusa può spingere un turista ad affrontare un viaggio simile.

Anche in questo settore, mi fa piacere riconoscerlo, il Governo è stato sollecito: la costruzione del tronco Roma-Frosinone dell'« autostrada del sole », la prossima ultimazione del tronco Frosinone-Capua della stessa autostrada e l'apertura al traffico della Pompei-Salerno hanno gettato un immenso ponte, e non solo ideale, fra la capitale e le regioni del sud.

Questo ponte però non deve arrestarsi a Salerno; ed io colgo l'occasione per sollecitare il Presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici per la costruzione delle autostrade Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria, Messina-Catania e Catania-Palermo.

Ritengo altresì indispensabile raccomandare l'accelerazione degli studi e quindi la sollecita realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Quando quest'opera ciclopica sarà compiuta allora il Mezzogiorno risorgerà a nuova vita.

Occorre ora essere vigili perché tante iniziative non rimangano allo stato di buone intenzioni. È necessario che i lavori proseguano a ritmo serrato e vengano portati a termine nel più breve tempo possibile; e che queste autostrade vengano allacciate con vincoli e raccordi alla rete stradale minore, la quale ultima dovrà, per altro, essere opportunamente potenziata.

Quanto alle bellezze paesistiche ci ha pensato la natura e in questo settore nulla può fare l'opera dell'uomo se non rovinarle. Anche qui io rivolgo un appello al Governo e in particolare ai ministri del turismo e della pubblica istruzione perché si impegnino

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

affinché la bellezza delle nostre contrade non venga manomessa. Le strade, le autostrade, le ferrovie, gli alberghi si possono costruire, disfare e modificare, ma le bellezze naturali una volta perdute non si riacquistano. Noi lavoreremmo sulla sabbia se per costruire un albergo o una strada rovinassimo un panorama. È più facile che un turista si sobbarchi ad un faticoso viaggio per ammirare un bel panorama anziché percorra chilometri di una bella autostrada per trovare il deserto. Costruiamo, sì, tutto ciò che è necessario per rendere più comodo e piacevole il soggiorno del visitatore, ma rispettiamo le bellezze che la natura ci ha dato.

Ma la nostra opera sarebbe incompleta se non fosse accompagnata da un'intelligente campagna pubblicitaria. Si diceva finora che la pubblicità è l'anima del commercio, si può dire oggi che la pubblicità è l'anima di ogni attività umana. Quanti posti, anche non eccessivamente attraenti, non devono la loro fortuna ad una sapiente battaglia pubblicitaria, mentre tanti altri, forse più dotati di bellezze e di attrezzature languono perché nessuno li conosce! Oggi la pubblicità, grazie ai moderni mezzi di diffusione, ha acquistato una forza preminente nel determinare i gusti e gli atteggiamenti del consumatore, ma essa è costosa e non tutti possono permettersi il lusso di ricorrervi. Occorre perciò che lo Stato intervenga sia per far praticare prezzi di favore alle aziende turistiche da parte della radio e della televisione, sia concedendo contributi per la produzione di cortometraggi cinematografici, specie nelle regioni meridionali.

Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che si tratta di una opera colossale, ma ben altro hanno dimostrato di sapere e poter fare la tenacia e il lavoro del popolo italiano. Tutti dobbiamo collaborare a questa santa crociata e se tutti concordi e di impegno ci metteremo al lavoro, disinteressatamente, senza gelosie e senza campanilismi, avremo la soddisfazione di vedere avverato il sogno da tanto tempo accarezzato: il benessere materiale e spirituale delle genti meridionali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il primo relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Avrei anche potuto rimettermi alla relazione scritta, confortato dal sodisfacente sviluppo del no-

tro turismo, che rimane un fatto di presenze fisiche, sebbene nel corso della discussione di questo bilancio si siano verificate molte... presenze in spirito. Gli onorevoli Liberatore, Mattarelli, Gagliardi, Bardanzellu, Zoboli, Manco e Agosta in sostanza hanno, direi con una certa generosità, concordato con la relazione, sottolineandone qualche punto ed esprimendo anche dei naturali dissensi, il che mi dispensa dal dover aggiungere alcunché. Potrei ripetere soltanto che il significato essenziale di tutta la mia relazione è contenuto nella tesi che il Governo deve trovare altri miliardi da investire nel settore del turismo, perché si tratta di un settore in cui il pubblico denaro diventa altamente produttivo.

Nella relazione scritta ho indicato alcune urgenze strumentali che vanno ribadite, sia pure brevissimamente; l'intervento della Cassa per il mezzogiorno attraverso un piano quinquennale di investimenti turistici che assommi a 125 miliardi; il potenziamento del Ministero del turismo, indispensabile fattore di dinamico progresso del turismo; la necessità di un finanziamento autonomo degli enti provinciali del turismo, con le ripercussioni benefiche che ne deriveranno per le aziende di cura, soggiorno e turismo e per le *Pro loco*.

Ripeterò la frase scritta nella relazione: «Se il ministro Folchi riuscirà a tradurre in realtà gran parte delle urgenze strumentali indicate, le sue benemeritenze verso il turismo diventeranno eccezionali». Il Parlamento servirà a confortare il Governo per un'azione in questo senso, ed ella, signor ministro, potrà avere la soddisfazione di ottenere un larghissimo conforto per la sua personale azione da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda il turismo nel Mezzogiorno, vorrei aggiungere soltanto questo: che lo scorso anno la commissione per lo studio dei problemi relativi all'incremento del turismo nel Mezzogiorno, presieduta dall'onorevole Semeraro, ha svolto un ragguardevole lavoro, esaminando progetti di notevole importanza, presentati da società private sia straniere che italiane, che si riassumono nei seguenti dati: a cura del *Touring Club* italiano sono previsti sette progetti di villaggi turistici e di campeggi internazionali; a cura della *Scharnow Reisen* di Hannover sono stati elaborati undici analoghi progetti; a cura dell'Ente nazionale assistenza ai lavoratori ne sono stati formulati altri dieci, e altri due infine sono previsti a cura del *Club Méditerranée* di Parigi. Si tratta di progetti che, sia pure con una certa gradua-

lità, saranno realizzati con grande vantaggio per il Mezzogiorno.

Ed eccomi alla conclusione. Con una nota di cristiano ottimismo ritengo di poter affermare che non abbiamo timori per lo sviluppo del turismo (anche in rapporto alle recenti iniziative in Sardegna che hanno fatto esprimere qualche apprensione per la salvaguardia dei costumi). Noto per inciso che ha già guadagnato molto terreno una proposta interessantissima, quella di aggiungere (è inutile spaventarsene, in Francia è già stata attuata) una particolare segnaletica stradale alla numerosa già esistente, ossia la segnaletica religiosa, per offrire ai turisti la possibilità di conoscere dove si può assistere alle messe.

Una simile proposta, alla quale siamo favorevolissimi, potrebbe riflettere una lontana eco di una preoccupazione di sant'Agostino che fu ripresa dal Petrarca: « ... E vanno gli uomini ad ammirare le cime dei monti e gli immensi flutti del mare, ma si dimenticano di se stessi ». Non sarà fuor di luogo quindi, che lungo gli itinerari seguiti dal visitatore in cerca del ristoro del corpo, siano posti degli inviti e dei simboli che lo richiamino anche al mondo dello spirito ed alla sua essenziale e primaria natura di figlio di Dio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore, onorevole Rampa.

RAMPA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non vorrei che, data la ristrettezza di tempo cui siamo obbligati, si levassero, dopo la mia replica, osservazioni analoghe a quelle rivolte dal collega Servello al collega Di Giannantonio. Mi scuso, pertanto, preventivamente e consentendo alla richiesta fattaci di essere solleciti, esprimerò il desiderio che a molti dei problemi ai quali si è accennato, voglia rispondere, con la sua competenza, l'onorevole ministro.

Per quanto mi riguarda, mi limiterò ad entrare nel merito di alcune considerazioni d'ordine generale. Credo doveroso ringraziare tutti i colleghi intervenuti, di qualsiasi parte, per l'apporto dato con aperto impegno e con evidente competenza alla discussione di questo bilancio, discussione di cui, per raccogliere un'espressione dell'onorevole Greppi, si può dire che le idee abbiano sommerso le cifre. Ritengo che idee e proposte siano emerse, di fatto, sia nel consenso sia nel dissenso, a conforto, se è consentito dirlo, di quanto i relatori, come si è voluto riconoscere, hanno proposto alla attenzione della Camera con il loro modesto ma impegnato lavoro.

Ma a questo proposito, se il collega onorevole Di Giannantonio lo consente, vorrei dire che considerare le nostre relazioni più di minoranza che di maggioranza; farle apparire, per così dire, d'estrema sinistra anziché di estrema destra, o viceversa, come si è cercato di fare nel dibattito, non è pertinente, né obiettivo.

Abbiamo creduto e crediamo che la relazione su un bilancio non possa essere costretta nei limiti di un arido esame di capitoli e di cifre e che ad essa non possa affatto negarsi non dico il diritto di critica, ma almeno di stimolo, doveroso, nei confronti dell'opera di Governo, anche se il proposito ultimo del relatore non può non essere quello di collaborare con il Governo, perché provveda ad avviare a soluzione i problemi fondamentali che si presentano dinanzi alla responsabilità della Camera.

Se, perciò, concordanza di valutazioni e di impostazioni vi è, essa nasce, mi pare, da una maturazione di tali problemi. Ed è inutile vantare, come è stato fatto qui, delle priorità, mentre mi è sembrato molto utile il generale consenso, che noi vorremmo interpretare come riconoscimento e, insieme, come sollecitazione al Governo, perché i problemi del turismo, dello spettacolo e dello sport vengano affrontati in modo adeguato ad una politica che vuol essere realmente democratica.

Non ci nascondiamo, però, che il consenso dell'analisi certo non comporta altrettale consenso sulla valutazione di quanto è stato compiuto da questo e dai precedenti governi; così come non comporta un consenso totale sui fini che si vogliono raggiungere.

E perciò se siamo disposti a comprendere sul piano, non certo pertinente al bilancio, della polemica partitica che si dica che le nostre affermazioni possano avere tradito un equivoco orientamento a carattere clericomarxista, come ha ingiustamente insinuato l'onorevole Servello, che possano avere denunciato una assoluta carenza d'impostazione culturale, come con contraddizione patente un altro collega d'estrema destra ha creduto di poter rilevare, ignorando ovviamente l'impostazione che abbiamo dato alla parte della relazione — il teatro — cui egli si è riferito, non possiamo, per altro verso, consentire che tali polemiche interpretazioni attribuiscono alle nostre valutazioni ed alle prospettive che abbiamo creduto di dover indicare, un significato che esse obiettivamente non hanno.

Le finalità che i relatori hanno inteso adattare, sia nell'analisi sia nella prospettazione

di alcune direttrici di fondo per una efficace politica democratica dello spettacolo, sono invece pertinenti, coerenti, organiche con la concezione della democrazia fondata sulla libertà delle persone, ancorate a quei valori etici cristiani che l'onorevole Di Giannantonio ha giustamente richiamato.

Perciò, soddisfazione se queste idee, anziché essere soltanto di una parte, sono condivise nella sostanza dai diversi gruppi politici; soddisfazione ancora maggiore se questa coincidenza, almeno parziale, favorirà l'attività della Commissione interni per la soluzione dei problemi del settore.

Fatta questa premessa, dovrei entrare nel merito dei singoli problemi del teatro, del cinema e dello sport. Ma le ragioni predette mi costringono, contro voglia, a non affrontare questi temi e a non poter dare risposte, se non esaurienti, quanto meno approfondite.

Vorrei soltanto fare osservare che, per quanto riguarda il teatro di prosa, anche per l'estemporaneo calendario di questo bilancio, il relatore non ha potuto esaminare meglio come avrebbe voluto, il settore interessato.

E pertanto, anche a titolo di modesta ma convinta testimonianza dell'importanza vitale che attribuiamo a questa insostituibile forma di spettacolo, ringrazio i colleghi che ne hanno trattato, in particolare il collega Sciolis, che già in Commissione, e stamane anche in aula, ha portato una nota di specifica competenza in ordine a tale problema che, a mio avviso, rappresenta il punto focale della crisi dello spettacolo.

Credo che, tenendo conto di tutto quanto è stato detto, e soprattutto dell'auspicio del l'onorevole Greppi che vi è « un miracolo » da scoprire oltre a quello economico, cioè il miracolo di una rinnovata vita del teatro italiano, e riaffermato chiaramente che non bisogna ulteriormente dilazionare l'approvazione di determinati perfezionamenti legislativi che ne possano assicurare continuità e sviluppo, il ministro Folchi potrà dare un ulteriore apporto per inquadrare la politica del teatro in quella più generale della cultura, dell'istruzione e della educazione sociale, che noi invochiamo, ma che — ovviamente — non riguarda solo la responsabilità di questo ministero.

Per quanto concerne il teatro lirico, si è detto da più parti ed in particolare dall'onorevole Berté con altrettanta efficacia che il problema è di natura prevalentemente finanziaria ma che le conseguenze di una crisi

che potrebbe precipitare sarebbero di ordine culturale e sociale. Non possiamo fare altro che invocare dal ministro e dai suoi colleghi di Governo la più sensibile cura per questo problema, allo scopo di risolvere una crisi che altrimenti pregiudicherebbe gli alti valori che il teatro lirico italiano tiene vivi nelle comunità nazionali e nel mondo.

Per quanto riguarda il cinema, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti, con il loro sostanziale consenso e con osservazioni pertinenti. Non posso che augurarmi con loro che la legge che stiamo discutendo in seno alla I Commissione, possa, come ha auspicato l'onorevole Gagliardi, essere non soltanto una legge economica, ma soprattutto una legge quadro, espressione cioè di una politica organica che investa tutti i settori sui quali, con qualche insistenza, ci siamo soffermati nel corso della nostra relazione.

Per quanto riguarda lo sport, ribadiamo il voto che il ministero, confortato anche del consenso di tutti i gruppi, possa finalmente interessarsene in modo organico, cosicché la politica dello sport non sia ridotta nel nostro paese ed estemporanee iniziative o a permanenti tendenze che non tengono conto degli interessi generali, e considerano lo sport, anziché uno strumento di crescita e di educazione civica e sociale, un affare quotidiano in cui i valori tradizionali, morali e civici, non hanno nessun significato.

Ma, ribadito ciò, vorrei soltanto aggiungere, onorevole Servello, che non può dirsi che la legge n. 2721, della quale sono relatore e che ormai ha avuto l'onore di essere discussa dalla Camera, sia il topolino partorito dalla proverbiale montagna. (*Interruzione del deputato Servello*). La discussione generale è già stata chiusa e si tratta ora di passare agli emendamenti. (*Interruzione del deputato Manco*). Non ho dato colpa a nessuno. Ho detto soltanto e ripeto che la legge 2721 pur con i suoi limiti, rappresenta, a nostro avviso, un primo ed importante tentativo, per creare gli strumenti di una politica dello sport quale quella che abbiamo delineato, crediamo con qualche precisione, nelle nostre relazioni.

Ci si consenta ancora qualche affermazione prima di concludere. Il discorso dell'onorevole Manco è stato di estremo interesse; si è trattato di un discorso non da accademia, ma pertinente alla funzione del Parlamento, tanto più quando in discussione non sono problemi che riguardano solo fatti amministrativi, ma che richiedono imposta-

zioni di fondo, come quello, ad esempio, dello spettacolo.

Non ci pare possibile entrare con la stessa disinvoltura dell'onorevole Manco in una discussione siffatta, perché finiremmo per sminuire il valore di un tipo di discorso che aveva ragione di essere soprattutto su questo argomento. Ci si consenta però di far rilevare che non è possibile pensare ad una politica del ministero che sia una politica della cultura in Italia, sia pure in ordine allo spettacolo. Ripetiamo quanto abbiamo scritto in proposito, che sia necessario, cioè, provvedere ad una politica democratica dello spettacolo, che — è ovvio — non può andare disgiunta da una politica più generale della cultura e dell'istruzione e di crescita sociale; e riconfermiamo che, soprattutto in questo senso, potremo pensare ad aprire nuove prospettive di risoluzione della crisi dello spettacolo nelle sue diverse forme.

Ma non è possibile attribuire al ministro anche il peso di dover provvedere ad una impostazione o, come parrebbe richiedersi, ad un controllo culturale dello spettacolo. Lo spettacolo è espressione di una cultura o di più culture, o della dialettica interna delle culture presenti in una civiltà; ed è per la sua stessa intrinseca dinamica un fattore di rinnovamento della cultura, ma non costituisce uno strumento che un ministro possa governare o prefigurare secondo le sue concezioni personali o secondo quelle del suo ministero!

In questi limiti ha anche significato l'intervento dello Stato. Esso è necessario così per lo spettacolo come per lo sport. E non si venga a sostenere, come è stato fatto da parte di un collega dell'estrema destra, che lo Stato non dovrebbe sovvenzionare ad esempio il cinema ed il teatro! Noi riteniamo che l'intervento dello Stato sia necessario, ma riteniamo anche che tale intervento non deve essere mai soffocatore della libertà della cultura e dell'arte. E difendendo tale libertà siamo certi di affermare i valori tradizionali e permanenti della nostra civiltà cristiana e della democrazia.

In questo quadro la legge sulla censura, che ha suscitato gli appunti ed ha incontrato i consensi solo parziali di alcuni nostri colleghi (dalla onorevole Bontade, che ha manifestato preoccupazioni valide sul piano morale ed educativo, all'onorevole Lajolo che — sbagliando — la chiama « infausta »), deve avere come contropartita dell'atto di responsabilità che il Parlamento ha com-

piuto, la sempre maggior coscienza da parte della produzione e degli impresari che uno spettacolo degno dell'arte non può non tener conto dell'esigenza di rispettare i valori della persona umana e della comunità nella loro dignità morale e nella loro libertà.

Si è chiesto, onorevole ministro, che si passi dalle idee generali ai programmi, dai programmi ai fatti. È un'istanza che le opposizioni nel loro pieno diritto hanno avanzato, pur avendo esse, a nostro avviso, anche il dovere di riconoscere che programmi e fatti hanno già sensibilmente confortato la bontà delle idee e delle impostazioni. Comunque, onorevole ministro, credo che in sostanza si tratti, interpretando così la volontà generale della Camera, di approfittare di questo scorcio di legislatura per portare a termine la discussione e possibilmente l'approvazione di alcune leggi che sono sul tappeto, e che noi consideriamo leggi-chiave per la politica che vogliamo condurre avanti. Tali leggi potranno essere perfezionate, tenendo presenti le proposte di iniziativa parlamentare, allo scopo di raggiungere risultati migliori, ma, onorevoli colleghi, non possono essere ritardate da un eccessivo gioco politico e da valutazioni e pretese tutt'altro che pertinenti. Ad esempio, ne prendano atto i colleghi della destra, la legge sulla cinematografia non è stata fermata in Commissione per un'ipotetica compromissoria accettazione della volontà di un partito — quello socialista — che non è nella maggioranza, ma che sostiene la maggioranza, bensì dall'esistenza di ben 350 emendamenti che hanno provocato, per forza di cose, la creazione di un Comitato che ora sta affrontando, del resto lodevolmente, la nuova situazione. (*Interruzione del deputato Lajolo*).

Intendo riferirmi al disegno di legge n. 3487 per il teatro di prosa, e, per la lirica e la concertistica, all'atteso disegno di legge per gli enti lirici e sinfonici, alla legge n. 2721 per gli impianti sportivi, oltre a quella citata per il cinema, e agli invocati provvedimenti per gli spettacoli viaggianti.

Se il ministro potrà con la sua solerzia riuscire a portare a conclusione questi provvedimenti, potremo chiudere la presente legislatura con il riconoscimento che la politica di questo Governo, pur con i suoi limiti, trovando in questi nostri dibattiti stimolo e conforto e trovando nell'opera del ministro concreta possibilità di attuazione ha saputo garantire ordine organicità e sviluppo a questo mondo dello spettacolo, dello sport e del turismo, tanto importante

per l'avvenire civile, sociale e democratico della nostra società.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, essendo ormai più che esaurito il tempo a mia disposizione, credo giusto chiudere questa replica — purtroppo insufficiente — con una affermazione di fiducia in questo Governo e nella sua opera; e soprattutto nella volontà unanimemente espressa dalla Camera. Un collega, l'onorevole Calabrò, ha detto che l'onorevole ministro dovrebbe prendere maggior coscienza del valore del suo ministero. Credo sia più esatto affermare che è il Parlamento a dover prendere maggior coscienza dell'importanza del Ministero, per aiutare il ministro a superare le difficoltà in cui egli si dibatte, difficoltà di strutture, di organici, di strumenti, e di mezzi.

Signor ministro, le auguriamo — unendo all'augurio il nostro ringraziamento aperto e doveroso — di ottenere, con la collaborazione comprensiva ed impegnata della Camera, l'approvazione quanto meno delle leggi che abbiamo citato e di poter contribuire attraverso la loro attuazione a far sì che al prossimo incontro in quest'aula si possa constatare che la relazione al bilancio non avrà tanto da sollecitare, quando da prendere atto dell'opera compiuta nell'interesse non solo dello spettacolo, del turismo e dello sport, ma soprattutto del nostro paese, nella realtà del suo presente e nella certezza del suo avvenire democratico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevoli colleghi, poco fa ho risposto affermativamente alla richiesta di replicare adesso, che mi è stata posta cortesemente dal Presidente dell'Assemblea perché, fra l'altro, anche in questo scorcio di seduta, mentre « l'ora del tempo » e la non « dolce stagione » non sembrano particolarmente propizie per proseguire e concludere il nostro dibattito, ho la gioia di vedere presenti in quest'aula gran parte dei colleghi che vi sono intervenuti, oltre che i relatori. E quindi posso dire, molti, se non tutti, dei destinatari del mio sentimento di gratitudine per il contributo prezioso che da ogni parte mi è stato offerto. Questa gratitudine riguarda in modo particolare i due relatori.

All'onorevole Di Giannantonio vorrei dire subito che i suoi comprensori abruzzesi ed il destino degli enti di valorizzazione di

quelle terre che gli sono così giustamente care per essere anche sue terre natali, sono ben presenti alla mia attenzione; egli vedrà, nel corso stesso della mia esposizione, l'accenno a nuove mete e a nuove direttrici di marcia del turismo che finiranno con il convalidare queste sue attese e confortare queste sue speranze.

Vorrei però anche dire al collega Rampa che ho apprezzato molto la sua dinamicità, la sua incisività in determinate e molto pertinenti affermazioni; vi ho trovato l'eco elogiativa di ciò che egli aveva scritto; e lo stesso dicasi degli interventi che ho ascoltato che, non *pour cause*, hanno visto, fra 19 oratori partecipanti al dibattito, due nostre colleghe, l'onorevole Margherita Bontade, nel cui commosso discorso abbiamo sentito l'esaltazione delle nobili tradizioni della terra e delle genti siciliane, e l'onorevole Angelina Merlin, che non riesce ad essere aspra, neanche quando vorrebbe esserlo, con il ministro del turismo e dello spettacolo; essa ci ha dato, invece, un conforto di dolcezza e ci ha mostrato, insieme con la collega Margherita Bontade, che, in fondo, soprattutto in questi problemi del turismo, così come noi l'intendiamo, e dello spettacolo (teatro e cinema; l'onorevole Manco direbbe cultura, andando un po' oltre e ponendo in questa sede, in termini così accesi e così validi, un problema più generale, che sovrasta la competenza del mio Ministero), quali tesori di saggezza e di grazia l'eterno femminile possa offrire a noi uomini, anche quando affrontiamo problemi di cui sono evidenti la complessità e la difficoltà.

Vorrei dire subito che in questo dibattito, che ha conosciuto elogi per i relatori — diciamo con franchezza — condivisi dalla minoranza, vi è tuttavia una osservazione di fondo che mi pare possa essere immediatamente espressa e ritenuta ed è questa: io non so se consapevolmente o inconsapevolmente, direttamente o indirettamente, ma è certo che tutti gli oratori intervenuti hanno dovuto riconoscere che i settori del mio Ministero sono in movimento, perché tutti hanno dovuto fare riferimento a progetti di iniziativa governativa che nei diversi settori coprono almeno le necessità maggiori e più valide. Così si è incominciato con il ricordare la recente legge sul credito alle attrezzature ricettive; così si è ricordata (e dirò fra breve qualche cosa) la legge sulla censura, mentre l'onorevole Delfino si è fatto qui carico di rammentare il destino e la sorte, anticipando una sorta di discussione generale, della legg

economica del cinema, della legge sugli enti lirici non ancora presentata, ma già nota nei suoi lineamenti, della legge per il teatro drammatico e per gli enti minori e di quella per gli impianti sportivi.

Così il ministro, tra tanto accese critiche e tanti vivaci strali, è riuscito a proporre alcune soluzioni di qualcuno tra i più gravi e complessi problemi dei tre settori. Debbo rispondere all'onorevole Servello che questa coscienza del buon lavoro compiuto mi permette di essere severo nel confessare, cristianamente e lealmente, che ho pensato e penso non ad un aumento del personale, ad un appesantimento burocratico del mio ministero, ma ad una diversa articolazione dei suoi servizi.

Sono cioè convinto che anche con il numero delle unità attuali, destinate ad essere soltanto scarsamente incrementate dai concorsi in atto quando assunti la direzione del dicastero, sarà possibile, come avrei intenzione, di articolare due distinte direzioni generali per il turismo e separare i problemi del cinematografo da quelli del teatro, giacché credo, con tutto il rispetto per i miei collaboratori che degnamente e competentemente mi accompagnano nella mia fatica, che ormai i problemi di questi due settori — teatro e cinematografo — si presentino così diversi da far sentire l'opportunità di dividerli anche dal punto di vista amministrativo.

E per quanto riguarda la creazione di una direzione generale dello sport (direzione generale o ispettorato generale), preciserò che io non intendo certo statalizzare lo sport, ma ritengo di dire che non posso rinunciare a disporre, nell'ambito del ministero, di uno strumento amministrativo che dovrà far fronte ad una serie di compiti piuttosto complessi, specie se vedrà la luce sulla *Gazzetta ufficiale* il preannunciato provvedimento di legge sugli impianti sportivi.

Dirò infine, per concludere su questo punto, che ho ascoltato con interesse, ma non posso accogliere le indicazioni, pur preziose, in proposito manifestate per una più larga sfera di competenze al mio ministero: si è fatto cenno all'«Enal» e si è fatto un accenno, veramente pesante, alla Rai-televisione, anche se certamente una visione più organica dovrà farsi strada relativamente a questi organismi, così come nel mondo dello sport vi sono settori che dovranno essere recepiti. Alludo, ad esempio, al settore delle corse dei cavalli, che non si comprende più perché sia ancora di competenza del Ministero dell'agricoltura, quando è evidente che

i cavalli non vengono più allevati né per le cariche dei dragoni né per la coltivazione dei campi, giacché per l'una e l'altra incombenza essi sono stati surrogati dai mezzi meccanici; ma vengono tuttora allevati per uno sport che interessa grandemente le masse e che, oltre tutto, ha potuto darci, in tempi difficili, qualche soddisfazione sul terreno valutario, quando cavalli allevati in Italia hanno saputo conquistare all'estero premi cospicui.

Vero è che il problema torna al suo elemento di fondo e cioè al rimprovero del collega Liberatore: belle idee, visione chiara. Ella si arrende — mi ha detto in sostanza l'onorevole Liberatore — di fronte alla povertà dei mezzi; l'onorevole Liberatore ha inteso accusarmi dunque di spirito rinunciatario. Ebbene, gli dirò che io per temperamento non sono un rinunciatario; al contrario, cerco di adempiere (come ho adempiuto in pace e in guerra) tutto il mio dovere nel modo migliore. Quindi, non sono certo disposto a rinunciare a questa battaglia. Sono però uomo abituato a guardare con estrema freddezza in faccia la realtà, la quale oggi è questa: che nelle attuali nostre condizioni di bilancio, di fronte ai problemi di copertura per somme enormi di provvedimenti che vengono assunti (e che evidentemente mi trovano solidale, facendo io parte dell'attuale compagine governativa), pare difficile immaginare che nei prossimi esercizi si possa disporre di ingenti stanziamenti nei settori propri del mio dicastero.

A questo punto entra in giuoco la fantasia: bisogna cercare di sollecitarla, bisogna cercare forme che direi di autofinanziamento. Vi è un accenno prezioso nella relazione a questo proposito. Il relatore ha visto lontano. Posso solo dire che questo problema di dover provvedere con mezzi che vorrei definire propri, cioè con iniziative dello stesso Ministero, alle esigenze dei due settori fondamentali del turismo e dello sport, attraverso qualche proposta che possa trovare il consenso del Governo e del Parlamento, è forse in questo momento la mia maggiore preoccupazione.

LAJOLO. Attraverso la R. A. I.-TV., con il concorso di tutti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella vuole che io anticipi sull'ordine dell'esposizione che mi ero proposto? Lo faccio volentieri.

Le notizie che posso dare immediatamente alla Camera, soprattutto al simpatico collega Sciolis, che ha parlato per ultimo di questo tema con accenti appassionati,

è che si può oggi considerare risolta la delicata questione della copertura del provvedimento riguardante gli enti lirici. La copertura, per dichiarazione che viene autorizzata anche dal mio collega ministro del tesoro, oggi è stata reperita. Conseguentemente, la presentazione del provvedimento sugli enti lirici non può che essere questione di forma che si potrà risolvere in breve tempo.

LAJOLO. Sono 7 miliardi ?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Su questo punto (glielo dico con tutto il rispetto) non riesco a comprendere come ella non ricordi le mie chiarissime dichiarazioni in Commissione. Ho detto che la media generale della spesa per gli enti lirici maggiori è stata di 5 miliardi e mezzo, ma che in questo momento possiamo ottenere un aumento di altri due miliardi, oltre i 3 miliardi consolidati in bilancio.

Per procedere con maggior ordine, non si dispiaccia nessun collega se dò una certa precedenza ai problemi sportivi, anche perché ho avvertito che taluni temi offerti al mio esame attraverso interrogazioni e interpellanze richiedono una risposta. E vuole una risposta anche l'impostazione data dall'assente ma presente onorevole Pirastu, il quale ha domandato (e lo aveva chiesto anche discutendosi la legge sugli impianti sportivi) se il Governo crede di adottare una politica sportiva.

Dico subito che di una politica dello sport sono stato costante assertore e volentieri sono disposto a ripetere che, a mio avviso, lo Stato non può restare assente ed estraneo al fenomeno sociale dello sport senza, nello stesso tempo, farne una bandiera di fazione o di parte. Lo sport è espressione umana ed, come tale, non può essere vincolato ad un regime. Esso è anche e soprattutto mezzo educativo, e lo Stato ha il dovere di garantirlo al più gran numero possibile di cittadini. Assicurare allo sport dilettantistico (rispondo con ciò agli onorevoli Cruciani e Pirastu) i mezzi economici necessari ed ottenere per esso particolari facilitazioni d'ordine fiscale rappresenta dunque un compito di primaria importanza che io ritengo elemento essenziale di quella che mi piace ancora una volta definire una politica sportiva. Occorre pertanto — ecco il punto — addivenire ad una più netta distinzione fra professionismo e dilettantismo, e tale distinzione ho auspicato più volte dagli organi competenti.

Evidentemente questa distinzione non può essere di carattere oggettivo. Non vi sono sport professionistici e sport dilettantistici. Questa distinzione deve essere fatta in relazione ai singoli atleti che praticano un determinato sport. Essi sono professionisti quando traggono dallo sport mezzi per il proprio sostentamento e per quello della propria famiglia; sono invece dilettanti quando si consacrano allo sport senza fondamentale scopo di lucro.

Occorre inoltre creare le attrezzature affinché ogni comunità municipale, aziendale o scolastica possa metterle a disposizione dei giovani. Occorre altresì aiutare la formazione di dirigenti e di allenatori, indispensabile a una scuola moderna per lo sport. Occorre infine aggiornare la legge istitutiva del « Coni », incompleta e per molti aspetti anacronistica, e prevedere possibilmente il riconoscimento delle libere organizzazioni sportive.

Quando l'onorevole Pirastu parla di democratizzazione del « Coni », esprime un concetto su cui sono d'accordo. Egli non dovrebbe dimenticare che, sul terreno del costume e degli orientamenti, io non mancai di suscitare perfino una polemica piuttosto vivace con i dirigenti del massimo organismo sportivo italiano quando ritenni che l'elezione del nuovo presidente fosse fatta da un consiglio federale formato non da presidenti scaduti o scadenti, ma da persone che avessero ottenuto la fiducia delle rispettive federazioni e quindi avessero maggior prestigio. Questo mio indirizzo fu disatteso. Io non ho né voglio avere i mezzi per imporre nulla; ma, in una revisione strutturale del « Coni », questi criteri e questi indirizzi dovranno trovare evidentemente la loro attuazione.

L'impostazione di principio data al problema non può non trovarmi d'accordo. Io stesso sono convinto che questa è la via maestra per risolvere questi problemi.

Non si può dire però che, in queste condizioni, non si sia fatto nulla. Proprio oggi l'onorevole Riccio ha posto con sollecitudine all'ordine del giorno della Commissione la legge per i Giochi mediterranei. Si tratta di un miliardo di spesa per aggiornare le attrezzature sportive di Napoli e metterle in condizioni di ospitare negli anni prossimi i Giochi mediterranei. Voi sapete cosa siano questi giochi...

MERLIN ANGELINA. Basta leggere l'*Eneide* !

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Benissimo ! Quando arriverà il

momento, potremo ripetere: « *Conticuere omnes, intentique ora tenebant* ».

Accanto a questa legge, che passerà di slancio e sarà un omaggio anche a Napoli e al popoloso quartiere del Vomero che vedrà finalmente riattato il suo storico campo, sta un altro grande provvedimento, quello riguardante gli impianti sportivi e i campi di ricreazione per la gioventù. Bisogna che dica qualche cosa a proposito di questa legge, se non altro per sgravare le mie non solidissime spalle dai pesi di responsabilità che in questo caso sarebbero del tutto ingiustificate.

Nessuno pensò mai, inizialmente, che l'onere per la costruzione di nuovi impianti sportivi dovesse gravare sul « Coni ». Ma tutti avvertivano l'esigenza di costruire attrezzature sportive e, sotto questo punto di vista, al disegno di legge sono venuti consensi pressoché unanimi, in quanto le critiche hanno riguardato soltanto il finanziamento, senza investire l'impostazione e gli indirizzi generali del provvedimento.

Certo sarebbe stato preferibile che lo Stato si fosse assunto integralmente l'onere del finanziamento, ma purtroppo ciò non è stato possibile: di qui critiche, anche pesanti, nei confronti del Governo, come quelle dell'onorevole Amendola. D'altra parte non si può sperare che oggi sia lo Stato a far tutto. Comunque non rinunzierò ad adoperarmi perché in un avvenire per quanto possibile prossimo gli oneri che da quella legge derivano al « Coni » possano essere invece assunti dallo Stato: questo è il proposito che io coltivo, questo è lo scopo che mi riprometto. Sarà quindi per me un giorno felice quello in cui io (o il mio successore: non ha importanza chi sarà allora ministro) potrò dare l'annuncio che lo Stato è in condizione di assumere su di sé l'intero onere, in quanto quel giorno si sarà realizzato il mio primitivo disegno, quello di dare alla gioventù italiana, all'indomani dei giochi olimpici, il premio di una maggiore diffusione delle attrezzature sportive.

In effetti, si può lodare o criticare una politica seguita da questo o da quell'organismo, ma bisogna riconoscere che vi è in Italia, purtroppo, un'oggettiva carenza di campi sportivi; nessuno può negare che oggi su circa ottomila comuni ve ne siano quattromila ancora privi di qualsiasi installazione sportiva.

Desidero ora accennare ad alcuni problemi specifici in materia di sport e in primo luogo alla vicenda dei campionati del mondo di calcio, cui ha fatto riferimento l'onorevole

Delfino, e in merito alla quale attendo ancora una relazione della Federazione gioco calcio, da me due volte richiesta e da essa due volte promessa, ma che ancora non mi è pervenuta . . .

DELFINO. Prima dei prossimi campionati mondiali del 1966 certamente la relazione arriverà al Ministero . . .

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. In base a notizie pervenutemi per via diplomatica attraverso il Ministero degli affari esteri, posso dire che non mancò, da parte delle nostre autorità in Cile, un'azione intesa a sdrammatizzare la situazione non simpatica che si era creata attorno alla nostra squadra dopo il suo arrivo a Santiago. Forse talune corrispondenze giornalistiche non precisamente benevole nei confronti del paese ospitante, cui ci lega una lunga tradizione di amicizia, e che furono largamente diffuse e ripetute, ci nocquero perché ritenute gravemente offensive. Così pure, l'affannosa ricerca di nuovi campioni da ingaggiare per le nostre società poté eccitare la suscettibilità degli sportivi e, diciamo pure, dei tifosi locali che, come sempre, mal volentieri tollerano l'esportazione dei loro assi.

L'intervento della nostra ambasciata a Santiago presso le autorità e gli organi di informazione pubblica, nonché presso gli organizzatori del torneo, contribuì tuttavia a che un provvedimento di espulsione deciso dalle autorità cilene contro un giornalista italiano venisse revocato e a che, negli ultimi giorni della permanenza della nostra squadra a Santiago, si verificassero alcune manifestazioni di simpatia nei confronti della nostra rappresentativa.

CALABRÒ. Dopo la mazzata . . .

DELFINO. A simpatizzare con gli italiani erano i bambini delle nostre scuole, con il tricolore. (*Commenti*).

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sulla base delle informazioni che ho costantemente ricevuto attraverso il Ministero degli affari esteri sono pertanto lieto di confermare che, anche in virtù dell'azione distensiva svolta dagli organi responsabili del governo di Santiago, le relazioni italo-cilene (il cui buon andamento deve soprattutto interessarci in questa sede) tradizionalmente eccellenti sono rimaste al di fuori di questo increscioso episodio.

Restava e resta una valutazione sportiva e tecnica del nostro insuccesso. Ciò non costituisce materia di apprezzamento da parte del mio Ministero, al quale, invece, poteva e doveva interessare un altro problema solle-

vato dall'onorevole Delfino, pur indirettamente collegato alla vicenda del Cile, quello riguardante i giocatori stranieri ed oriundi.

Tale problema non è stato ignorato dal mio Ministero, perché toccava temi che una politica sportiva, necessariamente intesa a salvaguardare i valori morali, nazionali, e agonistici, riconosce a suo fondamento. Sappia la Camera che sono intervenuto con tutta la tempestività desiderabile, nei limiti di quei poteri generali di orientamento che hanno costantemente ispirato il mio comportamento.

Credo anzi doveroso, a questo punto, aggiungere che ho diretto, in data 15 giugno scorso, al dottor Giuseppe Pasquale, presidente della Federazione italiana gioco calcio, una lettera in cui dicevo:

« Desidero innanzitutto rinnovarle la preghiera, già per telefono espressa ad un suo collaboratore, di ricevere, appena possibile, un dettagliato rapporto sulla vicenda cilena, in tutti i suoi complessi aspetti, e con particolare riguardo al comportamento tenuto ed ai risultati conseguiti dalla nostra squadra nazionale.

« Scopo, però, della presente è soprattutto quello di richiamare l'attenzione sua e del consiglio federale su di una questione che ritengo di opportunità e di costume.

« Corrono, infatti, voci sempre più insistenti e precise su nuovi massicci acquisti di giocatori stranieri da parte di società italiane, ed io, al riguardo, già ebbi ad esprimere il mio pensiero nella lettera del 5 giugno dello scorso anno, con la quale ponevo l'accento sulle reazioni negative dell'opinione pubblica e degli stessi ambienti parlamentari contro un simile orientamento che, fra l'altro, poteva riuscire di serio nocumento al nostro calcio, anche nel delicato settore tributario.

« Certamente, io ho preso atto con soddisfazione del proposito federale di non alterare le vigenti norme in tema di impiego di giocatori stranieri ed oriundi e, al riguardo, dovrei soltanto augurarmi che tali discipline siano fissate per periodi più lunghi, sì da evitare eventuali sorprese, di anno in anno.

« Ma diverso e ben più urgente è il problema cui la presente si riferisce: quello, già accennato, dell'acquisto di nuovi elementi all'estero che spesso comporta notevolissimi esborsi valutari, che in qualche caso ostacola — almeno secondo qualificati pareri — la valorizzazione dei giovani del nostro vivaio nazionale, che certo crea nei nostri riguardi un'atmosfera di ostilità da parte dei paesi nei quali gli acquisti stessi vengono compiuti.

« Al limite potrebbe osservarsi che le squadre delle nazioni di alta tradizione calcistica (come l'Italia e la Spagna) dalle quali è stata seguita la politica degli oriundi e degli stranieri sono state fra le prime eliminate nella competizione mondiale.

« Non manca, dunque, materia di mature riflessioni.

« Non si invocano, ovviamente, decisioni che sanciscano drastici divieti: si domanda, invece, che un indirizzo apparso ai più errato, anche alla luce dei fatti recenti e dolorosi, sia riesaminato dagli organi responsabili del calcio italiano, ai quali certamente sta a cuore che il nostro popolare giuoco sia circondato da simpatie sempre più fervide e diffuse e non offra motivo di critiche e di rilievi, di cui qualche eco è già giunta in Parlamento.

« L'appassionata collaborazione che ho sempre offerto e assicurato ai massimi moderatori del calcio nazionale mi dà certezza che questo mio invito sarà accolto e che non si mancherà da parte loro, così come scrivevo lo scorso anno, di « correggere indirizzi fallaci o imprudenti ».

Questa la lettera che ho portato anche a conoscenza del « Coni ». La risposta che ho avuto è stata soddisfacente: di adesione di massima da parte della Federazione, anche se motivata da ragioni di impostazione di bilancio, di limiti tra crediti e debiti. Ho insistito ancora replicando perché fosse soprattutto tenuto conto che il problema non si esauriva soltanto nel bilancio delle società calcistiche sportive, ma atteneva a temi che sono squisitamente di opportunità e di costume sportivo.

Naturalmente, questo era quanto il Ministero poteva fare: fornire un orientamento e un indirizzo. Ho la coscienza di averlo fatto nell'adempimento di un dovere e nell'interesse superiore dello sport italiano.

Per concludere sullo sport, una buona notizia dopo tante non buone: abbiamo finalmente risolto il problema della regolamentazione delle prove automobilistiche. Voi ricorderete che le corse automobilistiche sono state tema di attenzione e di discussioni nell'altro ramo del Parlamento. Ad un'interpellanza del senatore Roda risposi ampiamente. Il Governo ha ritenuto valide le corse automobilistiche come collaudo di materiali e di talenti e come mezzo indispensabile allo stesso progresso automobilistico. Ha creduto però che passi importanti dovessero essere fatti per garantire, fin dove possibile, l'incolu-

mità dei piloti e, fino ai limiti umani del possibile, del pubblico.

Queste norme sono state elaborate dalla commissione che, sotto gli auspici del mio Ministero, per volere dello stesso Presidente del Consiglio, si riunì subito dopo i tragici incidenti di Monza. Hanno partecipato ai lavori rappresentanti dei Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, nonché tecnici dell'Automobile club e del Moto club. L'accordo è stato completo, le disposizioni sono state diramate ed anche in questo settore una nuova disciplina assicurerà certe finalità che mi pare sia interesse comune raggiungere.

All'Automobile club d'Italia e al suo benemerito presidente io desidero, a questo proposito, esprimere il nostro plauso per le affermazioni sportive in campo nazionale e internazionale, e per la proficua collaborazione che mi hanno dato nel nostro appassionato lavoro per assicurare la continuità delle competizioni automobilistiche.

Ed eccoci allo spettacolo. Per mio conto, dopo quanto è stato detto, potrei limitarmi ad alcuni significativi indici relativi alla spesa del 1961 da parte di cittadini italiani. L'indice della spesa per lo spettacolo, per ciascun abitante, è salito soprattutto nelle regioni meno sviluppate. Ad analoga conclusione si giunge rapportando l'aumento individuale della spesa per lo spettacolo nel decennio 1950-59 all'aumento del reddito netto per abitante. Se ne deduce che, appena superato, anche di poco, il reddito occorrente alle indispensabili necessità della vita, l'eccedenza viene destinata in maggiore misura alla spesa per gli svaghi di massa.

In senso assoluto nel 1961 la spesa complessiva della popolazione italiana destinata ai pubblici spettacoli ed ai divertimenti è salita a 224 miliardi, rispetto ai 212 dell'anno precedente ed ai 195,5 del 1959. La spesa del 1961 è stata così distribuita: cinema 125,7 miliardi, trattenimenti vari 25,9 miliardi, sport 15,3 miliardi, teatro 8,4 miliardi, radio-televisione 48,7 miliardi.

Le conseguenze che si possono trarre da queste statistiche sono evidenti: la televisione balza al secondo posto dietro il cinema, precedendo largamente i trattenimenti vari, lo sport, il teatro.

E veniamo al teatro. La legge che ha maggiormente caratterizzato l'attività del mio Ministero nell'ultimo anno è stata evidentemente quella sulla censura. Ieri l'onorevole Lajolo ha tuonato con le sue artiglierie di grosso calibro contro la legge sulla cen-

sura; ma, se dovessi dire la verità, per qualche conoscenza di storia militare e l'esperienza di guerra che posseggo, mi è sembrato più un bombardamento destinato a coprire una ritirata che non a preparare un'offensiva. La verità è quella che ho enunciato anche rispondendo all'onorevole Delfino a proposito dei due film da lui citati: si tratta ormai di un passato riguardante una legge che non esiste più. Attualmente sono in corso di approvazione due fondamentali provvedimenti riguardanti il riordinamento degli enti lirici e sinfonici ed il riordinamento del teatro drammatico e delle attività concertistiche e liriche.

Mi è stato richiesto dall'onorevole Lajolo perché è stata predisposta una legge unica per la lirica minore e la drammatica. Dirò subito all'onorevole Laiolo che condivido il suo punto di vista, precisando che il provvedimento per la lirica minore, la drammatica e la concertistica venne predisposto quando il reperimento dei mezzi finanziari per il riordinamento degli enti lirici non era ancora possibile, mentre la copertura dei mezzi necessari per la lirica minore, la drammatica e la concertistica era già un fatto compiuto.

Posso inoltre convenire che sia utile — e credo che la vostra competente commissione sia già orientata in questo senso — operare una netta distinzione in seno alla stessa legge, delle due sezioni concernenti, l'una il teatro drammatico e l'altra la lirica minore e la concertistica.

Con tali provvedimenti si potrebbero fornire degli strumenti legislativi più aggiornati per una più produttiva attuazione dei programmi, ma, soprattutto, si può dare all'intero settore quello slancio vitale che è necessario, a nostro avviso, per raggiungere obiettivi di maggior penetrazione del teatro fra le masse.

Confortanti tuttavia sono i risultati conseguiti nel decorso esercizio pur nella inadeguatezza dei mezzi legislativi e finanziari. L'attività degli enti lirici e sinfonici è appena ultimata e pertanto non è possibile fornire dati esatti. Tuttavia, avendo gli enti impiantato i propri programmi di attività sulla base della precedente annata, vi è da presumere che i dati definitivi non si discosteranno in misura apprezzabile da quelli dell'esercizio 1960-61 e che, quindi, l'attività svolta si aggirerà sulle 600 recite e su 300 concerti circa.

Resta il problema del riordinamento degli enti lirici e del loro assetto finanziario;

dell'argomento ho trattato dianzi e credo quindi di non avere altro da aggiungere.

Vorrei fare poi alcune considerazioni circa le sottili osservazioni che ieri sera abbiamo sentito dall'appassionata voce dell'onorevole Angelina Merlin. Io convengo su molte delle sue osservazioni e specialmente mi ha interessato quella relativa agli allestimenti. Trovandomi davanti a tanti autorevoli conoscitori e competenti del mondo artistico, io vorrei permettermi di osservare che nella lirica oggi non abbondano le opere nuove che diano nuovo slancio e tali da poter sostituire le vecchie ed, essendo costretti a rappresentare le vecchie opere, si ricorre ai nuovi allestimenti anche in conseguenza dei mutati e più evoluti gusti del pubblico. È una spiegazione che io faccio a me stesso, è un tentativo di dare una giustificazione agli allestimenti compiuta da una persona che appartiene all'altro secolo che sapeva sorridere e forse anche sapeva piangere. (*Interruzione del deputato Merlin Angelina*).

Evidentemente io sono un innamorato della lirica. Veda, in occasione di una visita di omaggio che avrei voluto rendere in una città del nord al monumento di un grande musicista, mi fu detto: «Se ella vuole andare vada pure, però si ricordi che la tradizione musicale non è più quella del passato»; e mi fu ricordato il nome di una grande urlatrice...

Per quanto riguarda l'attività concertistica e i *festivals* in Italia, posso fornire i seguenti dati: 137 stagioni concertistiche, per circa mille concerti, 7 festival con circa 70 manifestazioni, 13 attività fra sperimentali, concorsi e rassegne e 15 attività concertistiche straordinarie.

Con il nuovo ordinamento legislativo, questa attività dovrebbe avere un migliore assetamento, essendosi ritenuto di affidarle a società, enti e istituzioni legalmente costituiti a maggiore garanzia dello Stato e della pubblica spesa.

Passando alla cosiddetta lirica minore, sulla quale così particolarmente la onorevole Merlin ha lanciato i suoi strali, rilevo che molte delle sue osservazioni possono essere ritenute estremamente pertinenti e valide, ma che la vicenda dell'impresario nel Sud Africa è stata prospettata qui con contorni eccessivamente foschi. Non si trattava dell'impresario ma del figlio dell'impresario. Non mi risulta che i padri debbano scontare sempre le pene dei figli. Non posso fare altro che prometterle di fare ulteriori accertamenti.

MERLIN ANGELINA. Promuova un'inchiesta.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. In ogni modo ella mi ha promesso che mi avrebbe dato il *dossier*; quando me lo darà, sarò lieto di esaminarlo.

La verità è che in tutto il problema della lirica minore oggi ho tentato di portare una specie di nuovo indirizzo. Ritengo che la lirica minore e quindi gli impresari privati possano avere una loro funzione, ma evidentemente questa attività deve conoscere oggi un nuovo orientamento. Sono persuaso, dopo due anni di permanenza al Ministero, che vi sono certe direttive di marcia per la nostra espansione culturale. L'Italia non ha somme infinite di denaro, ha scarsi mezzi, che deve spendere bene e nei paesi dove la nostra espansione culturale, il nostro respiro artistico possono contribuire validamente alla formazione di una nuova classe dirigente. Ho già indicato i paesi verso i quali dobbiamo rivolgerci: paesi che hanno una loro cultura, che esportano presso di noi e nei quali pertanto si manifesta la necessità di una nostra presenza non polemica, ma valida, che deve riprendere certe posizioni tradizionali. Non possiamo fare le stagioni soltanto là dove possa convenire a questo o a quell'impresario. Anche qui dobbiamo procedere secondo un piano che deve ispirarsi al concetto di rendere valida la presenza della nostra cultura là dove vi sono soprattutto le nuove classi dirigenti di nuovi Stati di recente affacciatisi all'indipendenza (mi riferisco a tutti i paesi del Nord Africa). Pensate al successo enorme che abbiamo ottenuto in questi giorni in Tunisia, al tradizionale successo in Egitto e quale successo potremo ottenere in Libia e nel Marocco. In questi paesi possiamo portare il nostro contributo per la formazione delle classi dirigenti.

Una parola di fede voglio rivolgere ai drammaturghi italiani, e ciò anche per la presenza qui auspicata dell'onorevole Greppi, al quale voglio ricordare che fin dall'anno scorso abbiamo introdotto particolarissime condizioni di favore e di aiuto per le compagnie di repertorio nazionale. Tale iniziativa, a richiesta degli stessi autori drammatici, è stata rinviata alla prossima stagione teatrale e spero che finalmente riesca a realizzarsi. L'appoggio mio e del Ministero non mancheranno.

In ogni modo, nel corso dell'esercizio le compagnie primarie di prosa sono state 24, i teatri stabili 6, le compagnie secondarie 70; si sono avute complessivamente circa 5

mila recite del teatro primario e 8 mila 400 del teatro secondario.

La stampa italiana e quella internazionale hanno dedicato ampi servizi alle recenti *tournées* effettuate da Eduardo De Filippo in Belgio, Ungheria, Polonia e Russia, dove il teatro italiano, e particolarmente quello di Eduardo, è stato accolto con manifestazioni di schietta simpatia e ammirazione. Sulla penetrazione del teatro italiano all'estero va ricordato il successo ottenuto al *festival* delle nazioni, di Parigi, dal Teatro stabile della città di Genova, che ha presentato un'opera pirandelliana, e quello della compagnia Modugno-Scala con la nota commedia musicale di ispirazione tipicamente italiana.

È qui il caso di ricordare come in quest'ultima stagione teatrale la commedia musicale, con il citato lavoro e con l'altro, *Enrico '61*, di Rascel, abbia conseguito notevoli successi di critica e pubblico.

Un'affermazione ugualmente rimarchevole è stata conseguita allo stesso *festival* di Parigi dal Piccolo teatro di Milano, che vi ha interpretato un buon repertorio. Al regista Strehler è stato attribuito il primo premio per la regia.

Si è testé conclusa la *tournee* della compagnia di Cesco Baseggio in Jugoslavia e precisamente nelle zone dove la collettività italiana è maggiormente rappresentata. Le accoglienze ricevute da Baseggio e il successo riportato dimostrano quale ascendente ancora possenga il nostro teatro e quale entusiasmo esso sappia suscitare. Infine, in questi giorni è in partenza per il Sud America il teatro universitario di Ca' Foscari con un repertorio intelligentemente allestito ed ispirato alla nostra classica tradizione, dal canovaccio della commedia dell'arte agli autori contemporanei. È la prima volta che una compagnia universitaria rappresenta il teatro italiano d'arte all'estero.

Desidero qui affermare che le attività universitarie in materia di teatro sono da noi seguite, come altre volte è stato qui auspicato, con amore e con simpatia. Fra di esse segnalo il *festival* internazionale dei teatri universitari che si tiene annualmente a Parma e che costituisce una palestra preziosa di esperienza e di ricerca degna di lode e di aiuti.

Per il teatro di prosa, manifestazione primigenia e matrice di tutte le altre forme di spettacolo, dal cinema alla televisione, occorre addivenire a soluzioni di carattere globale che consentano al teatro di ritornare ad

essere espressione di cultura e fatto sociale di dimensione nazionale.

Tali soluzioni sul piano finanziario, ferme restando le provvidenze statali già in atto od in corso di emanazione e tenuto conto delle attuali contingenze che non permettono all'erario nuovi maggiori stanziamenti, dovranno basarsi su nuove forme che definirei, con approssimazione, di autofinanziamento.

Che cosa ci proponiamo di conseguire? Anzitutto la preparazione degli attori, dei registi, degli scenografi a valere non soltanto per la cinematografia ma per tutte le forme di spettacolo, comprese quelle d'arte drammatica e coreutica.

Uno degli aspetti più gravi della crisi del teatro risale appunto alla deficienza di nuove leve, sia nel campo degli attori che in quello degli altri preziosi elementi che concorrono allo sviluppo del teatro.

Nel campo dell'insegnamento superiore dobbiamo assicurare a tutte le forme di spettacolo corsi di livello universitario per lo studio delle materie che sono proprie di esso, l'estetica teatrale e l'estetica cinematografica, nonché lo studio di altre materie di carattere sociologico-economico ad esso inerenti.

Sul piano direi operativo, dovremmo orientarci verso la creazione dei teatri nazionali, di quegli organismi, cioè, già esistenti o da istituire, corrispondenti ai teatri stabili. Dovranno essere promossi dai comuni e dagli enti pubblici, ma venire sorretti da contributi continuativi da parte dell'erario.

La formula del teatro di Stato, come la *Comédie française* in cui, come è noto, tutti gli elementi che vi concorrono, dagli attori ai registi e dagli operatori ai tecnici, assumono un vincolo di dipendenza dallo Stato, potrà essere considerata soltanto quando conosceremo l'esperienza di più teatri stabili.

Il risultato ottenuto da taluni di essi ci autorizza a ritenere che, attraverso il riconoscimento ufficiale di teatro nazionale ed il conferimento di provvidenze proporzionate, altri teatri stabili possano essere creati in alcune grandi città italiane, a cominciare da questa nostra Roma, ove, è indubbio, esistono già le premesse indispensabili e cioè l'interesse del pubblico e la disponibilità di un grande teatro.

Questi problemi sono ora allo studio e mi auguro, con l'ausilio dei ceti interessati al teatro, di poter presentare a breve scadenza un concreto disegno di legge.

A proposito della legge sulla censura, l'onorevole Lajolo mi ha domandato come abbiano potuto funzionare le commissioni dopo le molte dimissioni. Le commissioni hanno funzionato, almeno per ora, egregiamente.

LAJOLO. Tanto meno numerosi sono i componenti, più i lavori vanno spediti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Debbo dirle che, contrariamente alle previsioni, si è sempre avuto il *plenum*. Quando si è riunita la commissione di appello, erano presenti 14 membri su 14. Debbo anche aggiungere che il regista francese Truffaut ha pubblicamente lodato il clima di democrazia che gli aveva permesso di discutere con un collegio di personalità qualificate e non poteva quindi che compiacersi delle disposizioni adottate dal Governo italiano.

Naturalmente possono esservi stati del « no » secchi da parte di talune associazioni, come ad esempio, da parte del sindacato giornalisti cinematografici italiani, che ha rifiutato la rappresentanza. Lascio immaginare ai colleghi come io sia rimasto attonito nel leggere la lettera inviata in data 4 maggio da tale organismo, in risposta ad un mio invito del 27 aprile. Con tale lettera mi si diceva che, per deliberazione adottata dalla Assemblea nel novembre 1961, non poteva designare alcun suo rappresentante. Era talmente chiaro a questo sindacato benemerito già nel novembre quale sarebbe stata la legge e quindi era sin da allora in grado di assumere una posizione contraria a qualsiasi forma di collaborazione? (*Interruzione del deputato Lajolo*).

Ma si poteva anche esaminare la stesura definitiva della legge prima di esprimersi! Ad ogni modo, la legge prevedeva come io avrei dovuto regolarmi, e in tal modo mi sono successivamente regolato. (*Interruzione del deputato Delfino*).

All'onorevole Delfino devo dire che mi duole che egli non abbia avuto occasione, certo non per colpa mia, di leggere le dichiarazioni precise che sul film di Autant-Lara ho già fatto al Parlamento. Credevo con questo di aver risposto ampiamente. Il film fu bocciato in prima istanza dalla commissione. Non ho mai disatteso le decisioni della commissione e pertanto il film fu bocciato anche da me. Mentre era in corso una richiesta di giudizio di appello, si instaurò presso il tribunale di Firenze una procedura che ha conosciuto anche sviluppi presso la Corte costituzionale. In queste condizioni sospesi, come era mio dovere, il giudizio di appello.

A questo punto il regista, sotto la sua responsabilità, presentò una nuova edizione del film, con rifacimenti nelle scene e nelle didascalie.

Ella, onorevole Delfino, ha detto che non si trattava di modificazioni sostanziali. Un giornale dell'estrema sinistra ha detto, invece, che il film era stato completamente svisato. I giudizi sono stati contrastanti. Io, per scrupolo, chiesi che il film fosse ripresentato alla stessa commissione che l'aveva bocciato ed essa lo ha approvato all'unanimità.

Quanto ad *All'armi, siam fascisti!* non è giunto in appello e non ho quindi avuto occasione di occuparmene, se non per ribadire che il film non poteva essere oggetto di procedura di revisione sin quando non fossero stati assolti certi obblighi di carattere finanziario verso l'istituto « Luce ».

DELFINO. Il film non poteva non ottenere il nulla osta, essendo stato realizzato da alcuni socialisti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A proposito di *Non uccidere*, ella ha detto che avrei dato il visto il giorno prima del voto alla Camera sulla censura. Le posso dimostrare che la mia firma al visto è stata apposta dopo quel voto.

DELFINO. La sua firma può essere posteriore, ma la decisione della commissione è anteriore.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ed ora due brevi parole sul cinematografo. All'onorevole Bertè, che ha chiesto perché proseguiamo una politica di incentivazione invece di farne una di detassazione, mi limiterò a dire che si tratta di una forma che è stata collaudata ormai da esperienze e risultati positivi e che comunque dovrà essere adattata ai nostri impegni comunitari. Analogamente, all'onorevole Calabrò dirò che non possiamo non ricordare che esistono gli impegni del trattato di Roma e che l'Italia non può che uniformarvi la sua legislazione.

Le cifre del 1961 sono note: sono entrati in cantiere 245 film contro i 196 dell'anno precedente. Nello stesso anno sono stati prodotti 213 film nazionali contro i 168 dell'anno precedente. Un così importante volume di produzione ha comportato un assorbimento di unità lavorative mai registrato in precedenza.

Si deve dare atto di ciò all'iniziativa imprenditoriale che nel solo settore della produzione ha investito nel 1961 circa 39 miliardi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

Tali investimenti hanno suscitato attività economiche che hanno comportato per l'erario introiti per oltre 30 miliardi, di cui solo una parte, 8 miliardi, sono stati ristorati all'industria cinematografica.

Anche l'esportazione ha avuto confortanti progressi e sviluppi. Si è aggirata sui 20 miliardi con un saldo attivo netto per la nostra bilancia dei pagamenti di oltre 12 miliardi.

Ugualmente gli incassi lordi del film nazionale hanno raggiunto nel 1961 la punta massima di 48 miliardi e 300 milioni su incassi globali di circa 125 miliardi. Dal 24 per cento nel 1950, il film italiano è passato ad oltre il 40 per cento degli incassi totali.

Il problema può essere diverso rispetto al pubblico. È stata denunciata una crisi del cinematografo. È vero che il 1961 ha segnato una lieve flessione nel numero degli spettatori. La diminuzione è stata del 5 per cento.

Un altro problema è quello della legge economica; ma anche qui torna l'osservazione fatta in principio. Se dovremo fare tra breve una discussione, mi sembra fuori luogo anticiparla in questo momento. Il Governo ha adempiuto il suo dovere. L'onorevole Lajolo ha ricordato ancora una volta che tutto nasceva dai nostri errori e dalle nostre deficienze perché il disegno di legge è stato presentato in ritardo. Devo contestare l'affermazione e ricordare che, quando si parlò di proroga, suggerii un anno, perché ero convinto che in questa primavera, per le scadenze costituzionali, per il calendario parlamentare, non avremmo fatto in tempo. Comunque, abbiamo tempo fino al 31 marzo 1963 e, per quanto riguarda il Governo, ripeto quello che ho detto in Commissione: il nostro desiderio è che si discuta al più presto e che la cinematografia trovi, come già per la censura, una sua serenità di avvenire attraverso una compiuta disciplina legislativa.

Bisogna che il cinema italiano, e il settore più responsabile già opera in tal senso, non solo consideri il cinema, come è ancora tra di noi, uno spettacolo quasi indiscriminato di massa, ma anche uno spettacolo di qualità. Il cinema comincia a scegliere il suo pubblico, pur continuando a mantenere integro il suo carattere di spettacolo popolare per eccellenza; perde in quantità ma guadagna in qualità. Forse è giunto il momento che i produttori tengano più presente il problema dei costi, tengano presente l'esigenza di adeguare la quantità alle effettive

esigenze del nostro e degli altri mercati, battendo decisamente la strada della economicità e della qualità, qualità in ogni significato.

Debbo, però, riconoscere che il cinema italiano, in questi ultimi anni, ha potuto superare la propria crisi di maturità (vedi anno 1956) e sottrarsi alla crisi generale degli incassi che si verifica e continua a verificarsi in quasi tutti i mercati mondiali con un coraggio, con uno spirito di iniziativa veramente encomiabili.

Nel campo delle coproduzioni, che tanto hanno contribuito ad affermare nel mondo il cinema italiano, sono stati rinnovati gli accordi con la Francia, la Spagna, e la Germania occidentale. Un accordo è stato concluso, per la prima volta, con il Belgio, mentre sono iniziate trattative con la Gran Bretagna, il Brasile ed il Giappone.

Sul piano qualitativo artistico, in senso assoluto, della nostra produzione, va detto che essa ha raggiunto un alto livello come dimostrato dalla preferenza della clientela internazionale verso i nostri film. Basta considerare le continue affermazioni dei film italiani nei *festivals* e nelle competizioni internazionali, ove le nostre pellicole si trovano a competere sul piano esclusivo del pregio artistico con la produzione mondiale.

Concluderò questo giro d'orizzonte, necessariamente sintetico ma documentato, su quelli che sono i continui progressi del cinema italiano, citando il giudizio recentemente espresso in termini altamente elogiativi da un grande giornale inglese: «...Da parecchi anni l'Italia produce film che sono in primissimo piano artisticamente — ha scritto quel giornale — ma è soltanto negli ultimi due o tre anni che la sua industria cinematografica può vantarsi di essere uscita definitivamente dalla fase artigianale per passare a quella veramente industriale ».

Desidero a questa nostra industria e a questa nostra arte, a tutti coloro che vi contribuiscono col pensiero creativo, con la opera artistica, nel campo organizzativo economico-finanziario ed esecutivo, dar atto della simpatia e dell'appoggio del Governo che rappresento e, mi auguro, del Parlamento; soprattutto a coloro che dell'attività cinematografica intendono la dimensione umana, sociale, popolare, ma che uguale rispetto professano per quei valori culturali e per quel patrimonio etico che della nostra civiltà occidentale e cristiana sono, oggi più che mai, il vertice supremo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

Nell'accingermi a tracciare le direttrici di sviluppo del turismo, fenomeno di importanza sociale ed economica del nostro tempo, debbo riferirmi alla valutazione della sua realtà, costituita essenzialmente in base al carattere di costante evoluzione che gli è proprio.

Dire che soltanto alcuni aspetti del turismo hanno valore sociale ha ormai un sapore anacronistico: non si può più serrare, nei limiti di una definizione, un fenomeno che *crescit eundo*, e abbraccia gruppi appartenenti ad ogni condizione sociale. È un fatto indiscutibile che il turismo, senza speciali aggettivazioni qualificatrici, assume connotati di una complessa attività organizzata. Specialmente fra gli stranieri che vengono fra noi, il viaggiare collettivamente gode del sempre più largo favore del turista che preferisce lasciare ai tecnici e ai competenti la cura della realizzazione delle proprie vacanze.

Il successo di questa formula è tale che gli operatori turistici giungono a specializzarsi nell'organizzazione di gite ed escursioni che, ad esempio, attirino determinati gruppi di turisti verso località aventi particolari attrattive climatiche, altri verso località di preminente interesse storico e paesaggistico ed altri persino verso centri e zone di interesse economico ed industriale. I viaggi di carattere scientifico hanno sempre maggiore successo, poiché consentono l'acquisizione di nuove conoscenze personali e l'avviamento di nuove relazioni di studio, d'affari, ecc. L'organizzatore, oltre a predisporre i mezzi di trasporto, a ottenere le facilitazioni necessarie, a procurare l'assistenza di persone qualificate, sa condensare entro un breve arco di tempo programmi di visite e di contatti, in una confortevole atmosfera ambientale.

Da studi fatti dal mio Ministero è stato accertato un elemento di notevole interesse anche agli effetti di sviluppi futuri. Questa indagine ci ha portato a constatare che nel mondo esistono 1.300 organismi internazionali non governativi, i quali manifestano le loro finalità associative di contatto attraverso periodici congressi, generalmente annuali. Nel 1960 essi hanno tenuto 1.899 riunioni congressuali, di cui 1.344 in Europa. Abbiamo potuto stabilire che il primo posto in Europa è tenuto dalla Francia con 209 congressi e che il secondo posto è tenuto dall'Italia con 149 congressi. Ma già nel 1961 il nostro paese è stato sede di 170 congressi, per cui non è difficile prevedere il raggiun-

gimento di quote maggiori. Evidentemente, per il richiamo che esercita il nostro paese, si aprono sempre nuove prospettive turistiche e noi dobbiamo trovare la maniera di incentivare queste iniziative mondiali per convogliarle verso l'Italia.

MERLIN ANGELINA. Li fanno appositamente i congressi: perché vogliono viaggiare a spese degli altri.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Queste constatazioni rendono più evidenti le caratteristiche del fenomeno turistico moderno, che non riceve impronta e colore soltanto dal fattore economico, ma, e in modo più accentuato, da aspetti sociali, da una serie di tendenze, di aspirazioni, da elementi psicologici, insomma, che si collegano alle esigenze della natura umana e da essa sono indissociabili.

I lavoratori, gli studenti, gli impiegati, i dirigenti d'azienda, effettuando visite e viaggi, completano la loro personalità, allargano la visuale delle loro idee, migliorano in modo sensibile lo *standard* della propria efficienza e le linee stesse del loro carattere e del loro spirito associativo. Di tutto ciò, lo Stato non può disinteressarsi; dirò, anzi, che esso deve affinare i suoi interventi per assecondare il miglioramento ed il perfezionamento dell'organizzazione.

Certamente oggi si è pervenuti in Italia ad un punto cruciale: le zone turisticamente attrezzate ed evolute sono giunte alla saturazione e non possono accettare ulteriore e massiccia affluenza di visitatori, anche per la condizionante rete di viabilità. Il problema, del resto, ha trovato illustrazione in conseguenza delle accurate indagini di studiosi ed è affiorato in congressi cui io stesso ho partecipato.

Si pongono due problemi: attrezzatura di nuove località, adozione, in secondo luogo, di programmi per lo scaglionamento delle vacanze, estendendo il tradizionale periodo delle ferie ad epoche dell'anno più adatte anche per le varie condizioni ambientali. Non possiamo in ogni caso abbandonarci ad una visione fatalistica del fenomeno, ma procurare al contrario che le correnti di visitatori, le quali non piovono dal cielo come fossero alisei o monsoni, vengano disciplinate così da consentire al movimento turistico di scorrere su binari di un'ascesa inarrestabile.

Sono quindi perfettamente d'accordo con quanto è stato affermato qui a questo riguardo. È evidente che l'iniziativa privata del settore dovrà essere tangibilmente incoraggiata, ma anche qui la nostra parte è stata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

compiuta e ne fa fede la nostra legge per i mutui alberghieri che sta per essere, nella più vasta misura possibile, utilizzata a favore degli operatori economici.

Nei primi cinque mesi del corrente anno, nonostante l'andamento climatico, quanto mai incerto e indubbiamente non propizio ad uno sviluppo turistico notevole, questo è viceversa continuato con ritmo veramente incoraggiante. Negli esercizi alberghieri, nel periodo anzidetto, sono arrivati 2 milioni 123 mila turisti stranieri, con un aumento modesto, ma pur sempre confortante, del 3,4 per cento rispetto al medesimo periodo del decorso anno, pur dovendosi tenere presente che nel decorso anno il clima era stato più favorevole e si era per di più avuta la circostanza della Pasqua bassa che, come è noto, consente sovente di fare un viaggio.

Ma la cifra più importante e più esaurientemente indicativa è quella che si riferisce alle presenze-giornata negli alberghi, che ha segnato un aumento del 7,7 per cento. Se considerato per gli ultimi quattro anni, l'incremento delle presenze giornaliere negli alberghi raggiunge il 21,7 per cento per gli italiani ed il 31,6 per cento per gli stranieri.

Ma questo quadro è anche più interessante dal punto di vista valutario. Abbiamo incassato nei primi cinque mesi dell'anno 114 miliardi, con una percentuale di incremento dell'8,4 per cento rispetto al 1961. Il solo mese di maggio ha dato un aumento di 16 miliardi rispetto alla media dei mesi precedenti. Naturalmente, si tratta di cifre parziali che però consentono di marcare una nota evidentemente ottimistica nella valutazione del fenomeno.

Del resto, un'idea più chiara ed un metro più dimostrativo delle proporzioni del gettito valutario turistico nel nostro paese possono essere assunti rilevando che in questi primi cinque mesi abbiamo raggiunto e sorpassato la quantità di valuta estera entrata nelle casse pubbliche della vicina Francia nel corso dell'intero anno 1961. E può essere altresì assunto dalla constatazione del cospicuo contributo che il crescente sviluppo del turismo internazionale in Italia arreca all'incremento positivo della nostra bilancia dei pagamenti.

A confronto di queste cifre che rappresentano l'inestimabile attivo del turismo, mi sia consentito, per accostamento naturale, venire alla trattazione delle cifre che costituiscono invece lo stato di previsione della spesa a favore delle attività del mio Mini-

stero, in materia di turismo, previsto dal bilancio offerto al vostro esame.

A non considerare l'onere, del resto oltremodo limitato, delle spese per il personale e dei servizi dell'amministrazione centrale, quello riferito alla organizzazione turistica vera e propria ascende a 5 miliardi e 925 milioni. Il paragone sulla redditività di tale spesa rispetto al gettito di valuta realizzato dall'erario ed alle altre forme di utilità economiche risultanti dalle attività turistiche, appare di una impressionante evidenza.

Altrettanto impressionanti sono gli stimoli che, per il vero, il Parlamento anzitutto e poi le categorie interessate e l'opinione pubblica hanno rivolto e rivolgono al Governo per assegnare una maggiore e più adeguata provvista di disponibilità finanziaria a favore di uno sviluppo organico ed intelligentemente programmato di tutto il sistema che deve servire a mantenere e ad accrescere le strutture e gli strumenti di funzionamento delle attività turistiche.

Gli studi e le ricerche di carattere pratico compiuti in seno al Ministero del turismo e dello spettacolo, con la collaborazione di apposite commissioni, anche presiedute da onorevoli colleghi, e con la collaborazione delle benemerite Unioni degli enti provinciali per il turismo e dell'Associazione delle aziende di cura, soggiorno e turismo, hanno dimostrato che una simile programmazione, contenuta entro i limiti realistici, richiede finanziamenti che ascendono a tre volte il livello delle disponibilità attuali.

Ora, poiché non è pensabile che, a causa dell'attuale situazione di impegni di altra natura assunti dallo Stato, sia possibile, nel giro di un tempo ragionevole, ottenere variazioni di bilancio dell'entità citata, io mi auguro che il Parlamento vorrà considerare con favore altre forme di finanziamento, e vorrei dire di autofinanziamento, che le attività turistiche possono far scaturire dal proprio seno per conseguire le finalità accennate. Del resto, il vostro relatore ha con brillante intuizione dato gli elementi delle possibili realizzazioni di un tale sistema di auto finanziamento ed io, nel ringraziarlo per aver seguito un cammino che coincide con i miei propositi, desidero assicurare la Camera che il Governo non mancherà di sottoporle al più presto i provvedimenti legislativi che a suo parere valgono a risolvere in modo stabile ed organico le esigenze finanziarie del settore e spero di avere la fortuna di difendere io stesso davanti ai due rami

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

del Parlamento il buon fondamento e l'utilità obiettiva di tali progetti.

Con questo non desideriamo affatto pianificare il turismo. La politica sinora seguita in argomento e che ci proponiamo di svolgere in avvenire lo dimostra in modo inequivocabile. Tutte le categorie degli operatori che contribuiscono alla prosperità del turismo, dai sindacati alla confederazione del commercio, dalla associazione degli albergatori alla confederazione dell'industria, dalla federazione dei pubblici esercenti alla associazione delle agenzie di viaggio ed infine le già menzionate Unioni degli enti provinciali per il turismo e Associazioni delle aziende di cura, soggiorno e turismo, sono in continuo contatto con il ministro e con l'amministrazione del turismo, sempre sensibili alle esigenze del settore per una coordinata ed equilibrata considerazione dei problemi.

La collaborazione con le categorie economiche potrà in un prossimo avvenire trovare ancora più estesa applicazione ed avvalersi del contributo di osservazioni e di ricerche da parte di studiosi, di istituti e della stampa specializzata allorché, come ci proponiamo, verrà indetta una conferenza generale per il turismo, in seno alla quale devono essere dibattuti ed organicamente trattati in una visione d'insieme tutti i problemi economici, sociali, scientifici, artistici che hanno attinenza con il turismo.

Intendiamo mettere a disposizione degli operatori turistici gli strumenti necessari allo sviluppo delle loro attività. Lo dimostra la legge proposta dal Governo e votata dal Parlamento per le provvidenze a favore delle costruzioni alberghiere e degli impianti paraturistici, la cui applicazione nel corso del quinquennio darà certamente i frutti auspicati ed una più estesa e più perfetta attrezzatura ricettiva nazionale.

Anche sotto il profilo degli esercizi abbiamo ottenuto grossi risultati. Si è parlato dei bagni ed ecco i dati a nostra disposizione su questo punto: nel 1961 sono stati aperti al pubblico 1274 nuovi esercizi ricettivi con un totale di 36 mila camere, 65 mila letti e 36 mila bagni. Come vede, onorevole Agosta, siamo arrivati per la prima volta all'esatta uguaglianza fra numero di camere e numero di bagni. Tale incremento ha portato l'attrezzatura alberghiera (per coloro che amano le grosse cifre) a 33.500 esercizi, 492 mila camere, 858 mila letti, 170 mila bagni. Sul piano generale siamo ancora lontani. Però è già tanto.

Vi è poi la questione della legge relativa alla classificazione, di cui non s'è parlato

più, ma che sarebbe bene sollecitare all'interesse del Parlamento. Tale classificazione è necessaria.

L'altro problema cui alludeva l'onorevole Liberatore è quello dei prezzi e delle tariffe alberghiere. Io sono al corrente dei desideri della federazione degli albergatori d'Italia, ma la verità è che questo problema è di grande delicatezza. Si trovano di fronte due esigenze, ciascuna delle quali ha un suo fondamento. Da un lato è l'interesse di mantenere una certa competitività al nostro turismo, cioè, sostanzialmente, prezzi più bassi di quelli che possono essere praticati da altri paesi di grandi tradizioni turistiche, quali la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra; dall'altro lato, tenuto conto che altri paesi si affacciano oggi sul terreno turistico, per cui dobbiamo affrontare la concorrenza, per esempio, della Grecia e della Spagna, non possiamo contestare al nostro turismo il diritto e il dovere di mantenere una certa qualificazione e, quindi, perseguire certi scopi di affinamento e di perfezionamento. Se vogliamo che in tutte le camere (almeno negli alberghi *extra* o di prima categoria) vi sia anche l'apparecchio televisivo o almeno la radio, e se vogliamo che la nostra ricettività sia resa sempre più gradita e la nostra ospitalità sempre più accogliente, non possiamo contestare che tutto questo comporta investimenti di maggiori capitali e postula necessariamente un certo aumento di prezzi.

Cade opportuno qui menzionare le recenti agitazioni delle categorie dei lavoratori di albergo, dei quali siamo entusiasti ed orgogliosi; non è vero che essi lascino l'Italia sol perché qui guadagnano poco, forse la lasciano perché all'estero guadagnano di più; ma in sostanza, in linea generale, non possiamo dire che questa categoria di lavoratori abbia retribuzioni estremamente basse. Comunque, non tocca a me giudicare di questo e non sarò certamente io ad oppormi a che, in misura ragionevole, queste richieste siano accolte, così come sono state accolte in una grande città d'Italia risolvendo il problema senza attendere autorizzazioni da parte di chicchessia. Tutto questo però incide gravemente sui costi, e bisogna trovare una certa disciplina per questo fenomeno. Conviene liberalizzare gli alberghi di prima categoria o solo quelli di lusso, oppure nessuna categoria, e aumentare invece tutte le tariffe di tutte le categorie in una misura che possa essere consentita dal C.I.P. ?

Ecco il problema che in questo momento preoccupa il Ministero dell'industria e il mio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1962

Ministero. Posso assicurare che esso ha tutta la mia attenzione.

Al problema delle scuole alberghiere, che l'onorevole relatore ha approfondito con tanta passione e competenza, vorrei da ultimo, nella rapida trattazione dei problemi di maggiore evidenza, dare un posto particolare.

È ozioso ricordare le proporzioni veramente inadeguate dell'attuale sistema di istruzione professionale alberghiera di cui disponiamo. Alla mancanza di mezzi si supplisce con iniziative di buona volontà: l'E.N.-A.L.C., d'intesa con il Ministero, sta attuando talune particolari forme di addestramento professionale rivolte a coloro che prestano la propria opera nei servizi turistici solo saltuariamente o per brevi periodi stagionali.

Ma occorrerebbe addivenire alla moltiplicazione degli attuali corsi e delle attuali scuole alberghiere.

I mezzi finanziari potrebbero essere forniti dalle risorse provenienti da quella forma di autofinanziamento turistico cui ho fatto cenno e precisamente attraverso le disponibilità che verrebbero attribuite alla legge 702 per il finanziamento delle iniziative turistiche, senza pertanto procedere alla istituzione di una particolare voce di bilancio.

Naturalmente l'azione del Ministero del turismo, in questo settore, dovrebbe trovare opportuno coordinamento con quella svolta dai Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.

Ho fatto cenno a taluni problemi, i più importanti, sui quali del resto la relazione della competente Commissione della Camera fornisce preziose indicazioni ed orientamenti di cui naturalmente non mancherò di avvalermi.

Non ho la pretesa di avere con questa mia trattazione esaurito l'esame di tutte le questioni che compongono il vasto quadro di gestione dell'amministrazione turistica.

Ma poiché per la maggior parte di esse si dovrà procedere con provvedimenti legislativi che saranno sottoposti alla vostra considerazione, mi riprometto di riprendere a suo tempo, avanti a voi, il discorso che in questa sede vorrei concludere, rievocando ancora una volta la funzione e le finalità altamente etiche e politiche del fatto turistico, ieri privilegio di pochi e oggi diritto di tutti, come componente essenziale non solo del miglioramento del tenore di vita ma anche della comprensione e della pacificazione fra i popoli.

Il nostro paese ha il privilegio di essere divenuto il centro di più seducente attrazione di questo continuo convegno fra le genti che si incontrano presso di noi, si conoscono,

avviando fra esse, e fra esse e noi, un dialogo che non può essere che di distensione e di simpatia.

Il turismo, specialmente fra i giovani e nelle classi lavoratrici, assolve un compito di grande interesse sociale, quale migliore impiego del tempo libero che, oltre a dare un naturale, onesto sollievo agli uomini che lavorano, giova a soddisfare le esigenze spirituali dell'individuo. Esso deve compendiare e, per meglio dire, raccogliere a unità il messaggio degli uomini di ieri — la storia, la civiltà, l'arte e i monumenti — e il messaggio degli uomini di oggi. Deve elevare a sintesi il colloquio tra il mondo di ieri e il mondo di oggi, che è il mondo della tecnica e della scienza, ma soprattutto il mondo del lavoro.

Forse non è lontano il giorno in cui le scelte politiche e le amicizie tra i popoli saranno determinate, come è giusto che sia, dallo schietto e consapevole sentimento dei popoli stessi e non soltanto dal giudizio dei governanti. Non i governi, ma i popoli scelgono le vie dei grandi incontri: nel lavoro, nella libertà, nella pace, per l'avvento di un mondo migliore. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario 1962-63, che, non essendovi emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3603*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 15,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE